

Egidio Fulco

AVIFAUNA NIDIFICANTE NEL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO LUCANO, VAL D'AGRI, LAGONEGRESE





www.parcoappenninolucano.it

**Avifauna nidificante nel Parco Nazionale
dell'Appennino Lucano, Val d'Agri,
Lagonegrese**

—

Egidio Fulco

Copyright © 2014
Parco Nazionale dell'Appennino Lucano,
Val d'Agri, Lagonegrese.
www.parcoappenninolucano.it



Progetto grafico e impaginazione
Stefania Fucci

Cartografia
Nicola Ciminelli, mappe GIS
Stefania Fucci, layout

In copertina
Nibbio reale, *Milvus milvus*
© Antonio De Stefano

Sezione Immagini
■ © Antonio Conte
■ © Egidio Fulco

Stampato in offset da
Nome tipografia
Su carta
Nome carta e cartiera

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di molti amici (ornitologi, birdwatchers e appassionati naturalisti) che hanno contribuito alla realizzazione dell'atlante:

Per i consigli metodologici e il sostegno "morale":
Caterina Coppola, Antonio Sigismondi, Francesco Velatta

Per aver messo a disposizione dati ornitologici inediti:
Remo Bartolomei, Pierandrea Brichetti, Mirella Campochiaro, Adriano Castelmezzano, Andrea Cerverizzo, Antonio Conte, Caterina Coppola, Mariangela Francione, Donato Lorubio, Roberto Papi, Giuseppe Priore, Antonio Vito Romano, Alfredo Vilmer Sabino, Antonio Sigismondi, Silvia Sgrosso, Matteo Visceglia

Per il prezioso aiuto sul campo, la condivisione e il contagioso entusiasmo:
Mirella Campochiaro, Donato Lorubio, Alfredo Vilmer Sabino

Per aver gentilmente fornito le fotografie che corredano il volume:
Simone Bottini, Roberto Ceccucci, Tiziano Cei, Gianni Conca, Antonio Conte, Antonio De Stefano, Paolo Feifer, Cristiano Liuzzi, Donato Lorubio, Michele Mendi, Gabriella Motta, Alfredo Vilmer Sabino, Caterina Scarafino, Luigi Sebastiani, Antonello Turri

**Avifauna nidificante nel Parco Nazionale
dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese**

—

Egidio Fulco

Indice

- 7 Introduzione, di *Domenico Totaro*
- 9 Presentazione, di *Francesco Velatta*

- 15 L'atlante faunistico
- 16 Area di studio
- 19 Metodi d'indagine
- 21 Risultati

- 27 Tabelle

- 33 Immagini

- 47 Schede
- 167 Appendice

- 169 Bibliografia

Introduzione

—

di **Domenico Totaro**. Presidente del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese

A pochi anni dall'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese, avvenuta nel 2007, viene pubblicato un lavoro di sintesi che fotografa lo stato delle conoscenze al momento attuale inerente la distribuzione degli uccelli nidificanti nel territorio del parco.

Le ragioni per cui si è scelto di promuovere una ricerca di questo tipo sono molteplici ma possono essere sintetizzate come segue: in primo luogo si è ravvisata la necessità di fornire un quadro aggiornato delle conoscenze, che permettesse da un lato di promuovere e valorizzare il territorio sotto il profilo naturalistico, dall'altro di avere uno strumento di fondamentale importanza per orientare gli sviluppi gestionali dell'Ente Parco.

Inoltre è universalmente riconosciuto il ruolo degli uccelli come eccellenti indicatori di biodiversità, in quanto popolano ambienti diversi occupando tutti i vari livelli della catena alimentare. Ad una determinata comunità ornitica nidificante corrisponde una determinata diversità ambientale e biologica che dunque può essere monitorata nel tempo utilizzando proprio gli uccelli come parametri di valutazione.

Tale concetto è stato anche "istituzionalizzato" dalla comunità europea che richiede ai paesi membri di fornire un "indice di abbondanza degli uccelli nidificanti nelle aree agricole" quale misura della biodiversità nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale, misura questa interamente gestita a livello nazionale dal Ministero delle Politiche Agricole in collaborazione con Lipu-BirdLife Italia.

Viene da sé, dunque, l'importanza di aver prodotto un volume tecnico-divulgativo che focalizza l'attenzione sul territorio del parco, evidenziandone gli aspetti di maggiore interesse, le peculiarità ornitologiche e le criticità.

Il volume consente inoltre una facile lettura per gli appassionati e i semplici "curiosi" che vogliono approfondire la conoscenza con il territorio del parco, ponendosi di fatto come un utile ed efficace strumento di divulgazione.

I risultati ottenuti attribuiscono al Parco un grande valore naturalistico, soprattutto grazie ad alcune presenze ornitologiche di notevole interesse, rare o del tutto estinte altrove come la cicogna nera, il capovaccaio, il nibbio reale, il picchio rosso mezzano, che nel loro insieme descrivono il territorio come un vero e proprio scrigno di biodiversità.

Questa prima indagine vuole essere il punto di partenza per nuove e più approfondite ricerche, finalizzate alla predisposizione di interventi gestionali che abbiano come obiettivo principale la conservazione dell'enorme patrimonio naturalistico presente nel territorio del parco.

Presentazione

—

di **Francesco Velatta**. Ornitologo, Provincia di Perugia

Era una gelida mattina invernale di più di dieci anni fa. Alla stazione di inanellamento del lago Trasimeno capita un ragazzo lucano appena ventenne, studente di Scienze Naturali all'Università di Perugia. Per venire a vedere come si inanellano gli uccelli ha preso il treno da Perugia a notte ancora fonda, è sceso alla stazione di Magione e ha scarpinato lungo la statale per cinque chilometri. "Questo qui dura poco", penso fra me e me. E invece, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, eccolo sempre lì, determinato ad apprendere il non semplice mestiere dell'ornitologo di campo; un'arte che si impara più "a bottega" che sui libri. Nel volgere di qualche anno Egidio Fulco (stiamo parlando di lui) riesce ad impadronirsi di tutti i trucchi del mestiere, destreggiandosi con padronanza fra l'inanellamento, i censimenti degli uccelli acquatici e le tecniche di rilevamento acustico-visivo. Apprese alla perfezione le metodiche di campo, vuole anche capire come si progetta una ricerca, come si pianifica un campionamento, cosa si può fare con i dati raccolti e come questi vanno trattati per estrarne informazioni scientificamente affidabili. Scatta la fase degli interrogatori: preferibilmente per telefono intavola interminabili dibattiti sul campionamento stratificato e sulle tecniche statistiche parametriche e non parametriche. Implacabile, non ti molla fino a che non ti ha estorto tutte le informazioni da lui ritenute rilevanti. Posso testimoniare perché sono tuttora una delle sue vittime preferite.

Giunge infine il momento della agognata laurea (manco a dirlo, brillantemente conseguita) ed Egidio decide di ritornare nell'amata Basilicata, dove va a rinforzare il piccolo ma valido manipolo di ornitologi lucani. La passione e l'entusiasmo di Egidio lo portano a girare in lungo e in largo la sua terra, spaziando dalle vette appenniniche ai lidi costieri, dai calanchi alle fiumare. Diviene così uno dei principali referenti per la Basilicata di importanti progetti di ricerca nazionali riguardanti l'avifauna. Il patrimonio di conoscenze accumulato gli vale inoltre il coinvolgimento nella stesura delle misure di conservazione dei siti lucani iscritti nella rete europea Natura 2000. Oltre a queste attività, Egidio porta avanti anche studi mirati su specie e comunità, che sfociano in alcuni eccellenti articoli pubblicati su riviste scientifiche di settore.

L'atlante ornitologico che oggi abbiamo tra le mani costituisce un'ulteriore tappa della maturazione professionale di Egidio, che si è stavolta cimentato in uno studio complesso e articolato realizzato pressoché interamente da solo. Non voglio tediare il lettore ripetendo quanto già detto da Domenico Totaro nella sua introduzione, nella quale ha efficacemente spiegato l'importanza non solo scientifica, ma anche applicativa degli atlanti faunistici. Mi preme invece sottolineare la scelta avveduta dell'Ente gestore del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese che, a pochi anni dall'istituzione dell'area naturale protetta, ha inteso dotarsi di uno strumento conoscitivo di cui molti altri parchi, ben più antichi e "blasonati", sono tuttora sprovvisti. Chi, come me, è un "addetto ai lavori", non può che rimanere sbalordito dalla "qualità" dell'avifauna che popola questo territorio, che vanta la presenza di specie oggi divenute estremamente rare nel nostro paese e che indicano l'esistenza di ecosistemi pressoché integri. Invito tutti i lettori a venire ad ammirare di persona queste bellezze, poco note e lontane dai circuiti turistici di massa. Io l'ho fatto qualche anno fa ed ho goduto della grande fortuna di avere come guida Egidio stesso. Sicuramente tornerò di nuovo nella bella Basilicata, la stupenda terra dove ancora volano il capovaccaio e la cicogna nera.

PROGETTO ATLANTE



L'atlante faunistico

Un atlante faunistico descrive la distribuzione nello spazio di una determinata categoria zoologica, in una determinata regione geografica o amministrativa, in un determinato periodo di tempo. Le informazioni sulla distribuzione (dati corologici) possono essere arricchite da informazioni ecologiche, più o meno dettagliate a seconda del tipo di lavoro che si è condotto, della scala a cui si è lavorato e delle informazioni ambientali che sono state rilevate e/o che risultano disponibili dalla bibliografia. Sia il dato ecologico che quello corologico sono trattati in forma sintetica per mezzo di carte tematiche oltre che in forma analitica tramite un testo descrittivo.

Un atlante corologico-ecologico è di fatto la pubblicazione zoologica scientifica più facilmente accessibile al grande pubblico e ai non addetti ai lavori, risultando così particolarmente efficace come strumento di divulgazione. L'atlante, tuttavia, è anche di notevole utilità pratica e gestionale, in quanto contribuisce all'individuazione di aree di particolare pregio ambientale, che possono essere definite dalla presenza di comunità faunistiche rare o minacciate. In definitiva lo strumento "atlante" costituisce l'inventario di un patrimonio zoologico da amministrare, che in questo caso coincide con la classe degli uccelli.

L'atlante, infine, è per definizione una rappresentazione di ciò che accade in un periodo di tempo prestabilito entro il quale sono stati raccolti

i dati oggetto di elaborazione. Il periodico aggiornamento del *data base*, dunque, può consentire di monitorare nel tempo l'evoluzione delle comunità ornitiche che, data la loro caratteristica di eccellenti bioindicatori [1], permettono al contempo di monitorare lo stato di conservazione del territorio.

In Italia sono stati ormai pubblicati molti atlanti locali, redatti sia a scala regionale che sub-regionale, oltre ad un atlante nazionale sugli uccelli nidificanti [2]. Negli ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento delle ricerche ornitologiche in tutto il Paese, che sta portando alla realizzazione di un nuovo atlante nazionale utilizzando la piattaforma informatica Ornitho.it [3].

Non sono molti invece gli atlanti corologici che riguardano le aree naturali protette [4]. In questo senso la presente ricerca rappresenta un notevole passo in avanti per la conoscenza di un parco nazionale istituito da poco tempo e rispetto al quale sono disponibili pochissime notizie bibliografiche.

Area di studio

L'area di studio corrisponde all'intero territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese, esteso per 68.996 ettari. Il parco presenta un ampio sviluppo sia in senso longitudinale che latitudinale, fattore determinante per le notevoli escursioni climatiche che caratterizzano il territorio.

Il clima, infatti, risulta condizionato in maniera sensibile dalla presenza della dorsale appenninica che, se in una certa misura rende i territori montani più esposti ai fenomeni atmosferici, con un tasso maggiore di umidità e alte precipitazioni invernali, d'altro canto arresta la maggior parte delle perturbazioni provenienti da ovest; in tal modo i territori localizzati lungo la valle dell'Agri presentano condizioni climatiche decisamente più miti, con conseguenze notevoli sulla struttura degli ecosistemi e, in ultima analisi, delle comunità faunistiche.

Le quote oscillano da un minimo di 300 metri lungo la valle dell'Agri ai confini est del parco, fino ai 2005 metri raggiunti dalla vetta del monte Papa,

nel massiccio del Sirino. La notevole escursione altimetrica esemplifica bene la complessità ecologica dell'intero territorio, che presenta una non comune mescolanza di elementi mediterranei con altri tipicamente paleartici.

L'orografia estremamente accidentata, infatti, produce notevoli mutamenti nell'assetto microclimatico anche tra settori territoriali contigui. Gli stretti valloni conservano meglio l'umidità rispetto alle fumare, così come le praterie montane presentano una maggiore dispersione idrica rispetto ai manti forestali.

Il piano collinare risulta almeno in parte modificato in seno agli agro-sistemi, dove le pratiche agricole sono condotte in prevalenza secondo metodologie tradizionali. In tali contesti, dunque, si alternano pascoli, seminativi e lembi di querceti, per lo più costituiti da roverelle (*Quercus pubescens*). Spesso sono presenti singole querce secolari sparse nei campi come pure siepi e filari tra i coltivi. Il paesaggio vede anche la presenza di radi uliveti e pascoli, che contribuiscono in maniera significativa alla diversità ornitica.

Il piano montano è rappresentato dall'ampio sviluppo dei boschi di media montagna, con querceti a prevalenza di cerro (*Quercus cerris*) estesi tra i 700 e i 1100 metri di quota e i boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) presenti oltre i 1100-1200 metri. In alcune aree al faggio si accompagnano piccoli nuclei di abete bianco (*Abies alba*), presente in forma autoctona presso l'abetina di Laurenzana e in poche altre aree. Le formazioni forestali sono per lo più gestite ad alto fusto e spesso presentano strutture disetanee, con molte piante morte o deperienti ancora in piedi alternate a nuclei di rinnovamento e settori con esemplari colossali. Il piano altomontano (alpino) è limitato alle sommità delle vette più elevate, dove i boschi e le formazioni arbustive sono sostituite da praterie e pietraie, almeno in parte di origine secondaria.

La rete idrografica si articola soprattutto in relazione al bacino del fiume Agri, che percorre gran parte del settore centrale del parco. I principali affluenti sono il torrente Maglia, il torrente Casale, il torrente Racanello e la fumarata di Armento.

Da un punto di vista geografico il territorio può essere diviso in quattro distinti comprensori:

Appennino Lucano Situato nel settore nord del parco e corrispondente alla dorsale appenninica dei monti Pierfaone, Volturino, Madonna di Viggiano e Caldarosa, le cui vette oscillano tra i 1600 e i 1750 metri di quota e che costituiscono uno spartiacque tra il bacino del fiume Agri a sud e il bacino del torrente Camastra a nord, uno dei principali affluenti del fiume Basento.

Monti della Maddalena Costituiscono il confine ovest del parco, situati a ridosso del Vallo di Diano, già in provincia di Salerno. Di fatto rappresentano la linea spartiacque tra il bacino del fiume Agri a est e quello del fiume Tanagro a ovest. I monti di Pergola, Paterno e Tramutola formano una stretta dorsale con orientamento nord-sud che, solcata da numerosi torrenti, risulta fortemente accidentata.

Monti Sirino e Raparo Quest'ampia area occupa l'intero settore meridionale. Il massiccio del Sirino-Papa, con i suoi 2005 metri di quota rappresenta la vetta più alta del parco e risulta separato geograficamente dalla catena appenninica. Anche il monte Raparo costituisce un massiccio isolato dal contesto generale, sulla cui cima si estende un ampio altopiano carsico con rocce emergenti, doline e pietraie.

Valle dell'Agri La valle dell'Agri è compresa nel parco nella sua porzione mediana dove negli anni Cinquanta del secolo scorso è stata realizzata la diga del Pertusillo, un invaso artificiale che influenza in maniera sostanziale il paesaggio ecosistemico. Procedendo verso sud-est fino ai confini orientali del parco, il substrato calcareo lascia spazio a formazioni di rocce sedimentarie, che risultano profondamente solcate ed erose dai fenomeni atmosferici e dall'azione dei torrenti. Le forme più spettacolari sono costituite dalle murge di San Oronzo, imponenti pareti di roccia conglomeratica che influenzano notevolmente la componente ornitologica presente. In tale contesto la vegetazione è costituita prevalentemente dalla macchia mediterranea e parzialmente da piccole formazioni a gariga, per lo più lungo le fumarie e le formazioni di roccia nuda.

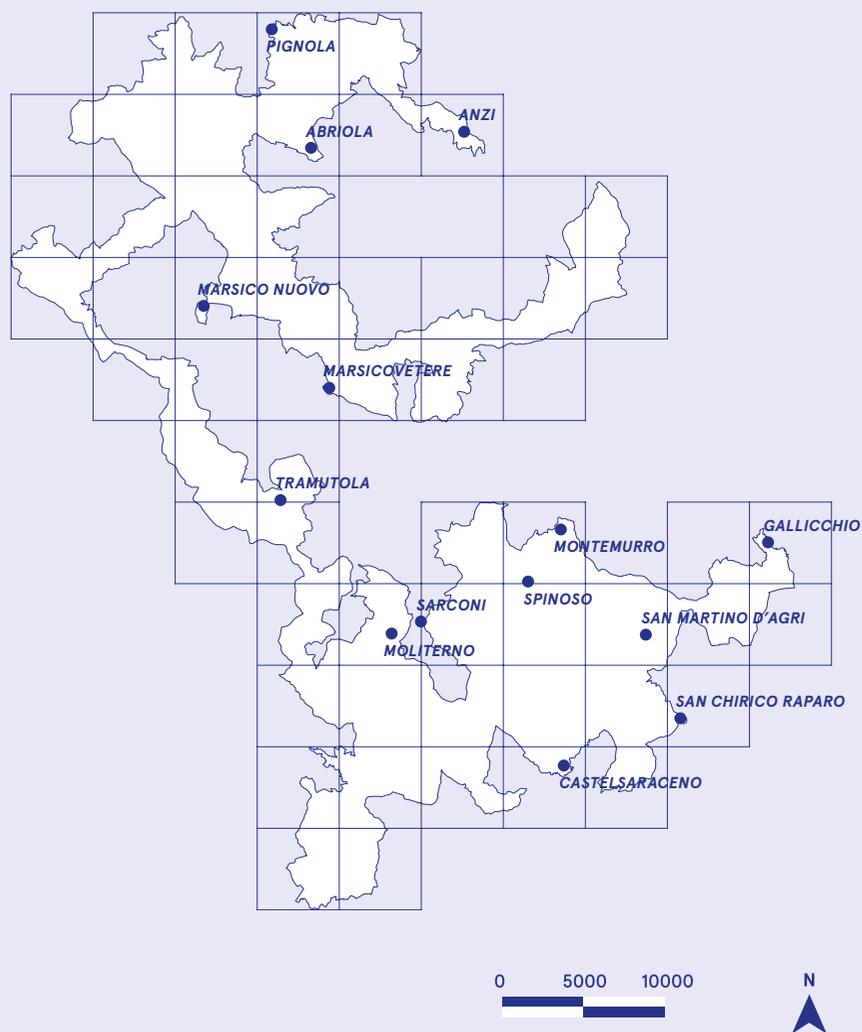
Metodi di indagine

L'intera area di studio è stata suddivisa in settori di rilevamento denominati "quadranti", ottenuti mediante la sovrapposizione di un reticolo geografico a maglie quadrate di cinque chilometri di lato, derivanti dal sistema UTM. I quadranti complessivamente individuati all'interno dei quali ricade una porzione significativa del territorio del parco, sono 57 [Fig.1, Pag.20]. Il singolo quadrante, dunque, corrisponde all'unità di rilevamento e costituisce la scala di dettaglio alla quale vengono riportate le informazioni sulla distribuzione delle singole specie.

I quadranti sono stati tutti indagati mediante un'indagine realizzata *ad hoc* nel corso degli anni 2012 e 2013. In ciascuno dei 57 quadranti sono state compiute due visite nell'arco della stessa stagione riproduttiva, la prima nel periodo compreso tra il 15 marzo e il 31 maggio, la seconda tra il primo di giugno e il 15 luglio. Oltre alle visite mirate sono stati raccolti numerosi dati integrativi, soprattutto in relazione a specie rare e localizzate sul territorio, che quindi necessitano di sopralluoghi mirati. Al fine di ottenere un lavoro che sintetizzasse il quadro conoscitivo nella maniera più completa possibile, sono stati utilizzati anche i dati raccolti in anni precedenti a quelli dell'indagine a partire dal 2008; in questo modo l'atlante distributivo descrive una finestra temporale che corrisponde a sei stagioni riproduttive (2008-2013).

Le osservazioni compiute nel corso dei sopralluoghi sono state codificate secondo i criteri dello European Ornithological Atlas Committee (EO-AC), utilizzati anche dal progetto Atlante Italiano attualmente in corso [5]. In base a questi criteri è possibile individuare tre differenti categorie di nidificazione:

Nidificazione possibile Osservazione della specie durante la stagione riproduttiva; osservazione della specie durante la stagione riproduttiva in ambiente idoneo alla nidificazione; maschio in canto o altri richiami territoriali uditi in periodo riproduttivo.



[Fig.1] Griglia di rilevamento sovrapposta all'area di studio

Nidificazione probabile Coppia osservata in ambiente favorevole durante il periodo riproduttivo; territorio permanente, ipotizzato dal rilevamento di comportamento territoriale (maschio in canto, comportamenti aggressivi) ripetuto più volte nella stessa stagione; corteggiamento, parata, accoppiamento; visita di un possibile sito di nidificazione; comportamento irrequieto o richiami di allarme da parte di adulti che fanno presumere la presenza di un nido o di giovani nelle vicinanze; adulti con placca incubatrice (osservazioni condotte durante operazioni di inanellamento); costruzione del nido o scavo di una cavità.

Nidificazione certa Individuo che simula una ferita o che distoglie l'attenzione dal nido (Corriere piccolo); nido vuoto utilizzato di recente; giovani in piumino o che hanno appena lasciato il nido e incapaci di volare su lunghe distanze; adulto che arriva a un nido, lo occupa, lo lascia; attività che rivela l'esistenza di un nido il cui contenuto non può essere verificato (troppo in alto o in una cavità); adulto che trasporta un sacco fecale; adulto che trasporta cibo per i piccoli durante il suo periodo di nidificazione; gusci d'uovo schiusi; nido visto con un adulto in cova; nido contenente uova o piccoli (visti o sentiti).

Per tutte le specie dunque è stata infine definita una categoria di nidificazione attribuita a ogni quadrante. La distribuzione delle singole specie all'interno del parco viene perciò espressa mediante un dato di presenza/assenza in ognuno dei quadranti individuati.

6. Fulco et alii, 2008.

Risultati

Sono state rilevate 116 specie nidificanti [Tab.1], pari al 74,35% delle 156 specie nidificanti sull'intero territorio regionale [6]. Nel corso della ricerca sono stati raccolti complessivamente 7733 dati utili; per "dato utile" si intende la verifica della presenza di una specie in almeno un quadrante. Il

numero delle specie presenti in ogni quadrante è risultato compreso tra 15 e 67 [Fig.2] e pari in media a 36,31.

Tra le 116 specie rilevate, ben 52 sono definite di "interesse conservazionistico" [Tab.2] e sono state individuate utilizzando i seguenti tre criteri:

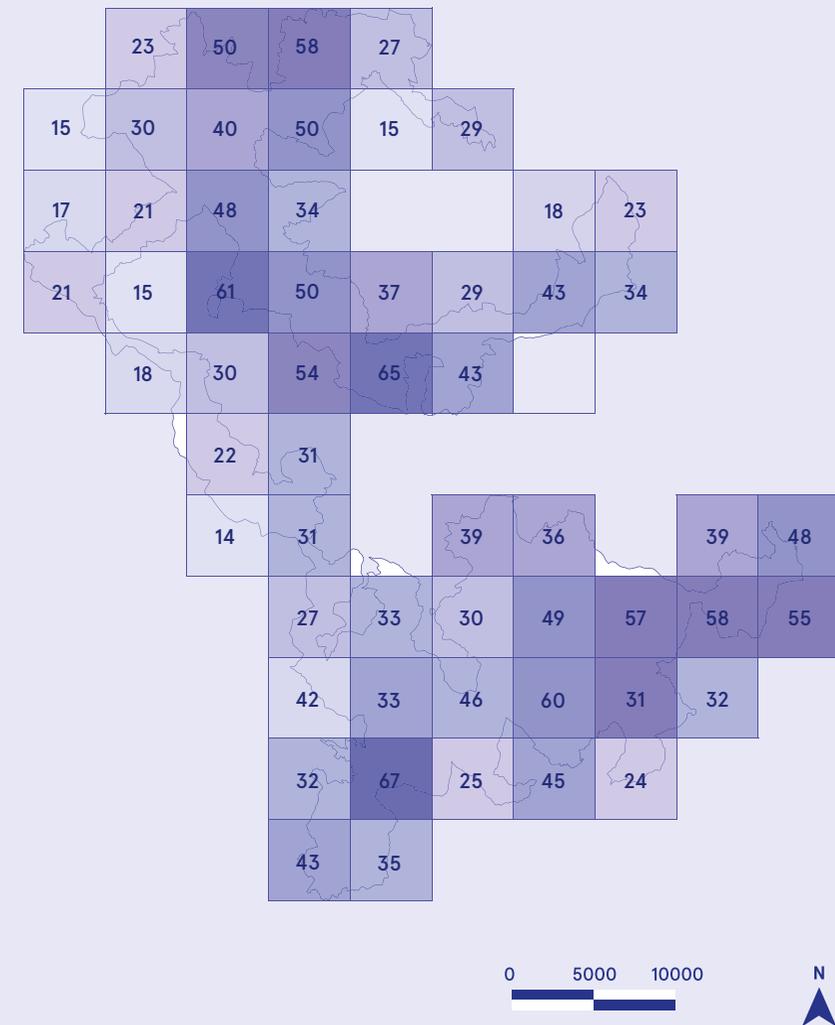
Specie di interesse comunitario, inserite nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e successive modifiche, che elenca tutte le specie di uccelli per le quali è opportuno istituire le Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Specie inserite nelle categorie SPEC, il cui stato di conservazione in Europa è ritenuto sfavorevole [7]; le categorie vengono distinte secondo i seguenti criteri:

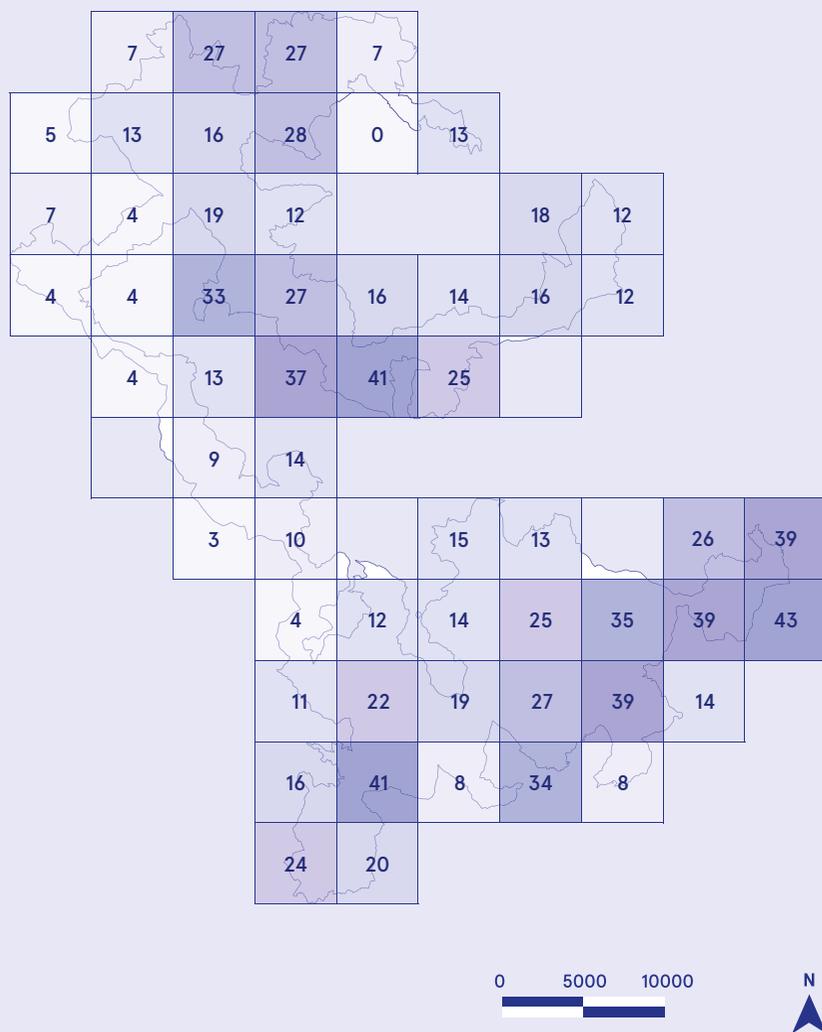
- *SPEC 1* Specie a stato di conservazione sfavorevole a livello globale;
- *SPEC 2* Specie a stato di conservazione sfavorevole in Europa, le cui popolazioni sono concentrate in Europa;
- *SPEC 3* Specie a stato di conservazione sfavorevole in Europa, le cui popolazioni non risultano concentrate in Europa.

Specie inserite nella Lista Rossa degli Uccelli Nidificanti in Italia [8] e codificate da una delle seguenti categorie: VU, vulnerabile; EN, minacciata; CR, minacciata in modo critico.

Al fine di evidenziare i settori territoriali di maggior interesse ornitologico, per ogni quadrante è stato calcolato un "valore ornitologico" che tenesse conto della presenza di specie rare o minacciate. È stato dunque adottato un metodo di valutazione proposto anche in altri studi analoghi [9] esemplificato come segue: ad ognuna delle specie di interesse conservazionistico rilevate è stato attribuito un punteggio corrispondente al numero di liste di tutela in cui la specie risulta inserita. Il punteggio è dunque variabile tra 1 e 3 (Direttiva "Uccelli", categorie SPEC, Lista Rossa); il valore ornitologico di ogni quadrante, dunque, è stato calcolato come la sommatoria dei punteggi delle specie presenti al suo interno.



[Fig.2] Ricchezza di specie per quadrante.



[Fig.3] Valore ornitologico per quadrante.

Le celle con il valore ornitologico più elevato ricadono in alcune aree montane lungo la dorsale Volturino-Viggiano, nel comprensorio Sirino-Raparo e in un ambito basso collinare presso la murgia di San Oronzo [Fig.3].

Per le zone montane l'elevato valore ornitologico è dato soprattutto dalle ampie praterie montane sommitali. Questi ambiti, infatti, rappresentano l'*habitat* elettivo di numerose specie di uccelli che frequentano quasi essenzialmente le pietraie o gli ecotoni arboreo-arbustivi. Se si considera, inoltre, che gli ambienti aperti montani costituiscono i principali territori di caccia utilizzati da molte specie di rapaci, appare evidente quale sia l'importanza delle praterie montane per la conservazione dell'avifauna. Gli ambienti forestali giocano anch'essi un ruolo importante nella definizione del valore ornitologico di questi territori, in quanto ospitano specie rare e localizzate con un elevato grado di specializzazione, che utilizzano settori di foresta vetusti, dove la diversità forestale individua molteplici nicchie ecologiche.

Valori ornitologici elevati si osservano anche per le aree mediterranee situate a ridosso della murgia di San Oronzo, territorio caratterizzato da una notevole eterogeneità ambientale. In questo contesto si rinviene un elevato numero di specie di interesse conservazionistico per lo più legate per la nidificazione agli imponenti sistemi rupicoli che, insieme alle fitte boscaglie situate alle loro pendici, costituiscono un vero *hot-spot* ornitologico con ben 11 specie di rapaci nidificanti.

Altri elementi importanti che in questo settore territoriale contribuiscono ad elevare il grado di diversità ornitica sono il corso del fiume Agri, caratterizzato da una rapida alternanza tra vegetazione ripariale e tratti di greto ciottoloso, e i sistemi agricoli condotti con metodologie tradizionali. Proprio le coltivazioni estensive costituiscono un importante *habitat* per molte specie di uccelli legati agli agro-sistemi che, come dimostrato da vari studi sull'argomento condotti in Italia e in Europa [10], stanno andando incontro ad un progressivo declino. Questi ambienti sono dunque meritevoli di una particolare attenzione rispetto alla necessità di preservare gli elementi di eterogeneità ambientale tipici di questo territorio (lombi di bosco, arbusteti, incolti, settori con macchia mediterranea) che nel loro complesso costituiscono un'unità paesistico-ecologica di grande importanza. ■

TABELLE

	PERCENTUALE		PERCENTUALE
GERMANO REALE	3,51	ASSIOLO	28,07
COTURNICE	14,04	GUFO REALE	5,26
QUAGLIA	49,12	CIVETTA	33,33
FAGIANO	7,02	ALLOCCO	29,82
CICOGNA NERA	1,75	GUFO COMUNE	8,77
TUFFETTO	5,26	SUCCIACAPRE	7,02
SVASSO MAGGIORE	3,51	RONDONI COMUNE	29,82
FALCO PECCHIAIOLO	15,79	RONDONI PALLIDO	5,26
NIBBIO BRUNO	43,86	MARTIN PESCATORE	5,26
NIBBIO REALE	73,68	GRUCCIONE	3,51
CAPOVACCAIO	3,51	UPUPA	43,86
GRIFONE	3,51	TORCICOLLO	15,79
BIANCONE	14,04	PICCHIO VERDE	52,63
ASTORE	8,77	PICCHIO ROSSO MAGGIORE	40,35
SPARVIERE	40,35	PICCHIO ROSSO MEZZANO	24,56
POIANA	78,95	PICCHIO ROSSO MINORE	08,77
GHEPPIO	36,84	CAPPELLACCIA	10,53
LANARIO	5,26	TOTTAVILLA	38,60
FALCO PELLEGRINO	14,04	ALLODOLA	22,81
GALLINELLA D'ACQUA	3,51	RONDINE MONTANA	12,28
FOLAGA	3,51	RONDINE	57,89
CORRIERE PICCOLO	5,26	BALESTRUCCIO	43,86
PIRO PIRO PICCOLO	3,51	CALANDRO	17,54
PICCIONE DOMESTICO	36,84	PRISPOLONE	15,79
COLOMBACCIO	84,21	SPIONCELLO	8,77
TORTORA DAL COLLARE	8,77	BALLERINA GIALLA	33,33
TORTORA	21,05	BALLERINA BIANCA	29,82
CUCULO	59,65	MERLO ACQUAIOLO	1,75
BARBAGIANNI	5,26	SCRICCIOLO	80,70

	PERCENTUALE		PERCENTUALE
PASSERA SCOPAIOLA	1,75	CINCIALLEGRA	77,19
PETTIROSSO	87,72	CINCIA MORA	26,32
USIGNOLO	54,39	CINCIA BIGIA	43,86
CODIROSSO SPAZZACAMINO	19,30	PICCHIO MURATORE	77,19
CODIROSSO COMUNE	21,05	RAMPICHINO ALPESTRE	12,28
SALTIMPALO	31,58	RAMPICHINO COMUNE	66,67
CULBIANCO	21,05	RIGOGOLO	56,14
CODIROSSONE	15,79	AVERLA PICCOLA	19,30
PASSERO SOLITARIO	15,79	AVERLA CAPIROSSA	14,04
TORDO BOTTACCIO	22,81	GHIANDAIA	80,70
MERLO	94,74	GAZZA	68,42
TORDELA	45,61	TACCOLA	24,56
USIGNOLO DI FIUME	14,04	CORNACCHIA GRIGIA	96,49
BECCAMOSCHINO	7,02	CORVO IMPERIALE	33,33
CANNAIOLA COMUNE	1,75	STORNO	10,53
CANAPINO COMUNE	3,51	PASSERA D'ITALIA	63,16
MAGNANINA COMUNE	1,75	PASSERA MATTUGIA	21,05
STERPAZZOLINA COMUNE	26,32	PASSERA LAGIA	22,81
OCCHIOCOTTO	8,77	FRINGUELLO	94,74
STERPAZZOLA	28,07	VERZELLINO	63,16
CAPINERA	98,25	VERDONE	45,61
LUÌ BIANCO	12,28	CARDELLINO	70,18
LUÌ VERDE	29,82	FANELLO	40,35
LUÌ PICCOLO	80,70	CIUFFOLOTTO	14,04
FIORRANCINO	31,58	FROSONE	5,26
PIGLIAMOSCHE	7,02	ZIGOLO GIALLO	8,77
BALIA DAL COLLARE	24,56	ZIGOLO NERO	75,44
CODIBUGNOLO	40,35	ZIGOLO MUCIATTO	24,56
CINCIARELLA	82,46	STRILLOZZO	36,84

	DIRETTIVA UCCELLI				DIRETTIVA UCCELLI		
		SPEC	LISTA ROSSA		SPEC	LISTA ROSSA	
COTURNICE	X	2	VU	TORTORA		3	
QUAGLIA		3		BARBAGIANNI		3	
CICOGLIA NERA	X		VU	ASSIOLO		2	
FALCO PECCHIAIOLO	X			GUFO REALE	X	3	
NIBBIO BRUNO	X	3		CIVETTA		3	
NIBBIO REALE	X	2	VU	SUCCIACAPRE	X	2	
CAPOVACCAIO	X	3	CR	MARTIN PESCATORE	X	3	
GRIFONE	X		CR	GRUCCIONE		3	
BIANCONE	X	3	VU	UPUPA		3	
GHEPPIO		3		TORCICOLLO		3	EN
LANARIO	X	3	VU	PICCHIO VERDE		2	EN
PELLEGRINO	X			PICCHIO ROSSO MEZZANO	X		VU
PIRO PIRO PICCOLO		3		CAPPELLACCIA		3	

	DIRETTIVA UCCELLI				DIRETTIVA UCCELLI		
		SPEC	LISTA ROSSA		SPEC	LISTA ROSSA	
TOTTAVILLA	X	2		LUÌ VERDE		2	
ALLODOLA		3	VU	PIGLIAMOSCHE		3	
RONDINE		3		BALIA DAL COLLARE	X		
BALESTRUCCIO		3		CINCIA BIGIA		3	
CALANDRO	X	3		AVERLA PICCOLA	X	3	VU
PRISPOLONE			VU	AVERLA CAPIROSSA		2	EN
CODIROSSO COMUNE		2		STORNO		3	
SALTIPALO			VU	PASSERA D'ITALIA		3	VU
CULBIANCO		3		PASSERA MATTUGIA		3	VU
CODIROSSONE		3	VU	FANELLO		2	
PASSERO SOLITARIO		3		CIUFFOLOTTO			VU
MAGNANINA	X	2	VU	ZIGOLO MUCIATTO		3	
LUÌ BIANCO		2		STRILLOZZO		2	

LEGENDA

Direttiva Uccelli

Specie di interesse comunitario, inserite nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"

SPEC

1: Specie a stato di conservazione sfavorevole a livello globale;

2: Specie a stato di conservazione sfavorevole in Europa, le cui popolazioni sono concentrate in Europa;

3: Specie a stato di conservazione sfavorevole in Europa, le cui popolazioni non risultano concentrate in Europa.

Lista Rossa

VU: Vulnerabile

EN: Minacciata

CR: Minacciata in modo critico

IMMAGINI



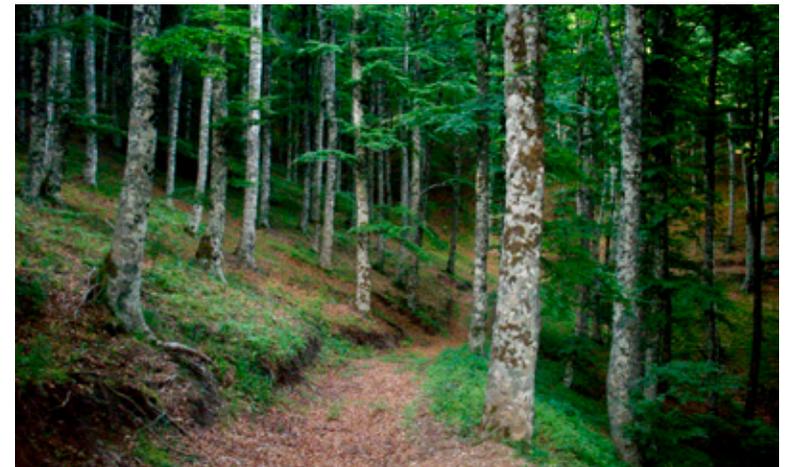
■ Altopiano della Laura, Viggiano.



■ Murgia di San Oronzo, Gallicchio. ■ Pendici del monte Raparello, San Martino d'Agri.
■ Piano dei Campi, San Chirico Raparo. ■ San Chirico Raparo, centro abitato.



- Gallicchio Vetere.
- Faggeta, monte Volturino.
- Pietraie e praterie secondarie, Marsicovetere.
- Agrosistema collinare, Montemurro.



- ▣ Coltivazioni e filari alberati nella Val d'Agri.
 - Lago Laudemio alle pendici del monte Papa.
- Valle dei Porcili, monte Sirino.
 - Faggeta ad alto fusto, Marsico Nuovo.



■ L'invaso del Pertusillo e l'abitato di Spinoso.



- La Val d'Agri vista dalle pendici del monte Raparo.
- Cavalli al pascolo brado sull'Appennino Lucano.
- Monti Volturino e Calvelluzzo.
- Serra la Mandria e Scarrone di Mezzo, Marsicovetere.

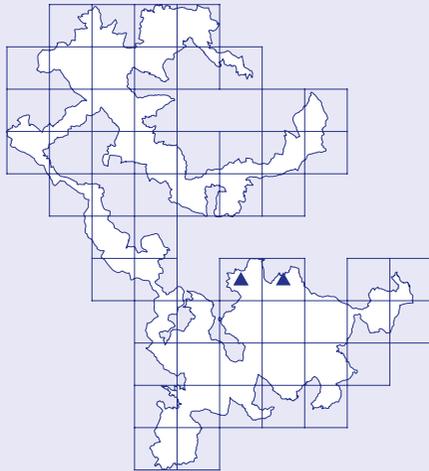


SCHEDE*

* Le seguenti schede riportano l'elenco delle specie rilevate con le rispettive percentuali di diffusione e le categorie di interesse conservazionistico. L'**ordine sistematico** con il quale le specie sono elencate segue quello adottato dalla *Lista CISO-COI degli Uccelli italiani* (Fracasso et alii, 2009) che a sua volta fa riferimento alle note tassonomiche espresse dal Taxonomic Advisor Committee (AERC TAC, 2003).

001 GERMANO REALE

Anas platyrhynchos Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —

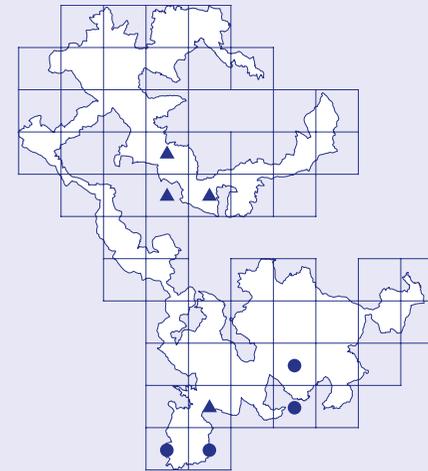


© Egidio Fulco

Anatra di superficie presente per l'intero arco dell'anno ma decisamente più abbondante in inverno, quando contingenti svernanti provenienti dai quartieri di nidificazione nord europei si spostano nel bacino del Mediterraneo. La specie è estremamente localizzata nel parco come nidificante; con un indice di diffusione pari a 3,51 risulta infatti distribuita in soli due quadranti situati in corrispondenza dell'invaso "Pietra del Pertusillo", a una quota di circa 530 metri. Non sembra essere molto abbondante, la popolazione può essere infatti stimata in poco più di 15 coppie, localizzate a ridosso della confluenza del fiume Agri e del torrente Rifreddo, dove la vegetazione igrofila risulta più sviluppata. Uno dei fattori più importanti perché la specie sia presente è infatti da ricercare in una sufficiente copertura vegetale delle sponde, condizione necessaria per il rifugio e la costruzione dei nidi (cfr. Velatta, 2002). In tal senso le sponde dell'invaso risultano maggiormente idonee nella porzione settentrionale, a ridosso della foce dell'Agri, dove il livello più basso delle acque consente un maggiore sviluppo della vegetazione igrofila. Durante le migrazioni e in inverno si assiste a un notevole incremento, dovuto all'arrivo di contingenti svernanti o alla formazione di gruppi in sosta migratoria. Nel mese di settembre è possibile osservare assembramenti di oltre 50 individui. Il germano reale risente fortemente del disturbo esercitato dall'uomo, in particolare quello venatorio che in passato ne ha limitato di gran lunga la presenza in vari settori della diga del Pertusillo. È dunque molto probabile che le misure di protezione conseguenti all'istituzione del Parco Nazionale contribuiscano a un futuro incremento del numero degli effettivi, particolarmente nel settore nord dell'invaso, dove le condizioni ambientali risultano più idonee alla nidificazione e all'attività trofica di questa specie.

002 COTURNICE

Alectoris graeca (Meisner, 1804)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

- **Certa:** 0 · 0%
- **Probabile:** 4 · 7,02%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 2
Lista Rossa Nazionale: VU



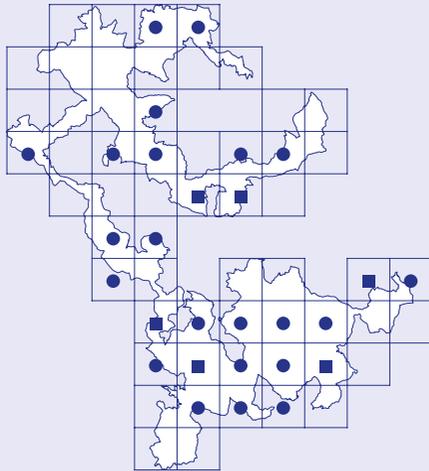
© Paolo Feifer

La coturnice nidifica nei paesi del Mediterraneo con popolazioni più consistenti in Croazia, Italia, Macedonia e Serbia (Brichetti e Fracasso, 2004); lungo la penisola, le popolazioni principali si trovano in Appennino centrale (Sorace *et alii*, 2011).

La specie è molto localizzata nel parco dove risulta presente in sole otto celle con un indice di diffusione pari a 14,04. È distribuita in due distinti settori territoriali: alcuni soggetti sono stati osservati lungo la dorsale monte Volturino-Madonna di Viggiano; un secondo nucleo è invece localizzato nel settore meridionale del parco, nelle località più impervie del monte Sirino e del monte Raparo. Le quote a cui è stata rilevata oscillano tra un minimo di 1300 metri fino a un massimo di 2000, sulla vetta del monte Papa. Attualmente frequenta aree sommitali con presenza di substrato calcareo emergente, sotto forma di estese pietraie, ghiaioni e rocce; tende a frequentare le zone più acclivi dove siano presenti anche piccoli alberelli o arbusti. Rispetto a quanto mostrato nella mappa di distribuzione, la specie presenta un areale molto più frammentato, con una consistenza di popolazione poco nota ma che con tutta probabilità non supera le 10-12 coppie. La carenza di notizie storiche sull'avifauna della Basilicata non consente di operare un confronto con la situazione pregressa, tuttavia è altamente probabile che in passato la coturnice fosse più diffusa, come risulta da varie testimonianze e dall'esame di alcune pelli (cfr. Boano *et alii*, 1985). La forte pressione venatoria cui questa specie è stata sottoposta ne ha molto probabilmente causato il declino, soprattutto quando, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, la progressiva riduzione del pascolo brado, con la chiusura di molte aree aperte, ha provocato una effettiva riduzione della disponibilità di *habitat* idoneo. Si rende necessario un approfondimento su questa specie, mediante indagini *ad hoc* che ne chiariscano l'effettiva consistenza di popolazione.

003 QUAGLIA COMUNE

—
Coturnix coturnix (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 28 · 49,12%

■ **Certa:** 6 · 10,53%

● **Probabile:** 22 · 38,60%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



© Michele Mendi

La quaglia comune nidifica in gran parte d'Italia, con popolazioni migratrici che durante l'autunno si spostano verso i quartieri di svernamento africani. Una piccola parte della popolazione è tuttavia residente, soprattutto nelle regioni meridionali e insulari (Brichetti e Fracasso, 2004). In Basilicata è considerata "migratrice regolare, nidificante e svernate irregolare" (Fulco *et alii*, 2008).

All'interno del parco la specie è distribuita in 28 celle, con indice di diffusione pari al 49,12%. Frequenta ambienti aperti con vegetazione erbacea, soprattutto pascoli e prati da sfalcio con limiti altitudinali compresi tra 890 e 1200 metri. In alcune aree della porzione meridionale del parco è stata rilevata anche in seminativi (per lo più grano), in contesti eterogenei tipici delle zone agricole di media montagna.

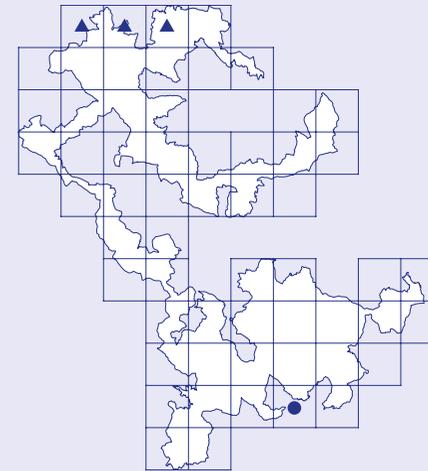
La consistenza di popolazione è poco nota, tuttavia è probabile che vada incontro a oscillazioni da un anno all'altro, sia in base alle pratiche agro-pastorali in uso sia in seguito a eventi sfavorevoli occorsi nelle aree di svernamento.

Questa specie è sottoposta a una forte pressione venatoria che, almeno in passato, ne ha certamente limitato la diffusione. Attualmente le attività di bracconaggio condotte soprattutto nei mesi primaverili e autunnali mediante l'utilizzo illegale di richiami elettroacustici, sono tra le principali minacce per questa specie. Inoltre si segnala come in aree adiacenti ai confini del parco siano attive zone di addestramento cani che prevedono l'utilizzo di quaglie allevate a questo scopo.

L'inquinamento genetico che potrebbe derivare dal rilascio in natura di questi soggetti è potenzialmente molto rischioso per le popolazioni autoctone, anche per la possibilità di ibridazione con la quaglia giapponese (*Coturnix japonica*), specie alloctona utilizzata di frequente in ambito venatorio (Spagnesi e Serra, 2004).

004 FAGIANO COMUNE

—
Phasianus colchicus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 4 · 7,02%

■ **Certa:** 0 · 0%

● **Probabile:** 1 · 1,75%

▲ **Eventuale:** 3 · 5,26%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

Il fagiano comune nidifica in gran parte d'Italia dove risulta distribuito soprattutto nel settore centro-settentrionale, mentre è più scarso al Sud (Brichetti e Fracasso, 2004). La specie è considerata "naturalizzata" originatasi da introduzioni condotte in molti paesi Europei a partire dall'anno 1000 e progressivamente cresciute a partire dal XVI secolo, con l'ingresso di molte altre forme che hanno soppiantato la sottospecie nominale (Andreotti *et alii*, 2001). In Basilicata non è molto comune, risultando discretamente diffuso come nidificante solo lungo la fascia jonica metapontina e in alcune aree del materano (oss. pers.).

Nel parco è molto localizzato nel settore centro-settentrionale, rilevato in sole quattro celle con un indice di diffusione pari al 7,02%. Una sola particella risulta occupata nell'area meridionale, al confine con il parco nazionale del Pollino.

È molto difficile fornire una stima della consistenza della popolazione, in quanto le continue immissioni a scopo venatorio falsano di molto la percezione reale del fenomeno, tuttavia è molto probabile che sia piuttosto ridotta e limitata a qualche coppia. Il territorio molto accidentato, infatti, unitamente a fattori climatici avversi, ne limitano probabilmente la diffusione.

Gli ambienti in cui la specie è stata osservata sono per lo più seminativi, incolti erbosi e pascoli, con un certo grado di eterogeneità ambientale dovuta alla presenza di arbusteti, alberi sparsi e filari; le quote oscillano tra i 700 e i 1100 metri.

La meccanizzazione agricola con il conseguente utilizzo di pesticidi può minacciarne la conservazione, anche se il fattore di rischio principale rimane quello relativo all'attività venatoria, sia per il prelievo che per l'immissione incontrollata di sottospecie differenti che provocano un continuo inquinamento genetico delle popolazioni.

005 CICOGNA NERA

Ciconia nigra (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 1 · 1,75%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: VU



© Alfredo Vilmer Sabino

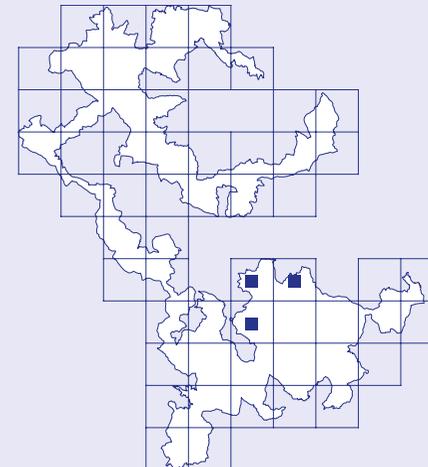
La cicogna nera si riproduce in Italia a partire dalla metà degli anni Novanta, quando la prima coppia si insediò in Piemonte (Bordignon, 1995), per poi andare incontro a una progressiva espansione di areale e incremento numerico, che ha portato la popolazione italiana a circa 12–15 coppie censite nel 2012 (Brichetti e Fracasso, 2013). La Basilicata ospita ben sette coppie nidificanti accertate, pari a oltre il 50% dell'intera popolazione nazionale, perciò di notevole interesse conservazionistico.

Nel parco la specie nidifica con una coppia, individuata per la prima volta nel 2000 (Bordignon *et alii*, 2004), che ogni anno torna a occupare lo stesso sito riproduttivo. Il nido, costituito da un voluminoso ammasso di rami, è situato lungo un complesso sistema di rupi conglomeratiche con pareti strapiombanti e inaccessibili. L'area utilizzata per la nidificazione si trova a circa 400 metri di quota, in un contesto collinare ricco di boscaglie igrofile e mesotermofile, a ridosso dell'ampia valle dell'Agri e di zone agricole eterogenee. L'attività trofica si concentra soprattutto lungo il medio corso dell'Agri e dei suoi affluenti principali, come il torrente Racanello e la fiumara di Armento. Nel periodo 2009–2013 la coppia ha portato all'involò dai tre ai quattro giovani ogni anno, che per gran parte dei mesi estivi frequentano il corso dell'Agri, muovendosi spesso in gruppi familiari composti da 4–6 individui. Nel periodo 2011–2013 durante la stagione riproduttiva è stata osservata una seconda coppia di adulti che ha frequentato regolarmente l'area della media Val d'Agri. È dunque possibile che in futuro la popolazione di cicogne nere nidificanti nel parco possa incrementare nel numero degli effettivi, data l'ampia disponibilità di siti idonei alla nidificazione.

Le principali minacce per la conservazione della specie sono le opere di regimazione fluviale con taglio della vegetazione ripariale, disturbo ai siti di nidificazione, impatto contro cavi aerei, bracconaggio.

006 TUFFETTO

Tachybaptus ruficollis (Pallas, 1764)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Donato Lorubio

Il tuffetto nidifica in gran parte d'Italia, con maggiore diffusione al Centro–Nord mentre risulta più scarso e localizzato nel Sud della penisola (Brichetti e Fracasso, 2013).

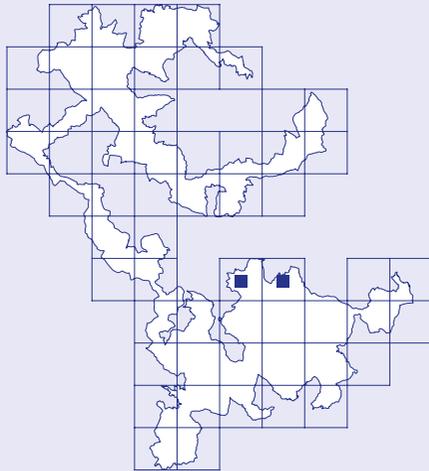
In Basilicata la specie ha una distribuzione discontinua, con presenze più consistenti in alcuni invasi dell'interno e lungo la costa jonica, anche se micro popolazioni costituite anche solo da una o due coppie, sono note per piccoli laghetti artificiali utilizzati per l'irrigazione in contesti collinari dell'entroterra (oss. pers.). Nel parco la specie è nidificante accertata, distribuita in tre quadranti localizzati a ridosso della diga del Pertusillo, con indice di diffusione pari al 5,26%. La popolazione principale si riproduce nelle acque della diga, dove frequenta gran parte dello specchio lacustre, con una predilezione per i settori situati a ridosso delle confluenze dell'Agri e del Maglia, dove è maggiore lo sviluppo della vegetazione acquatica. In questo sito si osservano concentrazioni di alcune decine di individui nei mesi autunnali e invernali, a seguito dell'afflusso di popolazione migratrici.

Un secondo sito di nidificazione è stato rilevato nel 2012 presso un piccolo laghetto artificiale situato in contesto agricolo (Bartolomei, dati inediti), dove si è registrata la riproduzione di una coppia.

La popolazione è stimabile i circa 12–15 coppie, concentrate per la maggior parte nella diga del Pertusillo dove tuttavia la specie risulta piuttosto scarsa in rapporto all'estensione dell'invaso. Gran parte delle rive lacustri, infatti, risultano poco idonee all'insediamento del tuffetto, a causa di uno scarso (a volte nullo) sviluppo di vegetazione acquatica, dovuto sia alle continue variazioni di livello delle acque, sia alla notevole acclività delle sponde.

007 SVASSO MAGGIORE

Podiceps cristatus (Linnaeus, 1758)



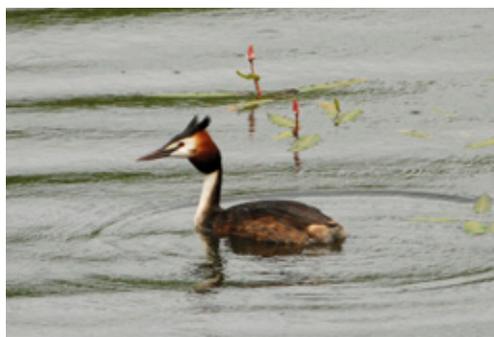
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —

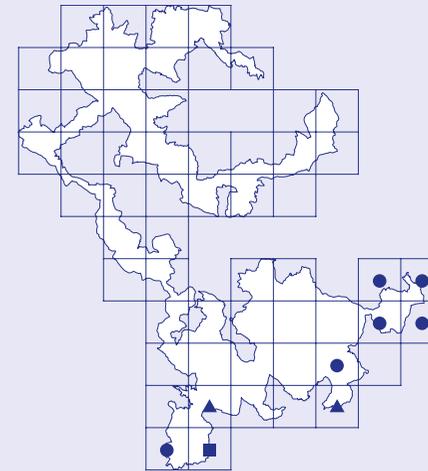


© Egidio Fulco

Lo svasso maggiore nidifica in gran parte d'Italia, con una distribuzione discontinua in relazione alla presenza di bacini interni, laghi e, più in generale, zone umide di una certa ampiezza (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata la specie è localizzata come nidificante negli invasi artificiali realizzati a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, mentre non è nota alcuna nidificazione in contesti naturali (Kalby *et alii*, 1986). Nel parco lo svasso maggiore nidifica in soli due quadranti con indice di diffusione pari a 3,51%. I due quadranti corrispondono alla diga del Pertusillo, unica area dove vi siano condizioni adatte per la presenza di questa specie. La popolazione nidificante può essere stimata in 15–20 coppie, per lo più concentrate a ridosso della confluenza del fiume Agri. La specie, come noto, tende a realizzare un nido galleggiante nel folto dei canneti o sui tappeti di idrofite emergenti dall'acqua (cfr. Velatta, 2002), elementi quasi del tutto assenti nell'invaso del Pertusillo. Inoltre, l'instabilità del livello idrico dovuto alla gestione della diga, può seriamente compromettere la nidificazione, sommergendo i nidi o, al contrario, portandoli all'asciutto e dunque esponendoli agli attacchi da parte dei predatori terrestri quali mustelidi, volpi e cani randagi. Anche la fruizione turistica delle sponde meno acclivi costituisce un fattore limitante per questa specie, in quanto il disturbo esercitato nei siti potenzialmente più idonei di fatto ne limita l'utilizzo. Durante l'inverno la popolazione si accresce notevolmente, per l'arrivo di contingenti migratori, fino a un massimo di 90–100 individui svernanti censiti durante il mese di gennaio, in concomitanza con i censimenti IWC promossi dall'ISPRA (oss. pers.).

008 FALCO PECCHIAIOLO

Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 9 · 15,79%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 6 · 10,53%
- ▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —

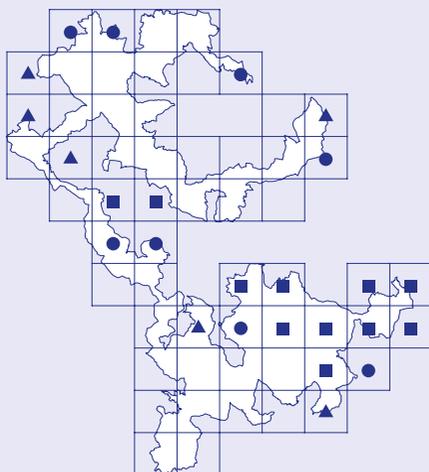


© Donato Lorubio

Il falco pecchiaiolo nidifica in gran parte della penisola con popolazioni più cospicue per l'Italia settentrionale, mentre risulta localizzato e scarso al Sud (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata la specie era ritenuta "nidificante da confermare" negli anni Ottanta (Boano *et alii*, 1985) e solo successivamente ne fu verificata la nidificazione in alcuni settori montani (Sigismondi *et alii*, 1995). Nel territorio del parco il falco pecchiaiolo è stato osservato in periodo riproduttivo in nove quadranti pari al 15,79% del totale. Tutte le osservazioni riguardano il settore meridionale, dove la nidificazione è stata accertata per il comprensorio del monte Sirino, in un contesto forestale costituito da estese faggete ad alto fusto situate a ridosso di ampie praterie. Indizi di probabilità sono stati raccolti per il versante meridionale del monte Raparo e per la zona della murgia di San Oronzio, dove più volte sono state osservate coppie in parata con il caratteristico "applauso" del maschio. Gli ambienti variano considerevolmente in relazione alle quote a cui la specie è stata rinvenuta (estremi compresi tra 600 e 1800 m), ma sempre invariabilmente costituiti da ampie estensioni boschive alternate a prati-pascoli. È difficile valutare la consistenza numerica all'interno del parco, data anche l'elusività di questa specie, tuttavia è ipotizzabile una popolazione di 4–7 coppie nidificanti. Dato il periodo migratorio piuttosto esteso di questa specie, che comprende l'intero mese di maggio e parte del mese di giugno, non sono state prese in considerazione le segnalazioni di soggetti in volo direzionale osservati tra il primo maggio e il 15 giugno di ogni anno, in modo da non incorrere nell'errore di considerare nidificanti *in loco* soggetti migratori. Tuttavia questa precauzione ha probabilmente portato a una sottostima della popolazione complessiva, che dunque potrebbe avere una maggiore diffusione.

009 NIBBIO BRUNO

Milvus migrans (Boddaert, 1783)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 25 · 43,86%

■ **Certa:** 11 · 19,30%

● **Probabile:** 8 · 14,04%

▲ **Eventuale:** 6 · 10,53%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il nibbio bruno nidifica in Italia in vari siti delle Prealpi e della Pianura Padana, sul versante tirrenico centrale e lungo l'Appennino meridionale, con popolazioni abbondanti in Basilicata, Lazio e Lombardia (Brichetti e Fracasso, 2013).

In Basilicata la specie nidifica con 200–300 coppie (Allavena *et alii*, 2007), distribuite in prevalenza nei settori collinari e lungo le ampie valli fluviali che attraversano la regione, più rara nei settori montani e nelle aree forestali molto estese. Nel parco il nibbio bruno è discretamente diffuso, presente in 25 celle con indice di diffusione pari al 43,86%. È distribuito con continuità nell'area sud-est, tra il monte Raparo e la murgia di San Oronzo dove si riscontrano anche le maggiori densità. È stato anche rinvenuto in alcuni ambiti collinari situati a ridosso dell'alta Val d'Agri, tra Grumento Nova, Paterno e Tramutola, come pure a ridosso dei centri abitati di Viggiano e Marsicovetere. Interessanti le presenze in territorio di Pignola e Abriola a quote comprese tra 800 e 900 metri, come pure le ripetute osservazioni presso Anzi, a ridosso della valle della Camastra.

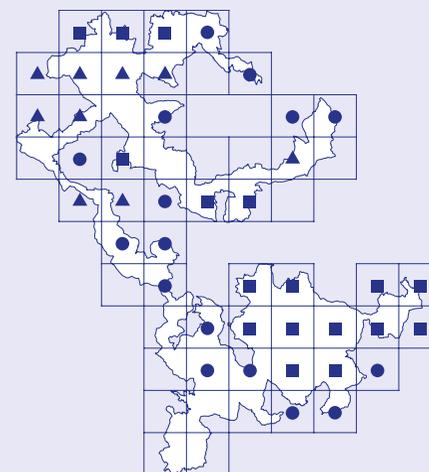
Non è mai stato rilevato oltre i 1000 metri di quota per cui, salvo sporadiche osservazioni di soggetti erratici, è del tutto assente dalla dorsale appenninica Pierfaone–Vulturino–Caldarosa e dal monte Sirino. Assente anche dai settori interni del lagonegrese, e dall'abetina di Laurenzana.

La popolazione è stimabile in circa 18–23 coppie concentrate per lo più lungo la diga del Pertusillo e presso la murgia di San Oronzo, dove sono note diverse nidificazioni lungo le boscaglie igrofile che si sviluppano in prossimità dell'alveo fluviale.

Specie tipicamente opportunistica, si ciba spesso di carcasse e rifiuti alimentari che raccoglie anche nelle discariche, comportamento che lo espone al rischio di intossicazione soprattutto a causa dei bocconi avvelenati, pratica illegale purtroppo ancora molto diffusa messa in atto in alcune aree montane e collinari della zona.

010 NIBBIO REALE

Milvus milvus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 42 · 73,68%

■ **Certa:** 17 · 29,82%

● **Probabile:** 16 · 28,07%

▲ **Eventuale:** 9 · 15,79%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: VU



© Egidio Fulco

Il nibbio reale ha una popolazione europea stimata in 19000–26000 coppie, distribuite prevalentemente in Germania, Svizzera e Spagna (Brichetti e Fracasso, 2013). In Italia la specie nidifica con 393–403 coppie (Allavena *et alii*, 2007), concentrate soprattutto in Basilicata dove è presente oltre il 60% dell'intera popolazione nazionale (Sigismondi *et alii*, 2007). La specie è risultata ben distribuita nel territorio del parco, dove è stata rilevata in 42 celle con un indice di diffusione pari al 73,68%. La consistenza della popolazione nidificante è stimata in 25–30 coppie, concentrate soprattutto nei settori collinari e di fondovalle, tra i 350 e i 700 metri di quota, dove il nibbio reale caccia abitualmente in prossimità di terreni agricoli e pascoli. Per la nidificazione utilizza boschi di latifoglie, anche di modesta estensione, purché siano presenti alberi di grandi dimensioni dove costruire il nido. È pressoché assente oltre i 1200 metri di quota e risulta scarsissimo nell'estremo settore meridionale del parco, tra il monte Sirino e i centri abitati di Lagonegro e Lauria. È molto comune, invece, nel Viggianese e lungo la Val d'Agri, dove in inverno diviene molto abbondante per l'arrivo di contingenti migratori che utilizzano piccoli boschetti come dormitori collettivi, frequentati fino a un centinaio di individui (Fulco *et alii*, 2013).

La situazione attuale sembra non differire da quella descritta per il passato, quando la specie era ritenuta comune nei settori interni, (Boano *et alii*, 1985; Sigismondi *et alii*, 1995). In tal senso la popolazione nidificante nel parco è da considerarsi stabile anche se purtroppo sono noti casi di bracconaggio, con individui feriti da arma da fuoco e ricoverati presso il CRAS della Provincia di Potenza. Date le abitudini necrofaghe, infine, il nibbio reale è particolarmente esposto all'avvelenamento, pratica illegale ancora piuttosto diffusa in molti settori montani e collinari.

011 CAPOVACCAIO

Neophron percnopterus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: CR



© Egidio Fulco

Il capovaccaio era storicamente diffuso in varie zone dell'Italia centro-meridionale (Cortone e Liberatori, 1989) ma negli ultimi decenni ha conosciuto un forte declino fino a giungere sull'orlo dell'estinzione con sole 10-12 coppie nidificanti (Brichetti e Fracasso, 2013).

La specie sverna in Africa centro-occidentale e durante il mese di marzo fa la sua comparsa nel territorio del parco, dove nidifica con una sola coppia che occupa regolarmente lo stesso sito riproduttivo conosciuto fin dalla metà degli anni Ottanta (Sigismondi *et alii*, 1995). Le nidificazioni avvengono lungo un imponente sistema di pareti inaccessibili, situate a ridosso di aree aperte utilizzate per l'attività trofica. Come tutti i rapaci necrofagi, il capovaccaio ispeziona vasti territori alla ricerca di cibo costituito in prevalenza da carcasse, placente, scarti di macelleria e, occasionalmente, piccoli rettili o invertebrati. Recenti osservazioni hanno confermato che la specie può approfittare anche dei piccoli animali uccisi dal traffico veicolare lungo le strade secondarie (Visceglia, dati inediti).

Durante il periodo di riferimento dell'atlante (2009-2013) la specie si è riprodotta con successo nelle stagioni riproduttive 2010, 2011 e 2013, portando all'involo un solo giovane. Le ragioni dell'insuccesso verificatosi in alcuni casi sono probabilmente da attribuire alla scarsa disponibilità alimentare, principale elemento di criticità per la conservazione di questa specie (Andreotti e Leonardi, 2009). Le osservazioni del capovaccaio sono concentrate nei pressi del sito riproduttivo, ma sono note anche segnalazioni effettuate in ambiti collinari adiacenti e in prossimità dei pascoli montani dell'Appennino Lucano. Per la conservazione di questa specie è necessario mettere in atto quanto previsto dal Piano di Azione Nazionale (Andreotti e Leonardi, op. cit.), volte a tutelare i siti riproduttivi, fornire sostegno alimentare e ridurre il rischio di collisione con cavi aerei o altre strutture similari.

012 GRIFONE

Gyps fulvus (Hablizl, 1783)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: -
Lista Rossa Nazionale: CR



© Alfredo Vilmer Sabino

Nel corso del XX secolo la popolazione italiana di grifone si è drasticamente ridotta, fino a occupare solo la Sardegna Nord-Occidentale. A partire dagli anni Novanta sono stati condotti vari progetti di reintroduzione, che hanno portato alla formazione di nuclei più o meno stabili nel Carso friulano, lungo l'Appennino e in Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2013).

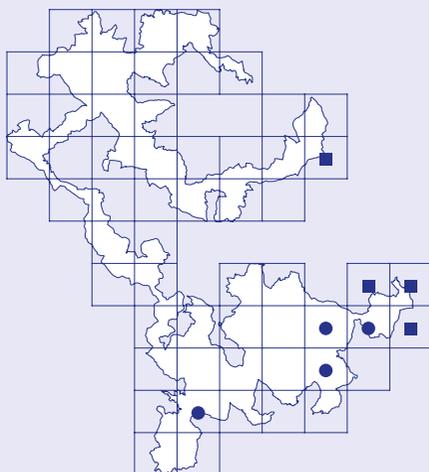
In Basilicata la specie era considerata accidentale, con pochissime segnalazioni note fino alla metà degli anni 2000 (Fulco *et alii*, 2008); di recente, a seguito di rilasci effettuati nel parco nazionale del Pollino, le segnalazioni di grifone sono aumentate notevolmente, divenendo di fatto una presenza regolare in alcune aree interne lucane.

Nel parco la specie ha nidificato nel corso del 2012, quando una coppia si è insediata nel mese di gennaio lungo un complesso sistema rupicolo, ha costruito un nido e ha mostrato atteggiamenti di cova per oltre 45 giorni (periodo compatibile con la biologia della specie, cfr. Schenk *et alii*, 1987).

La deposizione tuttavia non ha avuto successo, come spesso accade per le coppie isolate non coloniali (Potena *et alii*, 2009). Ad ogni modo si è trattato del primo tentativo di nidificazione noto per l'area del parco e per l'intera Basilicata, da dove la specie era con tutta probabilità sparita verso la fine del XIX secolo. La popolazione di grifoni che frequenta il territorio del parco è variabile, con un massimo di 12 soggetti contemporaneamente osservati, ma la maggior parte delle osservazioni riguardano gruppi costituiti da 4-5 individui. Tipico rapace necrofago, si nutre esclusivamente di carcasse di altri animali che cerca attivamente frequentando aree molto vaste, soprattutto pascoli e praterie montane. Per la conservazione del grifone si rende necessario mettere a punto un programma di sostegno alimentare tramite utilizzo di carni, oltre che la messa in sicurezza di cavi aerei sospesi e linee elettriche, al fine di ridurre la probabilità di impatto e di elettrocuzione.

013 BIANCONE

Circaetus gallicus (J.F. Gmelin, 1788)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Alfredo Vilmer Sabino

Il biancone in Italia è distribuito in maniera frammentaria, con maggiore diffusione nelle regioni di nord-ovest e Maremma toscano-laziale (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata la specie è diffusa nei settori collinari del materano e in alcune aree montane con una popolazione stimata in 20–30 coppie (Sigismondi *et alii*, 1995).

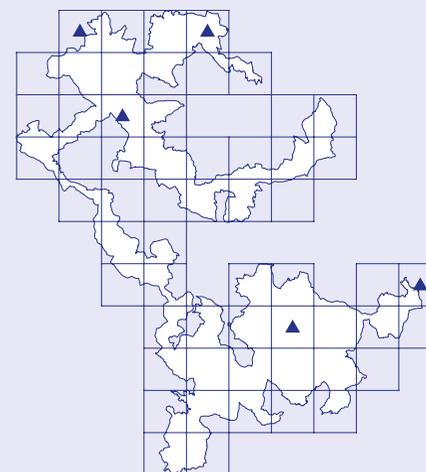
Nel parco il biancone è stato rilevato in otto quadranti (indice di diffusione: 14,04%), distribuito con maggiore continuità nel settore di sud-est tra il monte Raparo e la murgia di San Oronzo, mentre presenze più localizzate riguardano il lagonegrese e un'area a ridosso del monte Caperrino, in prossimità del confine con il parco regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane.

I limiti altitudinali sono compresi tra 350 e 1100 metri, con maggiore diffusione al di sotto dei 700 metri di quota; gli ambienti frequentati sono molteplici e per lo più riguardano un'ampia gamma di aree aperte utilizzate per la caccia (pascoli, coltivi, garighe) situate nelle vicinanze di boschi anche di modesta estensione. Le coppie individuate utilizzano per la nidificazione fitte boscaglie termofile costituite da leccio (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus pubescens*), situate lungo scoscesi pendii in ambiti collinari. In una sola occasione è stata registrata la riproduzione in un fitto rimboscimento di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), anche in questo caso in prossimità di scarpate molto acclivi.

Complessivamente è stata accertata la nidificazione di quattro coppie, oltre ad aver raccolto vari altri indizi di probabilità; la stima di popolazione, dunque, può essere compresa tra le quattro e le sei coppie complessive. Questo dato è piuttosto elevato se si considera il carattere prevalentemente montano dell'area di studio e lascia ipotizzare una diffusione più ampia di quanto noto fin ora nei settori collinari del materano.

014 ASTORE

Accipiter gentilis (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

■ **Certa:** 0 · 0%

● **Probabile:** 0 · 0,0%

▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Michele Mendi

L'astore è distribuito lungo l'arco alpino e in gran parte della catena appenninica, dove tuttavia risulta piuttosto scarso e localizzato, soprattutto nelle regioni meridionali (Brichetti e Fracasso, 2013).

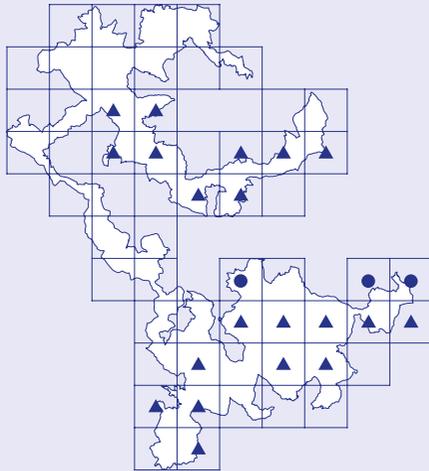
In Basilicata la specie è presente con distribuzione e consistenza poco conosciute in alcuni settori forestali montani (Sigismondi *et alii*, 1995), anche se recenti indagini indicano una maggiore diffusione di quanto fin ora noto (oss. pers.). Nel parco l'astore risulta piuttosto raro e localizzato, presente in sole cinque celle con un indice di diffusione pari all'8,77%.

I dati raccolti sono relativi a semplici osservazioni condotte nel periodo riproduttivo, senza ulteriori indizi di nidificazione. L'elusività di questa specie rende particolarmente difficile il rilevamento sul campo, dunque è probabile che la distribuzione reale sia più ampia di quella mostrata nella mappa.

Le località di osservazione sono situate a quote comprese tra i 700 e i 1400 metri di quota e ricadono in zone montane con estese foreste di latifoglie (per lo più faggete), dove la specie è stata osservata in caccia oppure in volo direzionale lungo radure o margini forestali. Un solo dato riguarda il comprensorio collinare della murgia di San Oronzo, alle cui pendici sud si estende, tuttavia, un ampio querceto ad alto fusto. La popolazione non è valutabile per via delle poche osservazioni condotte ma è probabile che i settori forestali dei monti Pierfaone, Volturino, Serra di Calvello e Madonna di Viggiano, ospitino un nucleo più consistente di quanto fin ora osservato. Alcuni dati invernali raccolti presso l'abetina di Laurenzana e il monte Sirino non sono stati considerati nell'ambito di questa indagine, tuttavia si ritiene assai probabile che la specie frequenti questi territori anche durante la stagione riproduttiva.

015 SPARVIERE

—
Accipiter nisus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 23 · 40,35%

■ **Certa:** 0 · 0%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

▲ **Eventuale:** 20 · 35,09%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



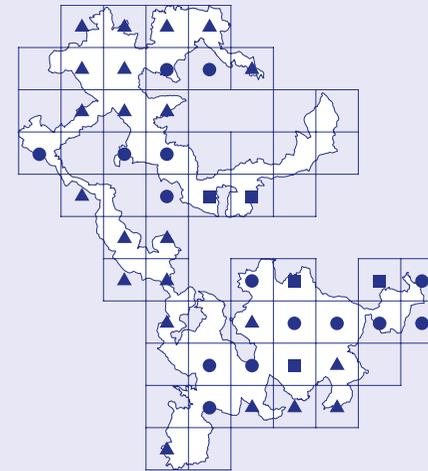
© Cristiano Liuzzi

Lo sparviero è un tipico rapace forestale, ben distribuito in Italia lungo i rilievi montani e collinari, mentre risulta più scarso e localizzato nei settori pianiziali (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è piuttosto diffuso in gran parte della provincia di Potenza, mentre è decisamente più raro nella provincia di Matera. La specie sembra essere ben distribuita all'interno del parco dove è stata rilevata in 23 quadranti con un indice di distribuzione pari al 40,35%. La sua assenza dall'estremo settore nord e dai monti della Maddalena è forse imputabile più a un errore di campionamento che a effettivi vuoti di areale. La specie, infatti, spesso sfugge al rilevamento, in quanto tende a frequentare aree forestali anche di notevole estensione. Le quote a cui è stato rilevato variano da un minimo di 400 metri a ridosso della murgia di San Oronzo, fino a un massimo di 1700 metri presso il monte Sirino, ma principalmente occupa la fascia altitudinale compresa tra 600 e 1100 metri.

L'*habitat* di riferimento è quello tipico della specie, costituito da aree forestali intervallate da spazi aperti ed ecotoni arbustivi, che tipicamente utilizza per la caccia ai piccoli passeriformi. Lo sparviero usa spesso le praterie montane come aree di caccia, soprattutto tra maggio e luglio, quando molti giovani alaudidi e motacillidi sono alle prese con le prime esperienze di volo. La specie necessita di spazi indisturbati per riprodursi e soprattutto di settori forestali vetusti, con una buona presenza di alberi maturi. In tal senso una corretta gestione forestale rappresenta il principale strumento per la conservazione della specie. Un fattore di minaccia non secondario è inoltre rappresentato dagli abbattimenti illegali, come dimostrato dai numerosi ricoveri di soggetti feriti da arma fuoco registrati presso il CRAS della Provincia di Potenza.

016 POIANA

—
Buteo buteo (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 45 · 78,95%

■ **Certa:** 5 · 8,77%

● **Probabile:** 17 · 29,82%

▲ **Eventuale:** 23 · 40,35%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

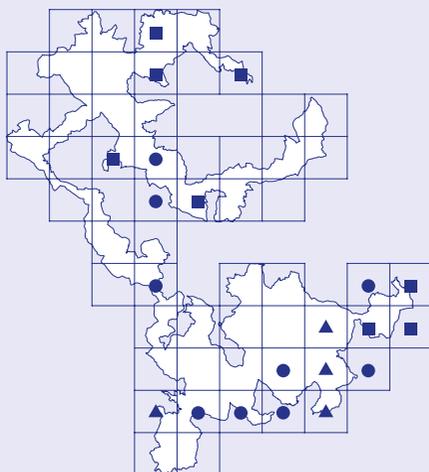
La poiana è un rapace nidificante comune e diffuso in gran parte d'Italia con piccoli vuoti di areale solo in Salento e in parte della Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2013). Le densità più elevate sono riscontrate in Italia meridionale con 8,33 coppie/10 stazioni di osservazione-ascolto (Fornasari *et alii*, 2002). In Basilicata è molto comune e diffusa in tutta la regione, dove risulta particolarmente abbondante nel settore collinare. Nel parco risulta essere il rapace più diffuso, presente in 45 quadranti pari al 78,95% del totale e distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio. È stata rilevata fino ai 2005 metri di monte Papa, dove sono stati osservati soggetti in caccia sulle praterie montane, tuttavia le prove di nidificazione riguardano settori forestali contigui, situati a quote leggermente inferiori (1700 m). Il *range* altitudinale entro cui si osservano le maggiori densità sembra essere quello compreso tra 300 e 1000 metri di quota.

Durante l'inverno alle quote più basse si assiste a un notevole incremento del numero degli effettivi, a seguito dell'afflusso di popolazioni migratrici provenienti dall'Europa settentrionale. La specie frequenta un'ampia gamma di ambienti, dalle foreste di latifoglie, ai rimboschimenti di conifere alle aree agricole. Le praterie montane sono generalmente molto utilizzate durante la caccia, dove la poiana cattura piccoli mammiferi, rettili e grossi invertebrati.

Di frequente sorvola le strade a scorrimento veloce dove cerca i resti di piccoli mammiferi o rettili uccisi dal traffico veicolare, spesso rimanendone vittima a sua volta. Tra le principali cause di mortalità sono da segnalare gli abbattimenti illegali, l'intossicazione alimentare dovuta all'ingestione di sostanze nocive, l'impatto contro cavi aerei e l'elettrocuzione.

017 GHEPPIO

Falco tinnunculus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 21 · 36,84%

■ **Certa:** 8 · 14,04%

● **Probabile:** 9 · 15,79%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

Specie molto diffusa e comune in tutta Italia, presenta le densità più elevate in alcune regioni meridionali (Fornasari *et alii*, 2002), con 4,7 coppie/10 stazioni di rilevamento.

Il gheppio è stato rilevato in 21 quadranti con indice di diffusione pari al 36,84%. Rispetto a quanto noto per altri ambiti simili, dunque, il gheppio non risulta particolarmente comune all'intero del parco, dove presenta una distribuzione più continua solo nel settore di sud-est.

Oltre alle nidificazioni accertate in contesti artificiali, quali ruderi, ponti e centri abitati, la specie è stata rinvenuta nidificante in alcuni contesti naturali, presso pareti di roccia inaccessibile, sia calcarea che conglomeratica. Tale comportamento era stato osservato già nei primi anni Ottanta (Boano *et alii*, 1985). Due coppie sono situate all'interno di vecchie cave di sabbia in disuso.

Le aree circostanti i siti di nidificazione presentano la struttura tipica degli ecosistemi agricoli di media montagna, con aree coltivate alternate a pascoli, lembi di bosco e arbusteti. Tende a evitare i settori montani con una copertura forestale continua, mentre risulta piuttosto abbondante in prossimità delle praterie montane, dove non di rado si osservano piccoli gruppi nelle tipiche azioni di caccia.

Si segnala la nidificazione di una coppia a pochi metri di distanza da un nido di falco pellegrino, potenziale predatore sia degli adulti che dei giovani, che tuttavia ha portato a termine con successo la nidificazione.

Le principali minacce sono da individuare nell'utilizzo dei pesticidi in agricoltura, negli abbattimenti illegali e nella ristrutturazione di edifici e altri manufatti, che riduce la disponibilità di siti idonei per la nidificazione.

018 LANARIO

Falco biarmicus Temmink, 1825



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 0 · 0,0%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Cristiano Liuzzi

Il lanario nidifica in Italia con la sottospecie *Falco biarmicus feldeggii*, distribuita prevalentemente in Sicilia e nelle regioni centro-meridionali della penisola (Andreotti *et alii*, 2008). In Basilicata la specie nidifica con 10-18 coppie (Sigismondi *et alii*, 2003), diffuse soprattutto in ambiti collinari del materano. Nel parco il lanario è nidificante in un settore limitato del territorio dove, nel corso dell'indagine, è stato verificato l'utilizzo di tre differenti nidi, tutti situati su pareti conglomeratiche. In un caso si è verificata l'occupazione di un vecchio nido di lanario a opera di una coppia di falco pellegrino. La specie tende a frequentare aree caratterizzate da condizioni climatiche miti, dove le precipitazioni non superino gli 800 millimetri annui (Andreotti *et alii*, op. cit.). Forse per questa ragione evita gran parte dell'Appennino Lucano, nonostante l'ampia disponibilità di pareti di roccia idonee. Le aree circostanti i siti riproduttivi sono caratterizzate da un mosaico di coltivazioni estensive, pascoli, garighe e arbusteti a macchia mediterranea, dove la specie è stata osservata ripetutamente in caccia, soprattutto in corrispondenza degli incolti erbosi a ridosso delle rupi. Le nidificazioni sono avvenute intorno ai 450-500 metri di quota, ma soggetti in volo di perlustrazione o in caccia sono stati osservati anche a quote superiori. La popolazione è costituita da una sola coppia che nidifica regolarmente e che nella stagione riproduttiva 2012 ha portato all'involto tre giovani. A questa coppia ne va aggiunta almeno una seconda, osservata più volte in atteggiamento territoriale nella stessa area, ma rispetto alla quale non sono stati raccolti indizi di nidificazione. La stima di popolazione di 1-2 coppie nidificanti è perciò piuttosto realistica. La tutela dei siti di nidificazione è fondamentale per garantire la conservazione di questa specie, minacciata dalla sottrazione dei nidiacei a opera di bracconieri e trafficanti illegali.

019 FALCO PELLEGRINO

Falco peregrinus Tunstall, 1771



Mappa oscurata per ragioni di conservazione

NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

- **Certa:** 7 · 12,28%
- **Probabile:** 1 · 1,75%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



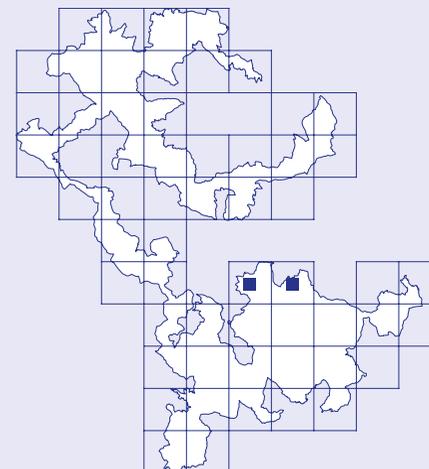
© Luigi Sebastiani

Il falco pellegrino ha conosciuto una notevole fase di espansione di areale e incremento numerico a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, dopo un periodo di forte declino intorno alla metà del novecento causato dal massiccio utilizzo del DDT. Attualmente la popolazione nazionale è stimata in 826–1048 coppie (Allavena e Brunelli, 2003) con diffusione lungo l'arco alpino e attraverso gran parte dei sistemi montani dell'Appennino. In Basilicata la specie nidifica con una popolazione valutata in 15–25 coppie (Sigismondi *et alii*, 2003), ma recenti indagini fanno ritenere questo valore decisamente sottostimato, con una più realistica ipotesi di 30–35 coppie (oss. pers.).

Nel parco la specie è stata rilevata in otto quadranti pari al 14,04% del totale, con almeno sette coppie nidificanti accertate. È inoltre possibile che in alcuni settori del parco la specie sia sfuggita al rilevamento, per cui non si può escludere la presenza di altre coppie territoriali. Le nidificazioni sono tutte avvenute su pareti di roccia inaccessibili, sia a matrice calcarea che conglomeratica, situate sia in contesti collinari che montani. Le pareti utilizzate per la nidificazione ricadono tanto in contesti forestali, quanto in aree aperte montane dove le praterie vengono di norma utilizzate come siti di caccia. Durante il periodo di riferimento dell'atlante le singole coppie hanno allevato da due a quattro giovani ma non sempre è stato possibile seguirne l'esito fino al termine della stagione riproduttiva. In almeno un caso si è verificata la predazione dei giovani da parte di una coppia di corvi imperiali nidificanti nelle immediate vicinanze, mentre in un caso una coppia di Falco pellegrino ha occupato un vecchio nido di lanario. Tra le minacce riscontrate vi è il disturbo ai siti di nidificazione da parte di attività di arrampicata sportiva, parapendio e deltaplano. La messa in sicurezza di cavi aerei, inoltre, è fondamentale per ridurre la mortalità, soprattutto quella giovanile.

020 GALLINELLA D'ACQUA

Gallinula chloropus (Linnaeus, 1758)



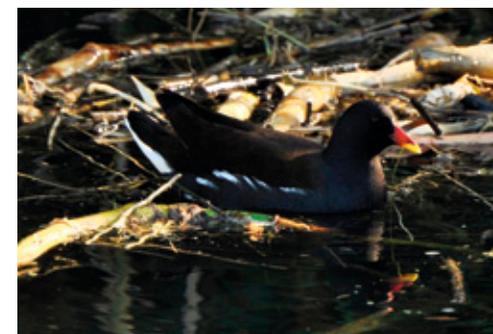
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

La gallinella d'acqua è distribuita in tutta Italia con maggiore diffusione nelle regioni settentrionali e centrali, mentre risulta più localizzata nel Meridione (Brichetti e Fracasso, 2004). In Basilicata la specie ha una distribuzione frammentata, nidificando in buona parte degli invasi e in alcuni ambiti fluviali, con una distribuzione più continua lungo il litorale jonico (oss. pers.).

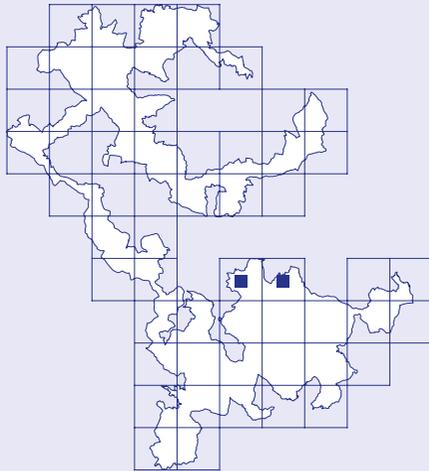
Nel parco è stata rinvenuta unicamente nei due quadranti entro cui ricade la diga del Pertusillo; con un indice di diffusione pari a 3,51%, dunque, questa specie appare decisamente localizzata, come conseguenza della scarsa disponibilità di ambienti umidi all'interno dell'area parco.

Le osservazioni si concentrano a ridosso della confluenza del fiume Agri e del torrente Maglia, dove utilizza la vegetazione semisommersa come sito di rifugio e nidificazione.

L'assenza di ampi tratti di vegetazione ripariale sotto forma di canneti o tifeti rappresenta un fattore limitante per questa specie, che difficilmente trova aree idonee alla nidificazione lungo le sponde del lago, in gran parte prive di copertura vegetale. Inoltre, le continue variazioni del livello idrico dovute alla gestione dell'invaso, compromettono le covate che possono trovarsi improvvisamente sommerse, oppure completamente all'asciutto, esponendosi così ai predatori terrestri. Come conseguenza di ciò, la gallinella d'acqua sembra essere piuttosto scarsa, con una popolazione che molto probabilmente non supera le 5–7 coppie complessive.

021 FOLAGA

Fulica atra Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 0 · 0,0%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

L'areale italiano della folaga è piuttosto disomogeneo, con diffusione più continua nei settori padano-veneti e in alcune aree del Centro, mentre in gran parte del Sud risultano ampi vuoti di areale, con presenze localizzate presso le principali zone umide (Brichetti e Fracasso, 2004).

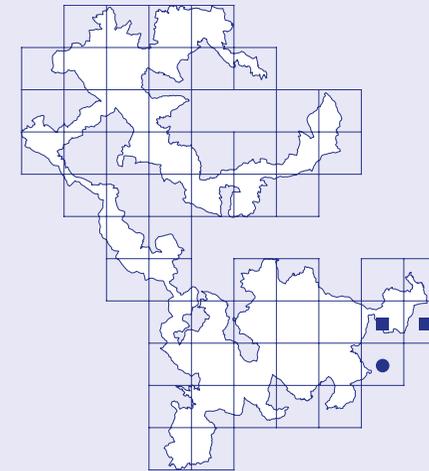
In Basilicata la folaga nidifica in pochi siti dell'interno e presso alcune foci fluviali, dove comunque risulta decisamente scarsa e presente con piccole popolazioni (oss. pers.). Nel parco la folaga è stata rilevata in due quadranti corrispondenti alla diga del Pertusillo, con un indice di diffusione pari a 3,51%. Indagini mirate in altri piccoli laghetti utilizzati per l'irrigazione hanno dato esito negativo, per cui la specie risulta localizzata solo nelle acque dell'invaso.

Frequenta l'intera superficie della diga, con una decisa predilezione per le sponde situate a ridosso della confluenza del fiume Agri. Come osservato per altri uccelli acquatici, anche la folaga risente della scarsa copertura vegetale presente lungo le rive del lago, condizione necessaria per consentirne la riproduzione. La popolazione nidificante, dunque, è valutabile in circa 15–20 coppie, distribuite principalmente nel settore nord della diga.

Durante l'autunno e l'inverno si assiste a un notevole incremento numerico, dovuto all'afflusso di soggetti migratori provenienti dall'Europa Nord-Orientale. I censimenti IWC condotti negli ultimi anni presso la diga del Pertusillo hanno permesso di valutare la popolazione svernante in circa 200–220 individui. Il principale fattore limitante per una più ampia diffusione della specie lungo le rive dell'invaso, è dato dalla scarsa copertura vegetale delle sponde.

022 CORRIERE PICCOLO

Charadrius dubius Scopoli, 1786



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 1 · 1,75%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

Il corriere piccolo nidifica in gran parte d'Italia dove tuttavia presenta un areale frammentato, con ampi vuoti di distribuzione nelle regioni centrali (Brichetti e Fracasso, 2004). In Basilicata la specie nidifica lungo le principali valli fluviali, dove occupa le porzioni mediane caratterizzate dalle tipiche fiumare che si aprono sul versante jonico.

Nel parco il corriere piccolo è stato rilevato in tre celle (indice di diffusione: 5,26%) situate nel settore sud-est comprendente la murgia di San Oronzo e le aree limitrofe.

Indagini *ad hoc*, condotte in altri ambiti lungo ampie porzioni del greto fluviale, hanno dato esito negativo, sebbene in contesti limitrofi al confine del parco, nella media valle del Sauro, la specie sia risultata presente.

La nidificazione è stata accertata lungo il corso del fiume Agri e sul greto del torrente Racanello, dove sono state censite complessivamente cinque coppie territoriali nel 2009, sei coppie nel 2010, quattro coppie nel 2011, sei coppie nel 2012, cinque coppie nel 2013.

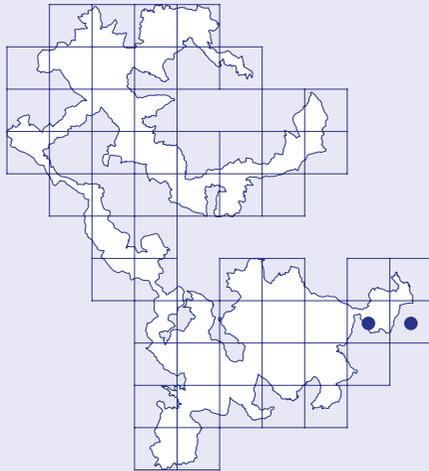
Le coppie si insediano piuttosto precocemente nei siti riproduttivi, dove sono state osservate le tipiche parate nuziali già intorno al 20 Marzo; nella stagione 2013 sono stati osservati giovani quasi autosufficienti il 20 Maggio, in anticipo rispetto a quanto noto per l'Italia centro-meridionale di circa due settimane (Biondi *et alii*, 2000).

Nel parco la specie nidifica sui greti ciottolosi dei principali corsi d'acqua, dove la copertura vegetale risulta piuttosto scarsa, costituita per lo più da radi arbusteti e formazioni camefitiche.

La specie è minacciata dalle opere di regimazione fluviale e dal prelievo di inerti, azioni che alterano profondamente la struttura dell'*habitat* elettivo.

023 PIRO PIRO PICCOLO

Actitis hypoleucos (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

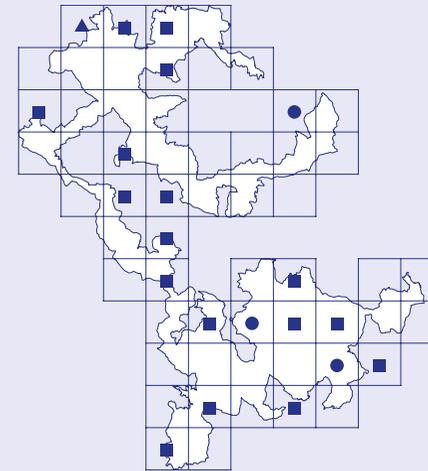
Il piro piro piccolo nidifica in Italia con un areale discontinuo che riguarda soprattutto il Nord-Ovest e parte del versante adriatico della penisola, risultando molto più scarso e localizzato nelle altre regioni (Brichetti e Fracasso, 2004).

In Basilicata la specie sembra essere estremamente localizzata come nidificante, la cui presenza è nota per pochi ambiti fluviali dell'interno (Boano *et alii*, 1985) e per alcuni siti costieri (oss. pers.), dove tuttavia non sono mai state raccolte prove certe di nidificazione. Nell'ambito di questa indagine, il piro piro piccolo è stato rinvenuto in due quadranti, situati nel settore sud-est del parco. Sono stati raccolti indizi di nidificazione probabile, avendo osservato parate nuziali, accoppiamenti e una "parata di distrazione", solitamente messa in atto dagli adulti per distogliere l'attenzione dei predatori dal nido. Tuttavia, precauzionalmente, si è preferito indicare la nidificazione come probabile, in attesa di ulteriori approfondimenti. Questa specie presenta notevoli difficoltà per il rilevamento in periodo riproduttivo, sia per la scarsa accessibilità delle aree più idonee, sia a causa della possibilità che le segnalazioni riguardino individui erratici, estivanti o migratori tardivi (Brichetti e Fracasso, op. cit.).

Le osservazioni condotte nel parco riguardano il torrente Racanello e il fosso Caliova, entrambi affluenti del fiume Agri, caratterizzati da acque rapide con piccole cascate, substrato ciottoloso ricco di materiale grossolano e vegetazione rada. In un sito la specie condivide l'*habitat* con il corriere piccolo e il merlo acquaiolo. Questa specie è minacciata dalle attività di estrazione di inerti, dalle opere di regimazione fluviale e in generale dall'alterazione delle sponde, spesso modificate per aprire vie d'accesso o per "ripulire" dalla vegetazione gli alvei fluviali.

024 PICCIONE SELVATICO

Columba livia G.F. Gmelin, 1789



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 21 · 36,84%

- **Certa:** 17 · 29,82%
- **Probabile:** 3 · 5,26%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,74%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



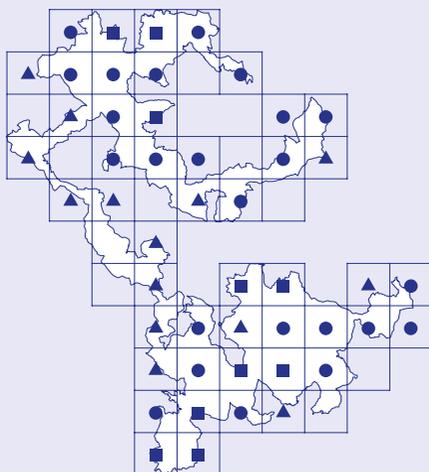
© Alfredo Vilmer Sabino

Il piccione selvatico è sedentario e nidificante in tutto il Paese dove la gran parte delle popolazioni vivono allo stato semidomestico (*Columba livia* var. *domestica*), con piccoli nuclei selvatici localizzati solo in poche aree del Centro-Sud (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata sono note alcune nidificazioni in contesti naturali, presso rupi conglomeratiche a ridosso di strette valli fluviali dell'interno e lungo le imponenti falesie costiere del versante tirrenico (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.), dove però assieme a individui fenotipicamente "selvatici" si osservano soggetti chiaramente "domestici". Nel parco la specie è stata rinvenuta in 21 celle, con indice di diffusione pari a 36,84%, per la quasi totalità relative a centri abitati, dove il piccione nidifica in colonie poco numerose spesso condividendo il sito riproduttivo con la taccola. Alcune nidificazioni sono state accertate presso altre tipologie strutturali, quali ponti, masserie e ruderi, mentre non sono note presenze in contesti naturali.

Tende a evitare le aree situate oltre i 1100 metri di quota, anche in presenza di piccoli nuclei abitati che potrebbero fornire siti idonei alla nidificazione. Tenzialmente occupa il *range* altitudinale compreso tra 300 e 800 metri, con sporadiche segnalazioni intorno ai 900-1000 metri. Per l'alimentazione frequenta aree agricole eterogenee (soprattutto seminativi e uliveti), pascoli collinari e zone umide, divenendo spesso molto comune lungo le sponde della diga del Pertusillo.

025 COLOMBACCIO

Columba palumbus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 48 · 84,21%

■ **Certa:** 10 · 17,54%

● **Probabile:** 24 · 42,11%

▲ **Eventuale:** 14 · 24,56%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



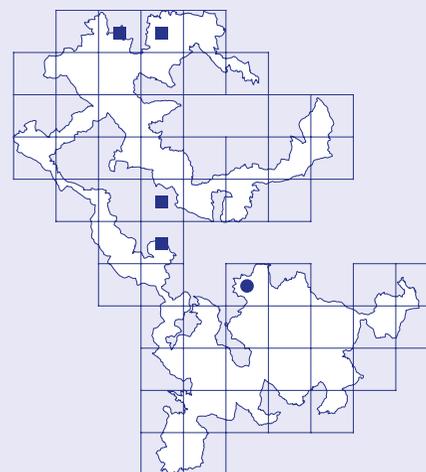
© Alfredo Vilmer Sabino

Il colombaccio è nidificante diffuso in tutto il Paese, con piccoli vuoti di areale solo in alcuni settori della Pianura Padana e della Puglia (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata risulta piuttosto ben distribuito, soprattutto nel settore montano, con recenti espansioni verso la collina e la pianura metapontina, dove colonizza le estese pinete litoranee (oss. pers.). La specie risulta molto diffusa all'interno del parco, essendo stata rilevata in 48 quadranti, pari al 84,21% del totale. È distribuita in maniera omogenea in tutto il territorio, dove occupa una vasta gamma di ambienti purché sia presente un seppur minimo grado di copertura arborea. In apparenza le densità più elevate si riscontrano nelle aree forestali di maggiore estensione, come le faggete del monte Sirino, dove durante un'indagine condotta nel 2006 la specie è risultata essere sub-dominante rispetto alla comunità ornitica nidificante, con una frequenza del 32,10% (Fulco e Tellini, 2008).

Molto comune e abbondante è anche nei settori forestali della dorsale Volturino-Madonna di Viggiano, mentre più scarso appare nelle aree agricole eterogenee del settore orientale. La riproduzione è stata verificata anche in contesti ripariali, dove utilizza per la nidificazione grossi pioppi lungo gli argini fluviali. Di recente è stata accertata la nidificazione per alcuni ambiti urbani, come nel centro abitato di Pignola, dove una coppia si è riprodotta su un cedro del Libano ubicato nel giardino di un'abitazione privata. All'interno del parco la specie ha molto probabilmente avuto una notevole espansione, considerando che nei primi anni Ottanta la distribuzione non risultava così omogenea (Boano *et alii*, 1985). Tale andamento di popolazione, peraltro, trova conferma anche nel resto d'Italia, dove per il periodo 2000-2011 è stato misurato un incremento del 287% (Campedelli *et alii*, 2012).

026 TORTORA DAL COLLARE

Streptopelia decaocto (Frivaldszky, 1838)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 1 · 1,74%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

La tortora dal collare nidifica in buona parte d'Italia, dove è in corso un fenomeno di colonizzazione iniziato intorno alla metà degli anni Quaranta e tuttora in corso, a opera delle popolazioni orientali in espansione verso ovest (Brichetti e Fracasso, 2006). Secondo i dati del progetto MITO, nel periodo 2000-2011, la popolazione Italiana è più che raddoppiata (Campedelli *et alii*, 2012).

In Basilicata la specie è ancora poco diffusa, nidificante soprattutto nel settore orientale e lungo le coste, ma assente da gran parte delle aree montane dell'interno.

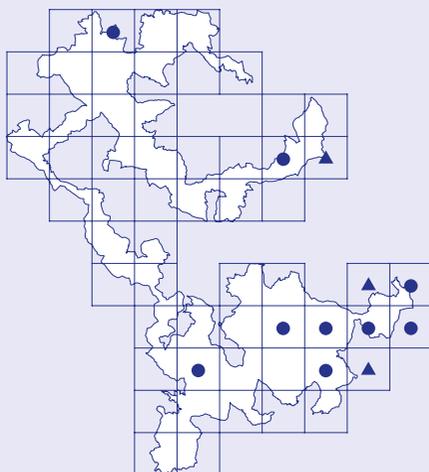
Nel territorio del parco la tortora dal collare è stata rinvenuta in sole cinque celle, con indice di diffusione pari a 8,77%.

Appare distribuita in due distinti ambiti: il settore nord, dove nidifica nel centro abitato di Pignola e presso le aree agricole limitrofe, e il settore centrale dell'alta Val d'Agri, dove occupa alcuni centri abitati di media montagna, a quote comprese tra 500 e 900 metri. Altre nidificazioni sono note per le aree limitrofe ai confini del Parco Nazionale, tra Villa d'Agri e Paterno, oltre che presso l'area industriale di Viggiano.

Per la costruzione del nido la specie utilizza piccoli nuclei alberati, spesso situati in prossimità delle abitazioni, dove nidifica praticamente per l'intero arco dell'anno. Soggetti in riproduzione, infatti, sono stati osservati tanto in primavera, quanto in autunno, anche se il periodo compreso tra marzo e giugno sembra essere quello più utilizzato. È molto probabile che nei prossimi anni la tortora dal collare espanderà notevolmente il suo areale, occupando gran parte del territorio del parco.

027 TORTORA

Streptopelia turtur (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 12 · 21,05%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 9 · 15,79%
- ▲ **Eventuale:** 3 · 5,26%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

La tortora nidifica in quasi tutta Italia, dove occupa i sistemi collinari e di media montagna, risultando assente solo da parte della Puglia e lungo le principali catene montuose (Brichetti e Fracasso, 2006).

In Basilicata la specie è discretamente comune in vari settori collinari, dove pare in moderato aumento in accordo con quanto osservato a livello nazionale, dove la popolazione risulta in incremento del 10% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). Tuttavia la situazione non sembra omogenea in tutta Italia, in quanto in alcune aree del Centro e del Nord la specie mostra una tendenza al decremento (cfr. Velatta *et alii*, 2010).

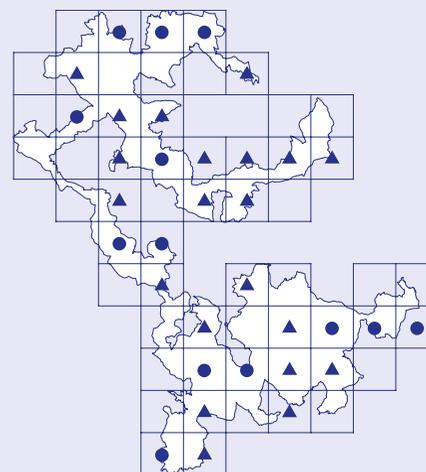
Nel parco la specie è poco diffusa, presente in 12 particelle, pari al 21,05% del totale. Appare distribuita in maniera più continua nel settore sud-est, dove frequenta soprattutto gli ecotoni arboreo-arbustivi situati in contesti agricoli eterogenei, oltre a boscaglie igrofile e mesotermofile.

Nei settori più spiccatamente montani è quasi del tutto assente, rilevata solo in prossimità dell'abetina di Laurenzana, dove maschi in canto sono stati uditi in un'area ecotonale, e presso il centro abitato di Pignola, dove una coppia occupa regolarmente una fitta boscaglia igrofila. Le quote a cui la specie è stata rilevata variano tra 300 e 900 metri, con una apparente predilezione per le aree situate al di sotto dei 700 metri. Evita formazioni forestali di grande estensione, mentre spesso frequenta zone semiaperte, situate presso seminativi o pascoli collinari, che utilizza soprattutto come aree di foraggiamento.

Le principali minacce sono da ricercare nella semplificazione del paesaggio agrario, con la rimozione di siepi e boschetti utilizzati per la nidificazione, oltre nell'utilizzo di erbicidi che limitano le risorse alimentari. Da sottolineare, inoltre la forte pressione venatoria esercitata all'inizio di settembre con la cosiddetta "preapertura" della stagione di caccia.

028 CUCULO

Cuculus canorus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 34 · 59,65%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 13 · 22,81%
- ▲ **Eventuale:** 21 · 36,84%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Antonio De Stefano

Il cuculo è ampiamente distribuito in Italia con piccoli vuoti d'areale nella Puglia salentina e in Sicilia meridionale (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata risulta piuttosto diffuso anche se l'effettiva distribuzione è poco nota.

Nel territorio del parco il cuculo è stato rilevato in 34 celle, corrispondenti al 59,65% del totale, risultando dunque discretamente diffuso. La distribuzione è piuttosto omogenea con occupazione di quasi tutta l'area di studio. L'apparente assenza in alcuni settori sud-orientali e presso il confine nord del parco, sono probabilmente imputabili a difetto di campionamento.

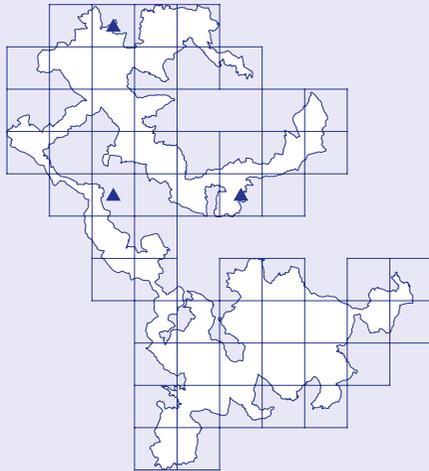
La specie frequenta praticamente tutti gli ambienti presenti, con una certa predilezione per le formazioni forestali dove si riscontrano le maggiori densità, in accordo con i dati del progetto MITO 2000 relativi all'intero territorio nazionale (Fornasari *et alii*, 2010).

Evita le praterie di alta quota completamente prive di vegetazione arboreo-arbustiva, mentre è discretamente comune in aree agricole mosaicizzate, dove siano presenti siepi e filari alberati. Rilevato anche presso gli ambienti igrofilii situati lungo il corso del fiume Agri e dei suoi principali affluenti mentre è assente in prossimità dei centri abitati. È stato rilevato entro un range altitudinale compreso tra 300 e 1750 metri, udito in canto fino al margine delle faggete montane.

In linea generale il cuculo sembra godere di uno stato di conservazione favorevole, anche se la progressiva "banalizzazione" degli ambienti agricoli rappresenta una potenziale minaccia.

029 BARBAGIANNI

Tyto alba (Scopoli, 1769)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 3 · 5,26%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Simone Bottini

Il barbagianni è distribuito in gran parte d'Italia ma con popolazioni non sempre cospicue e spesso isolate (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata la specie sembra essere maggiormente diffusa nei settori collinari del materano, dove più ampia è la presenza di garighe e praterie aride mediterranee, ambienti positivamente selezionati dalla specie in alcune aree del Centro Italia (Guerrieri e Castaldi, 2004).

Nel parco è stato rilevato soltanto in tre celle, dove sono state condotte semplici osservazioni di soggetti in periodo riproduttivo senza ulteriori indizi di nidificazione. La specie dunque sembra essere piuttosto scarsa e localizzata, con un indice di diffusione pari a 5,26%.

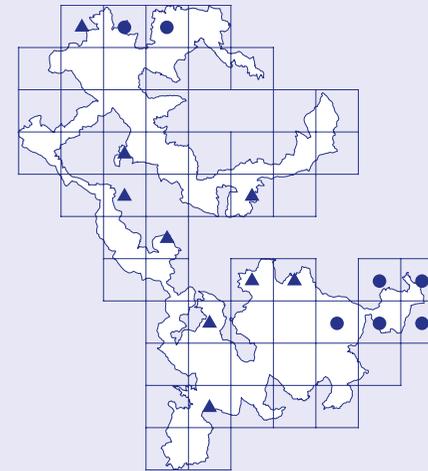
Le aree in cui è stato osservato sono caratterizzate da ambienti aperti di varia natura (pascoli o seminativi) alternati a boschi, siepi e arbusteti anche piuttosto densi. In tutte e tre le celle, inoltre, sono presenti edifici sparsi e piccoli centri abitati, a conferma del carattere almeno in parte sinantropico di questa specie.

Le osservazioni, dunque, riguardano aree agricole mosaicizzate comprese tra i 500 e i 900 metri di quota, con presenza di vecchi edifici anche abitati.

La distribuzione mostrata in cartina è probabilmente influenzata anche dalla mancanza di indagini mirate da condurre sul barbagianni, tipicamente piuttosto elusivo e difficilmente udibile se non a breve distanza. Tuttavia è molto probabile che la sua presenza all'interno del parco sia effettivamente piuttosto ridotta, limitata per lo più ai settori collinari. Evita infatti le grandi estensioni forestali, come pure le praterie montane (Brichetti e Fracasso, op. cit.), elementi del paesaggio ecosistemico molto ben rappresentati all'intero dell'area di studio.

030 ASSIOLO

Otus scops (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 16 · 28,07%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 7 · 12,28%
- ▲ **Eventuale:** 9 · 15,79%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 2
Lista Rossa Nazionale: —



© Caterina Scarafino

L'assiolo nidifica in gran parte dell'Italia peninsulare, dove risulta assente dai principali sistemi appenninici, mentre ha una distribuzione molto più frammentata nel Settentrione, con vuoti di areale in molti settori della Pianura Padana e delle Alpi (Brichetti e Fracasso, 2006).

In Basilicata la specie sembra ben distribuita soprattutto nelle aree collinari e di fondovalle, dove alcune popolazioni risultano stanziali, come dimostrano varie osservazioni condotte lungo il litorale jonico in novembre e dicembre (oss. pers.). Nel parco la specie è stata rilevata in 16 quadranti, corrispondenti al 28,07% del totale. Non sono stati raccolti indizi di nidificazione certa ma i dati riguardano per lo più soggetti uditi in canto, anche ripetutamente nell'ambito della stessa stagione riproduttiva.

La distribuzione è più continua lungo la Val d'Agri e presso la murgia di San Oronzo, mentre aree di presenza più localizzata sono state individuate per il comprensorio del bosco di Rifreddo-Pignola, presso Viggiano e nel lagonegrese, dove un maschio in canto è stato udito al margine di una cerreta a circa 1000 metri di quota.

Le altre segnalazioni riguardano un range altitudinale compreso tra i 300 e gli 800 metri, con apparenti maggiori densità al di sotto dei 600 metri, tra Gallicchio e Missanello, dove sono stati uditi fino a tre maschi cantori contemporaneamente. E comunque plausibile che i territori che si affacciano sull'alta Val d'Agri, tra Paterno, Tramutola e Grumento Nova, siano occupati dalla specie in maniera più continua di quanto mostrato nella mappa. Gli ambienti frequentati variano in relazione alle quote ma sono tutti identificabili come mosaici di vegetazione arborea e ambienti aperti di varia natura, soprattutto pascoli e seminativi, ma anche garighe e arbusteti. Nell'area della murgia di San Oronzo è stata rilevata la presenza di alcuni maschi cantori in ampi uliveti situati a ridosso di pascoli e seminativi.

031 GUFO REALE

Bubo bubo (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

- Certa: 0 · 0,0%
- Probabile: 3 · 5,26%
- ▲ Eventuale: 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Michele Mendi

Il gufo reale ha una distribuzione continua in gran parte dell'arco alpino, mentre risulta più scarso e localizzato lungo l'Appennino (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata sono stimate 5-12 coppie distribuite in cinque aree distinte della regione (Sigismondi *et alii*, 2005).

Nel parco la specie è presente in un ambito territoriale piuttosto ristretto, corrispondente a siti di nidificazione già noti in precedenza (Sigismondi, dati inediti), dove è stata rilevata in tre particelle contigue, riferibili a un unico territorio utilizzato da una coppia.

L'area occupata è caratterizzata da pareti di roccia inaccessibili situate a ridosso di zone semiaperte a circa 600 metri di quota.

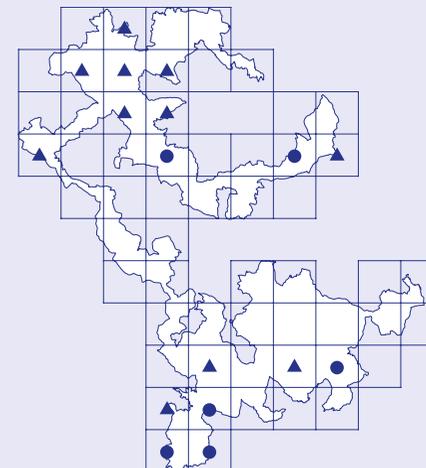
Non sono stati raccolti indizi di nidificazione certa, le osservazioni hanno riguardato maschi in canto nel periodo dicembre-febbraio, compatibile con l'epoca riproduttiva di questa specie in Basilicata (Sigismondi *et alii*, op. cit.). L'attività canora appare molto limitata

probabilmente a causa delle basse densità, per cui è possibile che la sua presenza sia sottostimata rispetto alla distribuzione reale, soprattutto in virtù dell'ampia disponibilità di siti idonei alla nidificazione presenti in buona parte del parco. La dorsale dell'Appennino Lucano, infatti, si caratterizza per la presenza di imponenti pareti di roccia calcarea, alternate a praterie montane contornate da boschetti e arbusteti, ambienti utilizzati dalla specie come siti di caccia (Rigacci, 1993).

I principali fattori di minaccia sono costituiti dal disturbo antropico presso i siti riproduttivi (arrampicata sportiva, parapendio) e dalla mortalità causata dagli elettrodotti per impatto o elettrocuzione (Mikkola, 1994). Inoltre, la realizzazione di centrali eoliche in ambiti limitrofi al parco costituisce una potenziale minaccia sia per la sottrazione di *habitat* idoneo alla caccia che per gli eventi di collisione.

032 ALLOCCO

Strix aluco Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 17 · 29,82%

- Certa: 0 · 0,0%
- Probabile: 6 · 10,53%
- ▲ Eventuale: 11 · 19,30%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Cristiano Liuzzi

L'allocco è piuttosto diffuso in tutto il Paese, fatta eccezione della Sardegna e di gran parte di Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata la specie sembra essere distribuita con maggiore continuità nel settore occidentale, mentre risulta scarsa o del tutto assente nella provincia di Matera (oss. pers.). Nel corso dell'indagine è stato rilevato nel periodo riproduttivo in 17 quadranti, con un indice di diffusione pari al 29,82%. Le osservazioni riguardano maschi in canto o coppie udite nei caratteristici "duetti" che precedono la fase riproduttiva (cfr. Chiavetta, 1988).

La distribuzione rispecchia l'estensione delle principali foreste di latifoglie presenti nel parco, sia nella porzione settentrionale che in quella meridionale, mostrando così una decisa predilezione per questa tipologia ambientale. La specie non è mai stata osservata in ambienti agricoli o semiaperti, fatta eccezione per alcuni dati raccolti nei pressi dei centri abitati di Pignola e Lagonegro, dove comunque la matrice ambientale prevalente è costituita da boschi di latifoglie sub-montani.

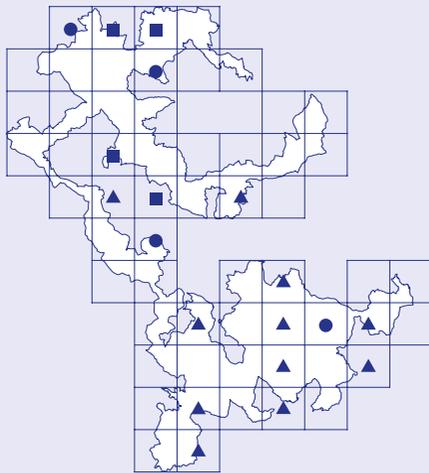
Ricerche mirate nel periodo riproduttivo presso i monti della Maddalena hanno dato esito negativo, tuttavia sono stati raccolti dati di presenza invernale, che, dato il carattere spiccatamente sedentario della specie, lasciano supporre la nidificazione anche in questo territorio.

Le quote di rilevamento oscillano tra un minimo di 700 fino a un massimo di 1800 metri raggiunti nelle faggete del monte Sirino, dove risulta discretamente diffuso.

Le principali minacce per la conservazione dell'allocco sono da ricondurre al taglio dei boschi di alto fusto, con rimozione di piante morte o deperienti, spesso utilizzate dalla specie come siti di nidificazione. L'utilizzo di pesticidi e rodenticidi, inoltre, può causare una drastica riduzione delle disponibilità trofiche, oltre che intossicazioni di vario genere.

033 CIVETTA

Athene noctua (Scopoli, 1769)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 19 · 33,33%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 11 · 19,30%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



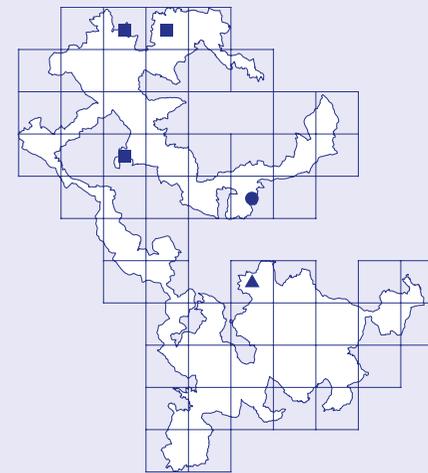
© Egidio Fulco

Nidificante in tutto il Paese, la Civetta è distribuita in maniera omogenea anche in Basilicata, dove frequenta gran parte del territorio regionale, con maggiore diffusione negli ambiti collinari (Brichetti e Fracasso, 2006). Nel parco è stata segnalata in 19 quadranti, pari al 33,33% del totale, risultando così discretamente diffusa anche se con alcuni vuoti di areale, solo in parte attribuibili a difetto di campionamento. Le aree montane situate oltre i 1200 metri di quota, infatti, sono del tutto evitate dalla specie, che preferisce ambienti agricoli eterogenei in ambiti collinari o di media montagna, compresi tra i 300 e i 1000 metri. Le nidificazioni accertate sono avvenute all'interno di edifici situati in contesti rurali, dove ha utilizzato piccole nicchie nella porzione sommitale delle strutture (sottotetti, intercapedini tra le mura). Si segnala la nidificazione probabile in alcuni centri abitati, come Pignola, Abriola e San Martino d'Agri, dove soggetti in canto sono stati uditi tra le abitazioni del centro storico. Queste osservazioni confermano il carattere prevalente sinantropico della Civetta, che tende a utilizzare soprattutto vecchi manufatti come siti di nidificazione (cfr. Galeotti e Morimando, 1991).

La specie risulta assente dalle grandi formazioni forestali presso il monte Sirino, lungo la dorsale appenninica, e all'abetina di Laurenzana, come pure dal comprensorio dei monti della Maddalena, fatta eccezione per alcuni siti a ridosso della Val d'Agri. L'assenza dalle aree agricole situate presso il centro abitato di Missanello, è invece probabilmente dovuta a un difetto di indagine. Le minacce per la conservazione di questa specie sono rappresentate dall'utilizzo di pesticidi, dalla rimozione di siepi e filari e dalla ristrutturazione degli edifici rurali. Questi fattori implicano una complessiva riduzione delle risorse alimentari e dei siti idonei alla nidificazione.

034 GUFO COMUNE

Asio otus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 1 · 1,75%

▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —

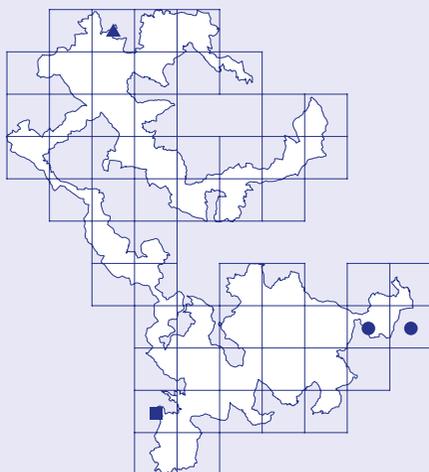


© Gabriella Motta

Il gufo comune è distribuito in buona parte dell'Italia centro-settentrionale, con presenze più localizzate lungo l'Appennino meridionale, in Sicilia e in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata è generalmente ritenuta poco comune (Boano *et alii*, 1985) ma recenti indagini hanno confermato come invece sia più diffusa di quanto noto in precedenza, soprattutto nel materano dove colonizza anche centri abitati e pinete costiere (oss. pers.). Nel Parco la specie è piuttosto localizzata, presente in sole cinque particelle pari al 8,77% del totale. Dato il suo carattere particolarmente elusivo, è possibile che la distribuzione reale sia più ampia di quella mostrata in cartina, soprattutto nel settore meridionale. La riproduzione è stata accertata in tre quadranti, dove sono stati uditi i tipici richiami dei giovani prossimi all'involo, ed è stato possibile individuare il sito di nidificazione, costituito in tutti i casi da piccoli gruppi di conifere situati a breve distanza dai centri abitati. Altre osservazioni di soggetti in volo o maschi in canto sono relative al viggianese e alle aree circostanti il centro abitato di Spinoso. La specie è stata rilevata entro un *range* altitudinale compreso tra 600 e 1000 metri, in ambienti agricoli eterogenei con ampi spazi aperti intervallati da boschetti, filari e alberi sparsi mentre evita le grandi estensioni forestali, così come noto anche per il resto del suo areale (Brichetti e Fracasso, op. cit.). Il gufo comune è minacciato soprattutto dalle modifiche degli agro-sistemi tradizionali verso forme di coltivazione intensive, con la rimozione di siepi e alberature e l'utilizzo di biocidi. Inoltre, in base ai ricoveri effettuati presso il CRAS della provincia di Potenza, risulta che la specie è particolarmente soggetta all'impatto contro autoveicoli o cavi sospesi.

035 SUCCIACAPRE

—
Caprimulgus europaeus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 4 · 7,02%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 2
Lista Rossa Nazionale: —



© Cristiano Liuzzi

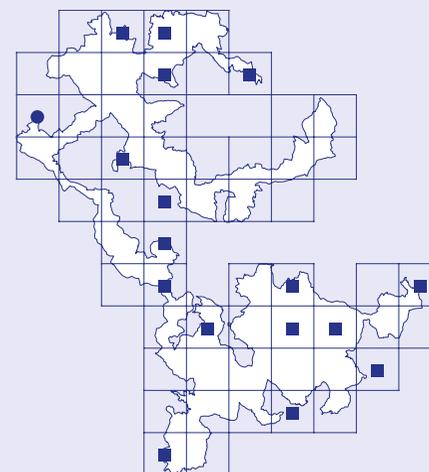
Il succiacapre è distribuito in buona parte dell'Italia peninsulare e dell'arco alpino, con areale discontinuo e generalmente poco noto (Brichetti e Fracasso, 2006). In Basilicata la sua distribuzione è poco conosciuta e riguarda alcuni ambiti della collina materana e dell'Appennino Lucano (oss. pers.). Nel territorio del parco stato rinvenuto in sole quattro particelle, con indice di diffusione pari al 7,02% e distribuzione estremamente localizzata. L'area della murgia di San Oronzo risulta frequentata in maniera più stabile, con osservazioni ripetute nel tempo di soggetti in canto, mentre negli altri siti le segnalazioni si riferiscono a osservazioni episodiche. Tuttavia la nidificazione è stata accertata in un'area prossima al centro abitato di Lagonegro, dove è stato rinvenuto un soggetto giovane con piumaggio ancora in accrescimento, presso un arbusteto a ginestra dei carbonai intorno ai 1300 metri di quota.

Le altre località di rilevamento riguardano quote inferiori, comprese tra 400 e 850 metri, ma sempre caratterizzate da substrati xerici con radi arbusteti, anche sotto forma di gariga o macchia mediterranea. È ipotizzabile una diffusione più ampia soprattutto nel settore meridionale del parco, attualmente sottostimata per l'assenza di indagini mirate da condurre nelle ore notturne.

Le potenziali minacce sono rappresentate dalla ricolonizzazione degli ambienti aperti da parte della vegetazione arborea, a seguito della riduzione della pastorizia, oltre che dall'utilizzo di pesticidi in agricoltura che limitano le risorse alimentari. L'urbanizzazione delle aree rurali, anche per la proliferazione degli impianti fotovoltaici, può comportare una riduzione degli ambienti idonei alla nidificazione.

036 RONDONE

—
Apus apus (Linnaeus), 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 17 · 29,82%

- **Certa:** 16 · 28,07%
- **Probabile:** 1 · 1,75%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Antonio De Stefano

Il rondone è diffuso in tutto il territorio nazionale, dove ha abitudini strettamente sinantropiche nidificando quasi in tutti i centri abitati (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata è diffuso e comune in tutta la regione.

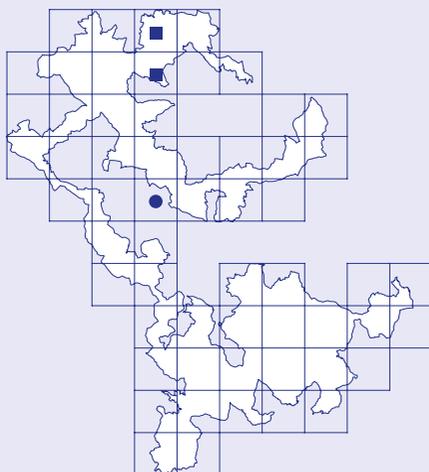
La specie è presente in tutto il territorio del parco, dove soggetti in foraggiamento sono stati osservati anche alle quote più elevate. Nella mappa di distribuzione sono state considerate soltanto le osservazioni condotte in prossimità dei siti di nidificazione, costituiti sempre da edifici situati nei centri abitati. La cartina, dunque, evidenzia essenzialmente la distribuzione delle colonie, anche se la specie frequenta ampiamente l'intera area di studio. Le nidificazioni avvengono nelle cavità dei muri, tra le tegole dei tetti, e tra le intercapedini degli infissi, mentre non sono mai state osservate nidificazioni in ambienti rupestri o altri contesti naturali. Le masserie isolate e i piccoli nuclei abitati in zone rurali sembra non siano frequentati, mentre forma colonie molto numerose nelle aree urbane, dove si insedia intorno alla metà di aprile per trattenerci fino a circa la metà di luglio.

I siti di nidificazione sono compresi tra i 500 e i 1000 metri di quota, mentre le aree di caccia variano molto in relazione alle disponibilità alimentari; le praterie montane situate oltre i 1500 metri vengono utilizzate soprattutto al termine della stagione riproduttiva. Molte osservazioni condotte all'inizio di luglio riguardano gruppi consistenti in caccia sulle praterie del monte Sirino e del monte Papa, a circa 2000 metri di quota.

Il principale fattore di minaccia è rappresentato dalle ristrutturazioni edilizie, che possono limitare la disponibilità di siti idonei alla nidificazione.

037 RONDONI PALLIDI

Apus pallidus (Shelley, 1870)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 1 · 1,75%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Antonio De Stefano

Il rondone pallido nidifica in Italia con popolazioni localizzate in aree costiere peninsulari e insulari, con recenti presenze in alcuni centri urbani del Nord (Brichetti e Fracasso, 2007).

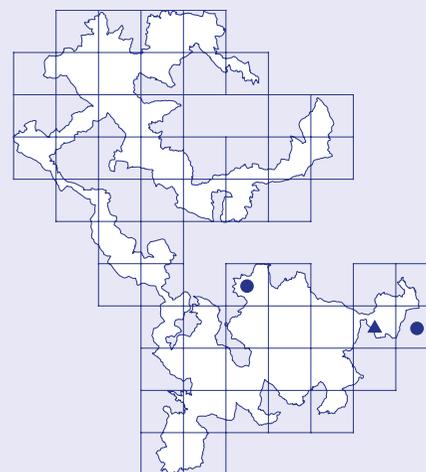
In Basilicata ne è stata verificata la nidificazione solo di recente (Verducci e Fulco, 2005) e attualmente risulta distribuita lungo la costa tirrenica e in alcuni centri abitati dell'entroterra (Fulco *et alii*, 2010).

Nel parco la specie è stata rilevata in sole tre particelle, con due piccole colonie nidificanti a Pignola e Abriola, mentre indizi di probabilità sono stati raccolti per il centro storico di Marsicovetere. In un'area prossima al confine del parco è nota una colonia numerosa, con oltre 50 coppie censite a Villa d'Agri, dove i rondoni pallidi nidificano lungo il bordo delle coperture di alcuni condomini. Nel territorio del parco la specie potrebbe essere più diffusa, soprattutto presso alcuni piccoli paesi situati nel settore di sud-est, come San Martino d'Agri e Gallicchio. Così come per il congener, anche in questo caso non sono state prese in considerazione le osservazioni condotte al di fuori di aree potenzialmente idonee per la nidificazione, tuttavia soggetti in volo direzionale o in foraggiamento sono stati osservati in molti siti del parco, soprattutto presso la diga del Pertusillo e sulle praterie montane.

Le colonie individuate sono localizzate a quote relativamente elevate, tra gli 800 e i 900 metri, così come osservato per la Sila, dove sono note nidificazioni a oltre 1000 metri (Sottile, 2004). Anche in questo caso le principali minacce derivano dalle ristrutturazioni edilizie, che riducono le cavità disponibili per la nidificazione, oltre che dall'utilizzo di pesticidi in agricoltura.

038 MARTIN PESCATORE

Alcedo atthis (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

Il martin pescatore è presente in Italia con una distribuzione più continua nel Centro-Nord e ampi vuoti d'areale nelle regioni meridionali e insulari (Brichetti e Fracasso, 2007).

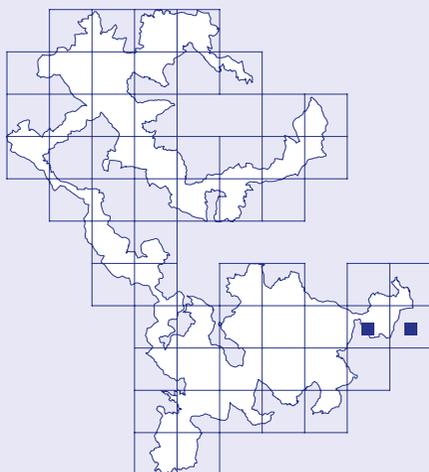
In Basilicata nidifica in poche aree costiere e dell'interno, presso i principali invasi artificiali e lungo le ampie valli fluviali (oss. pers.). Nel parco la specie è decisamente rara e localizzata, rilevata in sole tre celle, pari al 5,26% del totale. La prima località di osservazione coincide con la diga del Pertusillo, dove una coppia in atteggiamento riproduttivo è stata osservata nei pressi della confluenza del fiume Agri, in un tratto con sponde alte caratterizzate da argini terrosi idonei alla nidificazione.

Altri siti di presenza riguardano il tratto mediano dell'Agri, all'altezza della confluenza con il torrente Racanello. Anche in questo sito gli argini fluviali costituiti da conglomerati a matrice argillosa consentono la nidificazione della specie, che tuttavia non è stata accertata. Le quote di rilevamento oscillano tra 320 e 550 metri, con una stima di popolazione difficile da ipotizzare, ma verosimilmente valutabile in poche coppie.

I principali fattori avversi sono relativi all'alterazione degli argini fluviali e alle escavazioni in alveo, che riducono i siti potenzialmente idonei alla nidificazione. Anche l'inquinamento delle acque, con una conseguente riduzione della disponibilità alimentare, è da considerare un elemento di criticità.

039 GRUCCIONE

Merops apiaster Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

Il gruccione è distribuito in molte aree della Pianura Padana e dell'Italia peninsulare e insulare, con maggiori presenze lungo il medio versante tirrenico e in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2007).

Recentemente in Basilicata la specie è andata incontro a una forte espansione, con la colonizzazione di molte aree in precedenza non occupate, risultando ora discretamente comune nel materano e in zone collinari della provincia di Potenza (oss. pers.). Tale fenomeno, peraltro, si inserisce in un quadro più ampio che riguarda l'intero territorio nazionale, dove nel periodo 2000–2011 è stato misurato un incremento della popolazione nidificante pari al 40% (Campedelli *et alii*, 2012).

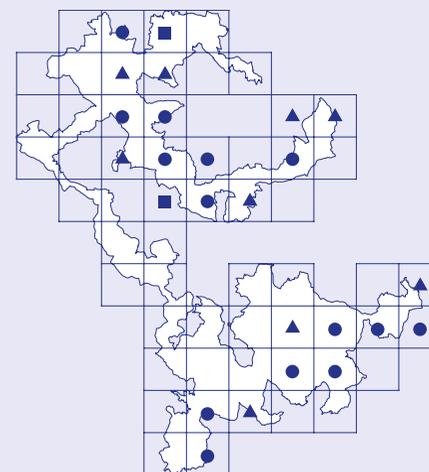
Nel parco la specie è stata rilevata in due particelle, situate all'estremo sud-orientale del territorio, in corrispondenza della murgia di San Oronzo. Qui il gruccione nidifica in piccole colonie localizzate presso gli argini fluviali dell'Agri e in un contesto calanchivo lungo il torrente Racanello.

Osservazioni di soggetti in volo direzionale o in alimentazione sono note per altre zone collinari ma non sono state prese in considerazione in quanto potenzialmente riferite a individui non nidificanti in loco.

Il fenomeno espansivo tuttora in corso potrebbe favorire nei prossimi anni la formazione di nuove colonie, soprattutto lungo la media valle dell'Agri e nel settore sud-orientale del parco, caratterizzato da clima mite e asciutto, più congeniale a questa specie. L'alimentazione costituita prevalentemente da imenotteri (vespe, api, calabroni) lo rende particolarmente sensibile all'utilizzo di pesticidi e fitofarmaci, che costituiscono una delle principali minacce per la sua conservazione. Fattori di criticità sono da ricondurre anche all'alterazione delle sponde fluviali, al disturbo presso i siti di nidificazione e agli abbattimenti illegali.

040 UPUPA

Upupa epops Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 25 · 43,86%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 14 · 24,56%
- ▲ **Eventuale:** 9 · 15,79%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: —



© Egidio Fulco

L'upupa è ampiamente distribuita in tutto il Paese, con popolazioni più frammentate in Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la reale distribuzione della specie è poco nota, ma recenti indagini sembrano suggerire una diffusione piuttosto omogenea nei settori collinari e di media montagna (oss. pers.). Nel parco è stata rilevata in 25 quadranti pari al 43,86% del totale, con una distribuzione più omogenea nel settore nord, presso le aree ecotonali situate lungo la dorsale appenninica. Risulta quasi del tutto assente dai settori occidentali, con un ampio vuoto d'areale corrispondente ai monti della Maddalena, almeno in parte dovuto a difetto di indagine. Nell'area sud del parco è presente soprattutto nel comprensorio del monte Raparo e presso la murgia di San Oronzo, mentre appare più localizzata nel lagonegrese.

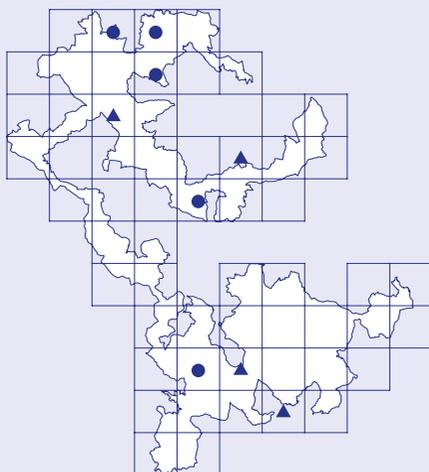
Frequenta in prevalenza ambienti semiaperti, come coltivi, pascoli o uliveti, dove siano presenti elementi arborei sotto forma di boschetti o alberi sparsi. Evita le grandi estensioni boschive, dove la si rinviene per lo più in corrispondenza di radure cespugliate o margini forestali. Nidifica anche presso le boscaglie igrofile lungo il corso dell'Agri. È stata rilevata entro un ampio *range* altimetrico, compreso tra i 300 e i 1500 metri di quota, con maggiori densità al di sotto dei 1000 metri.

A livello locale non sono disponibili dati sulla popolazione né tanto meno sui *trend*, anche se è possibile che la specie sia stabile o in leggero incremento, come verificato in ambito nazionale (Campedelli *et alii*, 2012).

I principali fattori di minaccia sono riconducibili alle trasformazioni degli agro-sistemi, con la riduzione di siepi e bordure, elementi necessari per la nidificazione.

041 TORCICOLLO

Jynx torquilla Linnaeus, 1758



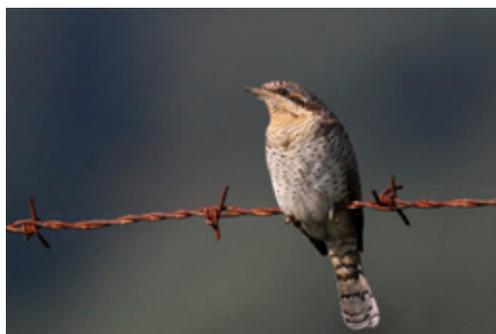
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 9 · 15,79%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 5 · 8,7%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: EN



© Cristiano Liuzzi

Il torcicollo è distribuito in gran parte d'Italia, con popolazioni più frammentate nel Centro-Sud e ampi vuoti di areale in Puglia, Sicilia e Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la sua distribuzione è poco nota ma sembra essere per lo più limitata ad alcune aree montane (oss. pers.)

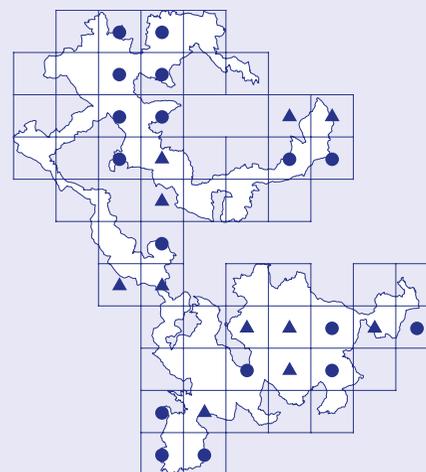
La specie è decisamente rara e localizzata nel territorio del parco, dove è stato osservato solo in nove quadranti, con un indice di diffusione pari al 15,79%. Le località di osservazioni riguardano il comprensorio del bosco di Rifreddo, le pendici orientali del monte Pierfaone, le zone ecotonali comprese tra la Madonna di Viggiano e il monte Caldarosa, le ampie radure alle pendici di Serra di Calvello e alcune aree montane del lagonegrese. La specie è stata rilevata soprattutto in prossimità di praterie cespugliate alternate a lembi di bosco, sotto forma di ampie radure o pascoli. Nel settore meridionale del parco è stato osservato in ambienti rurali montani, dove piccoli appezzamenti coltivati a grano si alternano a querceti, incolti e boscaglie igrofile. Singole osservazioni di individui in canto sono state raccolte nei mesi di marzo e aprile in altre aree del settore nord, nei pressi dei centri abitati di Pignola e Satriano. La mancanza di ulteriori conferme nei periodi successivi ha suggerito di scartare queste segnalazioni in quanto probabilmente attribuibili a soggetti di passo. Le quote a cui la specie è stata rilevata oscillano entro un *range* piuttosto stretto compreso tra 900 e 1300 metri, compatibile con la distribuzione nell'area parco degli ambienti aperti eterogenei utilizzati dalla specie.

È possibile che in passato il torcicollo fosse più abbondante e che abbia avuto un drastico calo negli ultimi anni, così come osservato in altre realtà locali (Velatta *et alii*, 2010). Anche su scala nazionale la specie è in forte declino, misurato in circa il 50% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012).

Oltre alle minacce derivanti dall'utilizzo massiccio dei biocidi e dalla rimozione di siepi e filari, è probabile che vi siano problemi di conservazione nelle aree di svernamento africane.

042 PICCHIO VERDE

Picus viridis Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 30 · 52,63%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 19 · 33,33%
- ▲ **Eventuale:** 11 · 19,30%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: 2
Lista Rossa Nazionale: EN



© Luigi Sebastiani

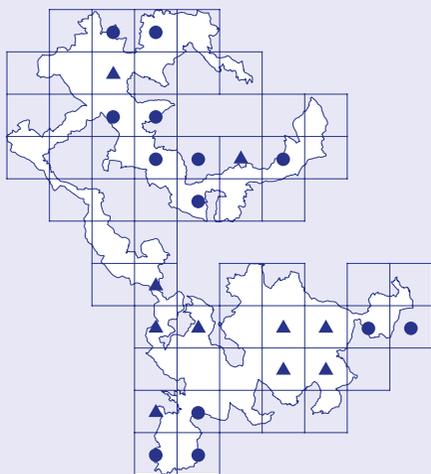
Il picchio verde è ben distribuito in Italia con popolazioni più frammentate lungo la Pianura Padana e in Puglia, mentre è del tutto assente in Sicilia e Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata sembra piuttosto diffuso nel settore occidentale, meno in quello orientale, anche se presente in una grande varietà di ambienti, dai boschi montani alle zone costiere (oss. pers.).

Nel parco la specie è discretamente diffusa, rilevata in 30 quadranti pari a oltre il 50% del totale. L'assenza da ampi settori dei monti della Maddalena è probabilmente imputabile a difetto di indagine, in quanto sono ben rappresentati i suoi ambienti elettivi. Nel resto del territorio la distribuzione appare continua sia lungo l'Appennino Lucano che presso i rilievi del monte Sirino e del monte Raparo, oltre che lungo le aree di fondovalle. È stato rilevato in un *range* altimetrico compreso tra 320 e 1700 metri, con un'apparente predilezione per le quote comprese tra 500 e 1000 metri. Frequenta ambienti forestali anche di modesta entità, spesso sotto forma di lembi boscati o filari alberati situati in contesti agricoli eterogenei. Evita però gli ambienti completamente aperti, dove non vi sia un certo grado di copertura arborea. Rispetto alle altre specie di picidi, è meno legato alle formazioni forestali chiuse, mostrando una certa predilezione per gli ecotoni a ridosso di radure o cinture arbustive.

La specie non sembra avere particolari problemi di conservazione nell'area di studio, salvo che per eventuali progetti di rimozione di siepi e filari alberati nelle aree agricole. L'utilizzo di biocidi, fertilizzanti e fitofarmaci, inoltre, comporta una riduzione dell'abbondanza delle formiche (Sudbeck, 1994), principale fonte di alimentazione della specie.

043 PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Dendrocopos major (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 23 · 40,35%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 13 · 22,81%
- ▲ **Eventuale:** 10 · 17,54%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Antonio De Stefano

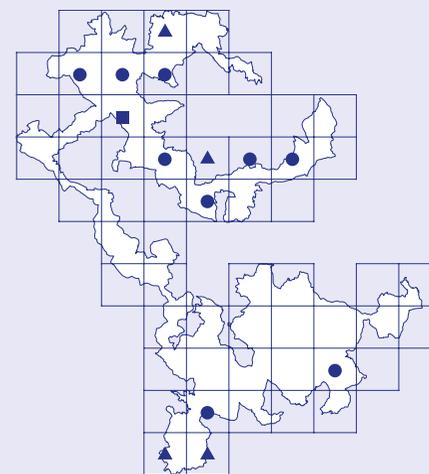
Il picchio rosso maggiore è ampiamente distribuito in Italia su quasi tutto il territorio nazionale, con vuoti d'areale solo in Puglia, Sicilia e parte della Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è diffusa in gran parte del settore occidentale, mentre nel materano risulta più localizzata (oss. pers.). Nel parco è stato rilevato in 23 particelle, con un indice di diffusione pari al 40,35%. Risulta uniformemente distribuito lungo la dorsale appenninica, presso l'abetina di Laurenzana e nei settori forestali dei massicci del monte Sirino e del monte Raparo. Più localizzata la sua presenza in aree di fondovalle e in zone montane al confine con la Campania. È stato rilevato entro un *range* altimetrico piuttosto ampio, con estremi di 300 e 1800 metri di quota fino al limite della vegetazione arborea, anche se in apparenza risulta più frequente in aree di media montagna tra i 700 e i 1300 metri.

Nidifica in ambienti forestali di varia struttura e composizione, con maggiore diffusione nei boschi di latifoglie montani a prevalenza di cerro o faggio. Più sporadiche le presenze nei rimboschimenti a conifere e nei boschi igrofilo lungo i principali alvei fluviali. Osservazioni condotte nei periodi estivi e autunnali indicano che la specie frequenta spesso anche orti e giardini dove vi sia un seppur minimo grado di copertura arborea, anche sotto forma di alberi da frutto, ulivi o querce isolate. Tali osservazioni, tuttavia, non sono state prese in considerazione in quanto presumibilmente riferibili a soggetti in dispersione post-riproduttiva.

Il principale fattore di minaccia per questa specie è costituito dall'eliminazione di elementi arborei maturi sia da contesti forestali che lungo i corsi d'acqua o in ambienti agricoli.

044 PICCHIO ROSSO MEZZANO

Dendrocopos medius (Linnaeus, 1758)



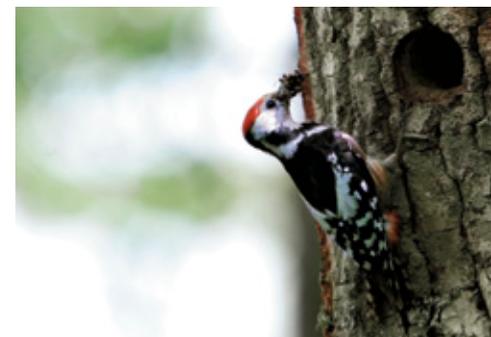
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 14 · 24,56%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 9 · 15,79%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: VU



© Egidio Fulco

Il picchio rosso mezzano in Italia è distribuito in poche aree del Centro-Sud, con maggiore diffusione in Basilicata, Gargano e Campania (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è presente in buona parte del territorio, soprattutto nelle aree montane e alto-collinari dove frequenta faggeti e querceti maturi (Boano *et alii*, 1985. oss. pers.).

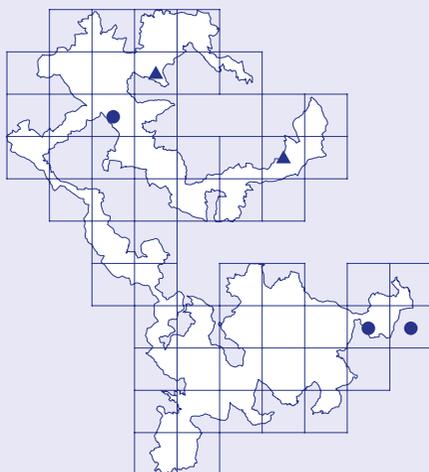
Nel parco è stato rilevato in 14 particelle, pari al 24,56% del totale, risultando così moderatamente diffuso. Nidifica con popolazioni più consistenti nella porzione settentrionale del territorio, dove la distribuzione appare anche più continua, con un areale praticamente ininterrotto che comprende il monte Pierfaone, le dorsali dei monti Volturino e Madonna di Viggiano, il monte Caldarosa e l'abetina di Laurenzana. Popolazioni più frammentate sono state rinvenute nel settore meridionale del parco, presso il massiccio del Sirino e in una piccola area alle pendici settentrionali del monte Raparo.

Gli ambienti utilizzati sono costituiti invariabilmente da foreste di latifoglie montane nelle quali dominano, a seconda delle quote, il cerro e il faggio. Le cerrete sembra costituiscano gli ambienti ottimali della specie, che in aree poco distanti dal confine del parco raggiunge densità elevatissime, pari a 0,39 coppie/ha (Fulco, in stampa).

La fascia altimetrica utilizzata coincide con lo sviluppo dei boschi di maggiore estensione, e risulta compresa tra 700 e 1700 metri, con maggiore frequenza al di sotto dei 1500 metri. Condizione necessaria è la presenza di boschi maturi ricchi di alberi vetusti, morti o marcescenti, tipicamente utilizzati per la nidificazione o per l'alimentazione, costituita da piccoli invertebrati xilofagi che ricerca tra le fessure del tronco o lungo le branche laterali (Gorman, 2003). La minaccia principale, dunque, è costituita dagli interventi silvicolture con l'eliminazione di elementi arborei maturi o deperienti.

045 PICCHIO ROSSO MINORE

Dendrocopos minor (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

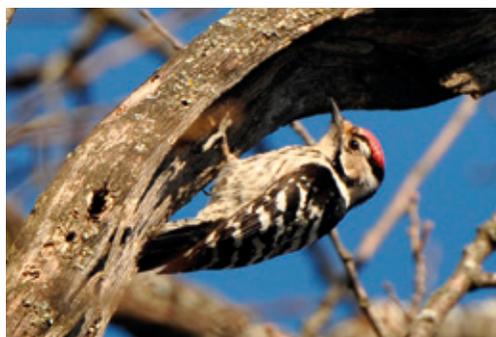
▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il picchio rosso minore è distribuito lungo gran parte dell'Appennino e in limitate aree del Nord-Ovest, con piccole popolazioni frammentate sulle Alpi e in poche altre località (Brichetti e Fracasso 2007). In Basilicata è diffuso in prevalenza nel settore montano, con piccole popolazioni isolate nel materano e al bosco di Policoro (oss. pers.)

Nel parco risulta molto localizzato, rilevato in soli cinque quadranti che corrispondono al 8,77% del totale. Le località di osservazione riguardano il comprensorio Lama-Sellata, l'abetina di Laurenzana e i boschi ripariali della media valle dell'Agri.

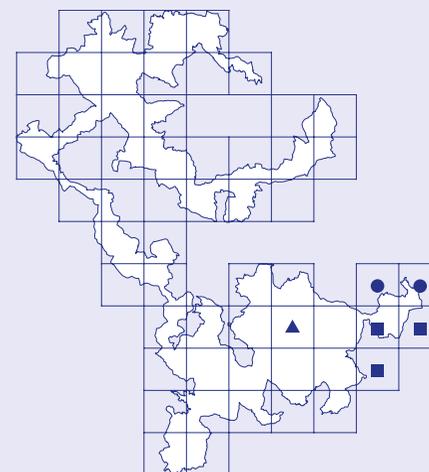
Tuttavia è da segnalare il rinvenimento di alcuni soggetti in canto nei mesi di novembre e dicembre in altri ambiti dell'Appennino Lucano. Questi dati non sono stati considerati in quanto raccolti nel periodo post-riproduttivo ma, considerando il carattere spiccatamente sedentario di questa specie, è verosimile che la sua distribuzione sia più ampia di quella riportata. Predilige ambienti forestali moderatamente aperti ma ricchi di alberi marcescenti o vetusti, con una discreta predilezione per i boschi di cerro e per le poche aree con presenza di Castagno, così come noto in altre zone dell'Appennino (Tellini *et alii*, 1997). Utilizza anche alcuni pioppeti ripariali lungo l'alveo del fiume Agri, dove sono presenti alberi di notevoli dimensioni, talvolta marcescenti o del tutto morti.

Il *range* altimetrico dunque è piuttosto ampio e oscilla tra 320 e 1100 metri, con alcune osservazioni raccolte anche a quote superiori ma al momento non utilizzate in quanto relative ai mesi autunnali.

Le principali avversità per questa specie vanno ricercate nell'eccessivo sfruttamento forestale, che con i tagli cedui limitano lo sviluppo dei boschi vetusti. Inoltre la rimozione di alberi secchi o deperienti, anche se isolati, può rappresentare un ulteriore elemento di criticità, eliminando potenziali siti di nidificazione.

046 CAPPELLACCIA

Galerida cristata (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 6 · 10,53%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

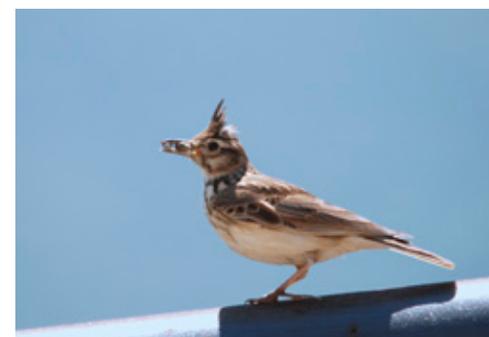
▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Egidio Fulco

La cappellaccia è distribuita in tutta la Sicilia e in gran parte dell'Italia peninsulare, dove occupa aree collinari e planiziali, evitando invece i principali sistemi montuosi (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata è diffusa soprattutto nel settore orientale della regione, dove raggiunge densità molto elevate sulle colline del materano pari a oltre 20 coppie/10 punti d'ascolto (Fornasari *et alii*, 2010).

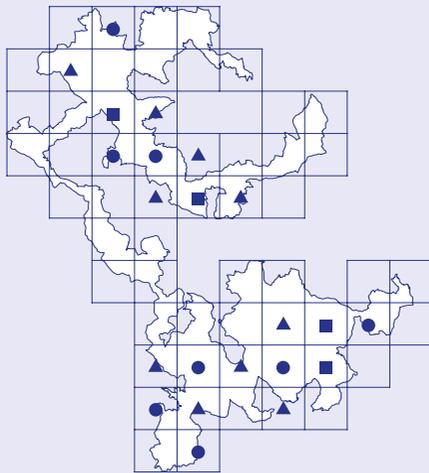
Nel parco è stata rinvenuta in sole sei celle con un indice di diffusione del 10,53%, risultando dunque piuttosto localizzata. La specie è distribuita in prevalenza a ridosso della murgia di San Oronzo e lungo alcune aree semiaperte che si affacciano sulla diga del Pertusillo. Nidifica in ambienti caratterizzati da microclima secco e mite con copertura erbacea bassa, alternata a tratti di terreno nudo dove sia scarsissima la presenza di alberelli e arbusti.

La si rinviene dunque lungo i greti ciottolosi del fiume Agri e del torrente Racanello oltre che sulle praterie aride a ridosso di Missanello e Gallicchio, dove abbondante è l'affioramento di suolo come conseguenza anche dal pascolo brado, particolarmente diffuso in queste località. Interessanti le osservazioni in alcune coltivazioni cerealicole a ridosso del centro abitato di Spinosa e presso San Chirico Raparo. In quest'ultima località è stata accertata la nidificazione a 961 metri, quota molto elevata per questa specie che solitamente si riproduce al di sotto dei 600 metri (Fornasari *et alii*, op. cit.).

La cappellaccia è dunque poco comune nell'area di studio, presente con piccole popolazioni frammentate, anche se localmente può divenire abbondante, come negli agro-sistemi intorno Gallicchio. Nel parco l'esigua popolazione non consente di verificare se esitano fenomeni di criticità, ma in linea generale la specie soffre le trasformazioni del paesaggio agrario, con la meccanizzazione delle pratiche agricole e la trebbiatura sempre più precoce dei seminativi.

047 TOTTAVILLA

Lullula arborea (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 22 · 38,60%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 8 · 14,04%

▲ **Eventuale:** 10 · 17,54

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



© Gabriella Motta

La tottavilla nidifica principalmente lungo l'Appennino e l'arco alpino, con ampi vuoti d'areale in Pianura Padana, Puglia e zone costiere (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è ben distribuita in aree montane e collinari della provincia di Potenza, con popolazioni più isolate nella provincia di Matera (oss. pers.).

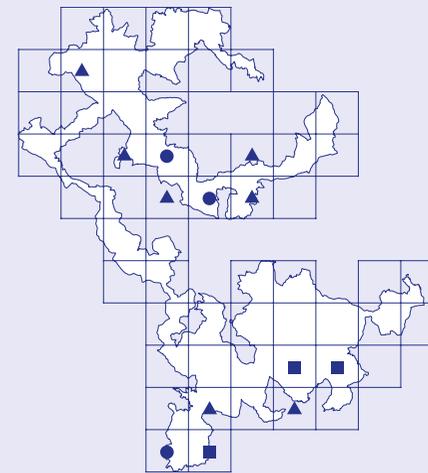
Nel parco è stata rilevata in 22 quadranti pari al 38,60% del totale, risultando discretamente diffusa sui principali rilievi del comprensorio. È del tutto assente dai monti della Maddalena, dove alcuni soggetti sono stati uditi in canto nel periodo invernale: è dunque possibile che qualche coppia nidifichi anche in questo settore seppure con una popolazione esigua.

L'*habitat* tipico è costituito da aree aperte con abbondanza di arbusti e alberi sparsi, alternate a boschi di varia estensione. Questa tipologia ambientale è ben rappresentata lungo la dorsale monte Volturino–Madonna di Viggiano, dove si osservano le maggiori densità di popolazione. Molto comune appare anche nell'area meridionale del parco, soprattutto nel comprensorio del monte Raparo e lungo le aree alto collinari di San Martino d'Agri, Spinoso e San Chirico, dove frequenta pascoli e praterie secondarie con ginestreti, arbusti spinosi e filari alberati. In alcune località è stata rinvenuta anche presso seminativi, con popolazioni molto limitate spesso costituite da una o due coppie. Gli estremi altitudinali a cui è stata rilevata corrispondono a 600 e 1500 metri, con popolazioni più cospicue nella fascia altimetrica compresa tra 800 e 1300 metri.

La principale minaccia per la conservazione di questa specie è data dalla chiusura degli ambienti aperti causata dal progressivo calo della pastorizia. La riduzione degli ambienti idonei è data anche dalla realizzazione di impianti di estrazione e/o trattamento idrocarburi, centrali eoliche e impianti fotovoltaici.

048 ALLODOLA

Alauda arvensis Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 13 · 22,81%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

▲ **Eventuale:** 7 · 12,28%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Cristiano Liuzzi

L'allodola è diffusa in gran parte d'Italia, con popolazioni ovunque piuttosto frammentate, più diffusa al Centro–Nord con ampi vuoti d'areale in Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie nidifica prevalentemente nelle aree montane, con piccole popolazioni isolate nei sistemi collinari del materano (oss. pers.).

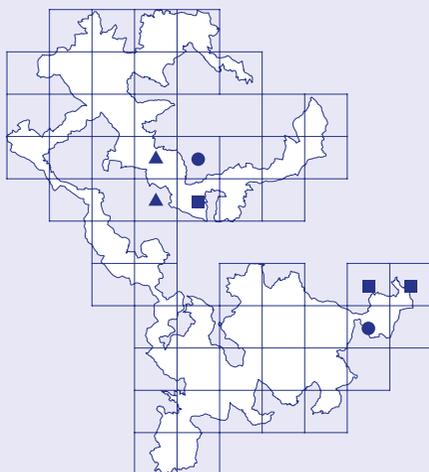
Nel parco è stata rinvenuta in 13 quadranti con un indice di diffusione del 22,81%. È una specie poco diffusa nell'area di studio, dove risulta localizzata in corrispondenza delle principali formazioni erbacee del piano montano. È distribuita in maniera più continua lungo la dorsale appenninica, tra il monte Arioso e il sistema monte Volturino–Madonna di Viggiano. Un secondo nucleo più frammentato riguarda il settore meridionale dell'area di studio, presso i rilievi del monte Sirino e del monte Raparo. Gli ambienti frequentati sono costituiti in prevalenza da pascoli e praterie montane, in gran parte di origine secondaria, spesso caratterizzate da una copertura erbacea discontinua, con presenza di substrato roccioso affiorante e arbusti sparsi.

Nei pressi di San Martino d'Agri sono state rinvenute alcune coppie in piccoli appezzamenti di terreno coltivato, ma sembra che i seminativi costituiscano, almeno nell'area parco, una tipologia ambientale secondaria rispetto ai pascoli montani. Le quote a cui la specie è stata osservata oscillano tra i 900 e i 2005 metri raggiunti sulla vetta del monte Papa, nel massiccio del Sirino.

La riduzione delle attività zootecniche rappresenta uno dei principali fattori di minaccia per questa specie, a causa della progressiva chiusura delle praterie montane a opera della vegetazione arbustiva. La sottrazione di *habitat* idoneo può essere conseguente anche ad alcune forme di antropizzazione delle praterie, come la messa a punto di centrali eoliche, la realizzazione di impianti fotovoltaici o l'apertura di nuove strade.

049 RONDINE MONTANA

Ptyonoprogne rupestris (Scopoli, 1769)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 7 · 12,28%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Luigi Sebastiani

La rondine montana nidifica presso tutto l'arco alpino e in gran parte dell'Appennino centro-settentrionale, con ampi vuoti d'areale nelle regioni meridionali e in Sicilia, mentre appare più diffusa in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è molto localizzata in alcuni settori montani e presso la costa di Maratea (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco la specie è risultata decisamente rara e localizzata, rilevata in sole sette particelle, pari al 12,28% del totale. La rondine montana è distribuita unicamente presso il monte Volturino e nell'area della murgia di San Oronzo; sono note altre osservazioni di singoli individui in volo relative al comprensorio del monte Sirino, ma in assenza di ulteriori indizi di nidificazione questi dati non sono stati presi in considerazione.

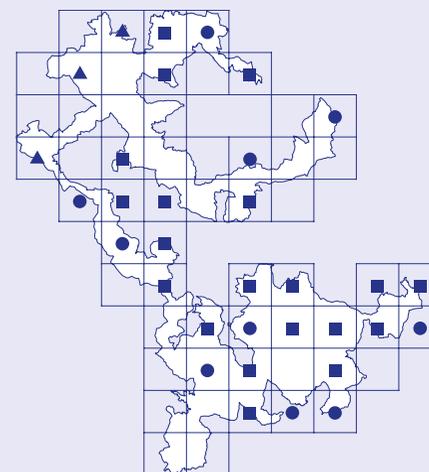
Le aree utilizzate per la nidificazione sono costituite da formazioni rupicole sia calcaree che conglomeratiche, in gran parte inaccessibili e strapiombanti, mentre per il foraggiamento vengono solitamente frequentati i pascoli e le praterie adiacenti. In alcuni casi sono stati osservati individui in volo di foraggiamento presso alcuni corpi idrici, quali il corso del fiume Agri e l'invaso del Pertusillo. La specie è comunque molto rara nel comprensorio e la popolazione può essere stimata in non più di 15-20 coppie.

Le quote oscillano dai 500 metri della media Val d'Agri fino ai 1500 metri delle rupi situate lungo il versante nord del monte Volturino. Nell'area della murgia di San Oronzo sono note anche presenze invernali.

Le principali minacce per questa specie derivano dalla fruizione turistica dei siti riproduttivi, soprattutto sotto forma di arrampicata sportiva. Le aree rupicole andrebbero dunque sottoposte a un regime di particolare tutela onde evitare la scomparsa della piccola popolazione presente.

050 RONDINE

Hirundo rustica Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 33 · 57,89%

■ **Certa:** 20 · 35,09%

● **Probabile:** 10 · 17,54%

▲ **Eventuale:** 3 · 5,26%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



© Donato Lorubio

La rondine è nidificante diffusa in tutta la penisola, fatta eccezione per il Salento e alcune zone della Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è ben distribuita nel settore collinare, più rara e localizzata in quello montano (oss. pers.).

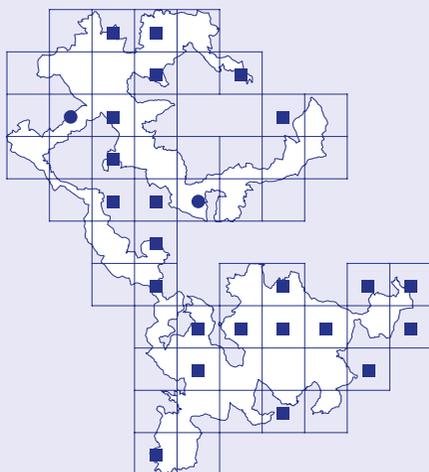
Nel parco è stata rilevata in 33 particelle pari al 57,89% del totale, risultando quindi discretamente diffusa e distribuita in quasi tutta l'area di studio, fatta eccezione per le aree forestali a ridosso del monte Pierfaone e per il comprensorio del monte Sirino. In quest'ultima località sono note osservazioni di individui in caccia sulle praterie d'altitudine, raccolte soprattutto in giugno e luglio. Data l'assenza di strutture idonee alla riproduzione, è probabile che tali osservazioni siano da riferire a individui erratici o comunque non nidificanti nelle immediate vicinanze. Le quote a cui è stata rilevata una nidificazione possibile, probabile e certa, oscillano tra i 350 e i 1300 metri.

La rondine utilizza una vasta gamma di ambienti agricoli, dove vi siano prati, pascoli o coltivazioni alternate a corpi idrici di varia natura, quali torrenti, fossi e piccole raccolte d'acqua artificiali. Per la nidificazione utilizza in prevalenza manufatti antropici, soprattutto cascate o abitazioni sparse in contesti agricoli, ma anche ponti e vecchi pozzi, mentre non sono state osservate nidificazioni in centri abitati. Molto interessante risulta la riproduzione accertata in contesti naturali, presso le pareti conglomeratiche della murgia di San Oronzo, dove diversi nidi sono stati realizzati all'interno di alcune cavità della roccia.

Le principali minacce derivano dall'utilizzo di fitofarmaci e biocidi in agricoltura (soprattutto nel comparto orto-frutticolo) e dalla ristrutturazione di cascate e stalle, principali siti di nidificazione della specie.

051 BALESTRUCCIO

Delichon urbicum (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 25 · 43,86%

■ **Certa:** 22 · 40,35%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



© Antonio De Stefano

Il balestruccio è diffuso in quasi tutto il territorio nazionale fatta eccezione per alcune aree della Puglia (Brichetti e Fracasso, 2007); in Basilicata risulta diffuso in gran parte del territorio (Boano *et alii*, 1985).

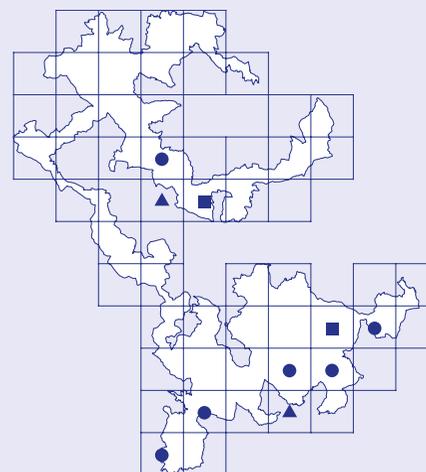
Nel parco la specie è stata rilevata in 25 quadranti, con un indice di diffusione del 43,86%, risultando assente dalla maggior parte delle aree montane. Il balestruccio, infatti, predilige contesti antropici di varia natura, soprattutto centri abitati dove nidifica in gran numero, ma anche piccoli nuclei agricoli e abitazioni sparse, evitando perciò le aree poco antropizzate. Il contesto ambientale entro cui ricadono le colonie varia dalle aree agricole eterogenee, ai pascoli collinari fino alle estese foreste del settore nord, dove è nota una grande colonia presso una struttura turistica situata all'interno di una fitta faggeta. Nonostante sia una specie spiccatamente sinantropica, sono stati rinvenuti alcuni nidi su strutture naturali, presso le rupi conglomeratiche della murgia di San Oronzo, dove alcune coppie hanno nidificato lungo le strapiombanti pareti, condividendo l'*habitat* con la rondine montana.

Le numerose osservazioni di soggetti in foraggiamento sulle praterie montane non sono state cartografate in quanto non riferibili a soggetti nidificanti in loco, ma testimoniano ancora una volta la notevole importanza di questi ambienti come risorsa trofica.

Le colonie principali sono quelle rinvenute nei centri abitati, dove sembra che la specie non abbia particolari problemi di conservazione. In linea generale, una potenziale minaccia è data dall'utilizzo di pesticidi in agricoltura, che riducono in maniera drastica le popolazioni di insetti.

052 CALANDRO

Anthus campestris (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 10 · 17,54%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 6 · 10,53%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

Il calandro è distribuito in zone collinari e montane dell'Italia peninsulare e insulare, più comune al Centro-Sud e in Sardegna, con ampi vuoti d'areale al Nord (Brichetti e Fracasso, 2007). La distribuzione in Basilicata è ancora poco conosciuta anche se al momento appare disomogenea, con piccoli nuclei sia nel materano che sui principali rilievi montani (oss. pers.). Nel parco la specie risulta piuttosto localizzata con presenze registrate in sole 10 particelle, pari al 17,54% del totale. La popolazione è suddivisa in due nuclei principali, il primo dei quali situato in corrispondenza della dorsale monte Volturino-Madonna di Viggiano, il secondo nel comprensorio del monte Raparo-Raparello; presenze isolate riguardano il massiccio del monte Sirino e la vicina Tempa di Roccarossa. Il calandro, seppure localizzato in poche particelle, è risultato essere decisamente comune negli ambienti ottimali nei quali raggiunge densità molto elevate, come ad esempio sulle estese praterie del monte Raparo, dove lungo un transetto di due chilometri lineari sono state individuate almeno 12 coppie territoriali.

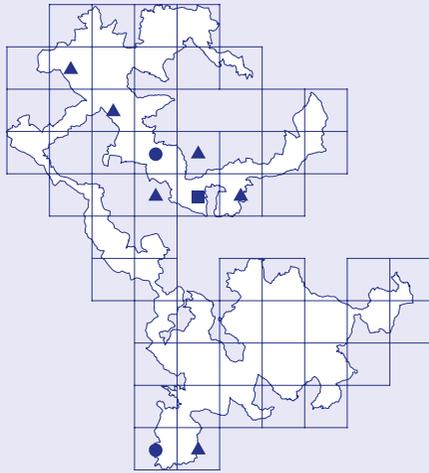
In questo sito, peraltro, è ben rappresentato l'*habitat* tipico della specie, costituito da pascoli aridi con scarsa presenza di suolo e copertura erbacea rada. Un elemento fondamentale per la nidificazione è dato da una certa percentuale di suolo nudo, dove il substrato calcareo emergente forma elementi di vario genere, quali pietraie, ghiaioni o rocce sparse.

Gli estremi altimetrici variano dai 1000 metri rilevati presso alcune aree xeriche in territorio di San Chirico Raparo, fino ai 2005 metri sulla vetta del monte Papa.

Le principali minacce sono rappresentate dal frequente utilizzo sulle praterie appenniniche di motocross, *quad* e autovetture al di fuori delle normali vie di accesso e dal crescente abbandono della pastorizia, con una conseguente chiusura dei pascoli a opera del manto arboreo-arbustivo.

053 PRISPOLONE

Anthus trivialis (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 9 · 15,79%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 6 · 10,53%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: VU



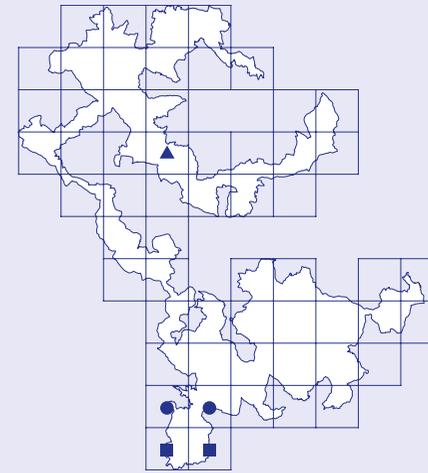
© Antonio De Stefano

Il prispolone nidifica su quasi tutto l'arco alpino e lungo i principali sistemi montuosi dell'Appennino, con presenze più sporadiche nel Sud della penisola (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è localizzata nel settore montano con piccole popolazioni frammentate su Pollino e Appennino Lucano (oss. pers.). Nel parco risulta presente in sole nove particelle pari al 15,79% del totale, con il nucleo principale situato lungo la dorsale Pierfaone-Volturino-Caldarosa, il cui areale è comunque più frammentato quanto appare nella mappa. Un secondo nucleo isolato è stato rilevato nell'area del monte Sirino, dove la specie appare molto più rara e localizzata, con una popolazione che presumibilmente non supera le 6-7 coppie. Durante un'indagine condotta nelle faggete del monte Sirino la specie è risultata presente nel 1,1% delle stazioni complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008). Il prispolone è stato rilevato tra i 1300 e i 1800 metri di quota, dove le praterie montane presentano una densa copertura erbacea e risultano situate immediatamente a ridosso delle faggete. Elemento importante sembra essere anche il moderato sviluppo della vegetazione arbustiva, sia sotto forma di elementi sparsi che di "mantello" a ridosso della cintura forestale. Anche nell'area del parco, dunque, si conferma la predilezione per le aree montane di "margine" tra bosco e prateria, già osservata in ambito nazionale (Fornasari *et alii*, 2010).

La specie a livello nazionale mostra un trend negativo, con un decremento del 35% misurato nel periodo 2000-2011 (Campedelli *et alii*, 2012). A livello locale non sono disponibili dati di questo tipo, anche se nel corso degli ultimi anni si è assistito a un'apparente rarefazione dai settori montani del lagonegrese. La progressiva riduzione del pascolo brado può costituire una minaccia per la scomparsa delle aree aperte ecotonali, tipicamente utilizzate per la nidificazione.

054 SPIONCELLO

Anthus spinoletta (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —

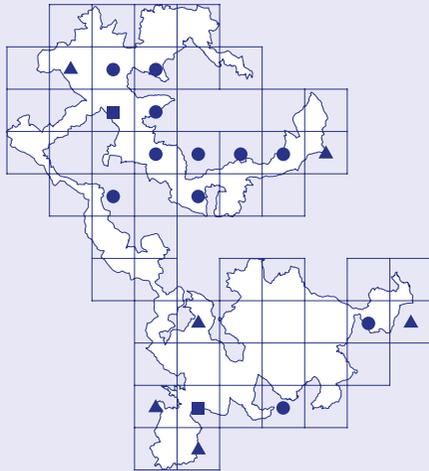


© Egidio Fulco

Lo spioncello nidifica sui principali sistemi montuosi di Alpi e Appennini, con nuclei molto frammentati in Italia Meridionale e un piccolo areale disgiunto in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è distribuita solo su alcune vette del Pollino e dell'Appennino Lucano (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stato rilevato in cinque particelle, pari al 8,77% del totale, risultando così poco diffuso e decisamente localizzato, con il nucleo principale situato nel massiccio del Sirino. Un secondo sito di presenza è stato individuato sulla vetta del monte Volturino, dove però la specie sembra essere molto scarsa e forse nidificante in maniera irregolare. Il parametro ecologico che più influenza la distribuzione dello spioncello è la quota, così come osservato anche in ambito nazionale, dove le maggiori densità sono state rilevate oltre i 2000 metri (Fornasari *et alii*, 2010). Nel parco la specie ha un'ecologia simile, risultando infatti del tutto assente al di sotto dei 1700 metri di quota; le densità risultano inoltre crescenti all'aumentare dell'altitudine. Gli ambienti frequentati sono costituiti da praterie montane con rocce emergenti, arbusti o alberelli sparsi, spesso lungo versanti acclivi e accidentati. Questa tipologia ambientale è ben rappresentata nell'area del massiccio del Sirino dove, alle quote più elevate, la specie risulta abbondantissima, con alte densità soprattutto nei pressi del santuario della Madonna di Sirino e lungo la morena glaciale del monte Papa. Le potenziali minacce per la conservazione dello spioncello sono da ricondurre all'utilizzo di mezzi a motore quali motocross, fuoristrada e *quad* sulle principali praterie montane del settore sud del parco.

055 BALLERINA GIALLA

—
Motacilla cinerea Tunstall, 1771



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 19 · 33,33%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 11 · 19,30%

▲ **Eventuale:** 6 · 10,53%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

La ballerina gialla è nidificante in gran parte del territorio nazionale con distribuzione frammentata in Pianura Padana, Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è diffusa soprattutto nel settore montano, con presenze sporadiche presso la costa e in alcuni ambiti collinari (Boano *et alii*, 1985).

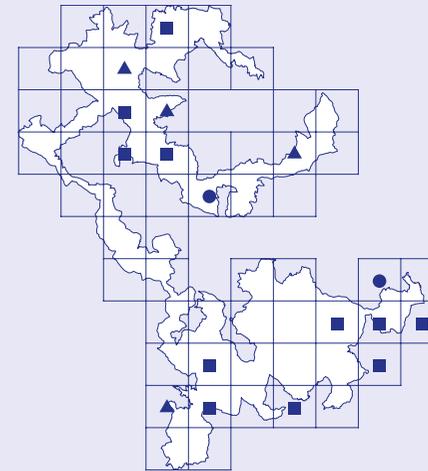
Nel parco è stata rilevata in 19 particelle pari al 33,33% del totale, con areale più continuo nella porzione nord, dove si rinviene lungo la maggior parte dei corsi d'acqua, anche di piccola entità, che solcano la dorsale Pierfaone-Volturino-Caldarosa. Nel settore meridionale appare più localizzata nel massiccio del Sirino e presso l'area della murgia di San Oronzo, mentre presenze isolate riguardano i territori a ridosso di Castelsaraceno e alcuni ambiti dell'alta Val d'Agri. L'*habitat* della ballerina gialla è costituito dalle sponde di ruscelli, torrenti e fiumi con acque rapide e ombreggiate, ricche di piccole cascate, rocce emergenti e densa vegetazione ripariale. All'interno del parco sembra prediligere le estese faggete del settore nord, dove sono frequenti impluvi e piccoli ruscelli, spesso di carattere temporaneo. Si riproduce anche lungo le sponde del lago Laudemio e dell'ampio acquitrino di Piana del Lago, alle pendici del bosco della Lama.

La fascia altimetrica entro la quale si registrano la maggior parte delle osservazioni è quella compresa tra i 900 e i 1700 metri, con sporadiche presenze a quote inferiori, localizzate intorno ai 400 metri presso il torrente Racanello.

Le potenziali minacce derivano dall'alterazione delle sponde e degli alvei di torrenti e ruscelli montani, dalla rimozione della vegetazione ripariale e dalla opere di regimazione fluviale. L'inquinamento delle acque, inoltre, può provocare una drastica diminuzione delle principali risorse alimentari, costituite da macroinvertebrati acquatici, con conseguenze negative sulle popolazioni di questa specie.

056 BALLERINA BIANCA

—
Motacilla alba Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 17 · 29,82%

■ **Certa:** 11 · 19,30%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —

SPEC: —

Lista Rossa Nazionale: —



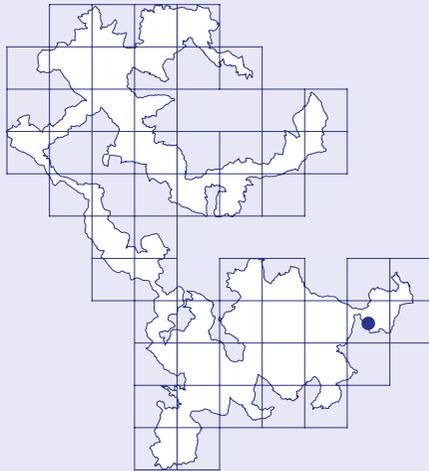
© Egidio Fulco

La ballerina bianca nidifica in quasi tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per la Sardegna e per molte aree della Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata sembra essere piuttosto diffusa ma la distribuzione effettiva è poco nota (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco la specie risulta poco comune, presente in soli 17 quadranti pari al 29,82% del totale. Nonostante siano state condotte ricerche *ad hoc*, la specie è risultata assente da gran parte dei territori ritenuti potenzialmente idonei, con popolazioni localizzate sulle praterie del Volturino-Madonna di Viggiano, nell'area del monte Sirino, presso il massiccio del monte Raparo e lungo gli ampi greti torrentizi del fiume Agri e del torrente Racanello. Gli ambienti frequentati sono costituiti da estese zone aperte, in prevalenza pascoli ma anche coltivazioni cerealicole, spesso alternate a tratti di terreno nudo. Per questa ragione probabilmente la si rinviene anche presso i greti ciottolosi dell'alveo del fiume Agri. Alcune nidificazioni sono note in contesti urbani, presso i piccoli centri abitati montani che caratterizzano la dorsale appenninica. Sembra essere più comune al di sotto dei 700 metri di quota, anche se alcune coppie nidificano fino a oltre 1300, con record altimetrico a 1550 metri nel comprensorio del monte Sirino. Non si registrano particolari minacce rivolte a questa specie.

057 MERLO ACQUAIOLO

Cinclus cinclus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 1 · 1,75%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 1 · 1,75%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Tiziano Cei

Il merlo acquaiolo è nidificante su gran parte di Alpi e Appennini, con popolazioni frammentate soprattutto nel sud della penisola, dove vi sono ampi vuoti d'areale (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la sua distribuzione è poco conosciuta, ma osservazioni recenti ne hanno verificato la presenza lungo alcuni corsi d'acqua del potentino (oss. pers.).

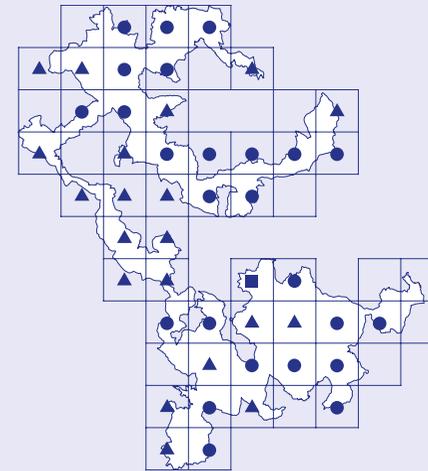
Nel parco la specie è stata rinvenuta in una sola particella, risultando dunque estremamente rara e localizzata, con un indice di diffusione pari a 1,75%. I dati raccolti riguardano una sola coppia territoriale, osservata a più riprese in corteggiamento e difesa del territorio lungo il torrente Racanello, a ridosso della confluenza con il fiume Agri. In questo settore il torrente presenta un alveo in gran parte ciottoloso, con acque rapide e ricche di piccole cascatelle. Le sponde sono ricoperte da una densa vegetazione arborea-arbustiva, elemento importante per eventuali siti di nidificazione o rifugio.

Data la notevole elusività di questa specie, è possibile che la sua distribuzione sia in realtà più ampia di quella mostrata in cartina, anche in virtù di recenti ritrovamenti in agro di Calvello, a breve distanza dal confine del parco.

Le principali minacce per la sua conservazione derivano dal prelievo di inerti in alveo, dalla rimozione della vegetazione ripariale e dalle opere di regimazione fluviale, come canalizzazioni e gabbionature. Anche il torrentismo, quale attività ludico-ricreativa, costituisce un fattore di disturbo notevole, soprattutto se esercitato durante il periodo riproduttivo. L'inquinamento delle acque, inoltre, produce un effetto negativo sulle popolazioni di macroinvertebrati acquatici, principali prede del merlo acquaiolo, con una conseguente riduzione delle disponibilità alimentari.

058 SCRICCIOLO

Troglodytes troglodytes (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 46 · 80,70%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 25 · 43,86%
- ▲ **Eventuale:** 20 · 35,09%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: —
SPEC: —
Lista Rossa Nazionale: —



© Alfredo Vilmer Sabino

Lo scricciolo è diffuso in quasi tutto il territorio nazionale, con piccoli vuoti d'areale solo in Pianura Padana, Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata la specie è diffusa in gran parte del territorio, con presenze più localizzate lungo le coste (oss. pers.).

Nel parco è risultato ben distribuito in quanto è stato rilevato in 46 particelle pari al 80,70% del totale. Piccoli vuoti di areale, soprattutto nel settore nord, sono da attribuire molto probabilmente a difetto di indagine, trattandosi di fatto di una specie molto comune e diffusa nell'intero comprensorio. I limiti altimetrici oscillano tra i 500 e i 1700 metri, con maggiori presenze al di sotto dei 1300 metri.

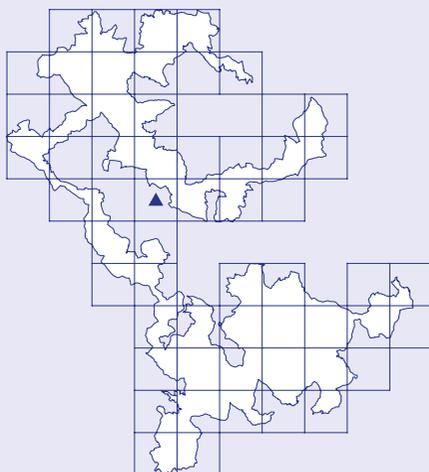
Specie tipicamente legata al sottobosco e alle formazioni arbustive continue, frequenta un'ampia gamma di ambienti, purché moderatamente boscati, evitando del tutto le praterie montane e le monocolture. Nel parco lo scricciolo è risultato particolarmente abbondante nelle foreste di latifoglie del piano montano, dove sono state osservate le maggiori densità. Nelle faggete del monte Sirino, durante un'indagine condotta nel 2006, è stato rilevato in oltre la metà delle stazioni complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008).

Discretamente comune è risultato anche negli ambienti ripariali lungo il corso del fiume Agri e presso la diga del Pertusillo, mentre più raro e localizzato appare nei contesti agricoli, dove la sua presenza è limitata alle siepi e alle bordure che delimitano i piccoli campi coltivati.

Il taglio della vegetazione arbustiva e il diradamento del sottobosco costituiscono un fattore avverso per questa specie, così come la rimozione della vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua. Nei contesti agricoli è necessario preservare le siepi e i filari alberati, che costituiscono importanti corridoi ecologici che mettono in comunicazione settori forestali distinti.

059 PASSERA SCOPAIOLA

Prunella modularis (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 1 · 1,75%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

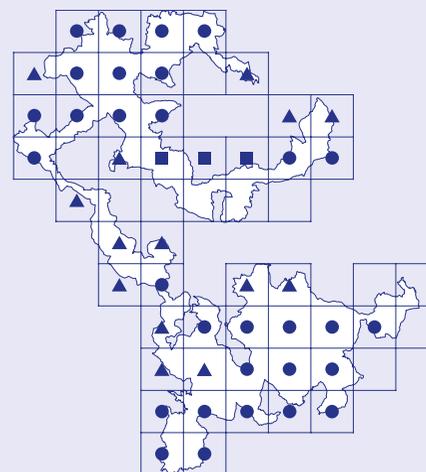
La passera scopaiola è nidificante in varie zone delle Alpi e lungo l'Appennino, con ampi vuoti d'areale nelle regioni meridionali dove sembra sia estremamente rara e localizzata (Brichetti e Fracasso, 2007). In Basilicata è stata rinvenuta come nidificante solo di recente, in ambiti montani dell'Appennino Lucano e del Pollino (Campedelli *et alii*, 2011; oss. pers.). Nel parco la specie è stata rilevata in una sola particella, lungo il versante meridionale del monte Volturino. La prima segnalazione per questa località è stata condotta nel 2009 (Campedelli *et alii*, op. cit.), successivamente la specie è stata ricontattata al canto nel 2011, senza tuttavia aver raccolto altri indizi di nidificazione. Ulteriori visite condotte nel periodo idoneo negli anni successivi hanno avuto esito negativo. È possibile, dunque, che la specie nidifichi in maniera irregolare nell'area di studio o che la popolazione sia estremamente ridotta, tanto da sfuggire al rilevamento.

L'ambiente frequentato è costituito dal margine di un rimboscimento a pino nero, situato lungo un pendio scosceso con scarsa presenza di suolo e sporadica vegetazione arbustiva; la località di osservazione si trova a una quota di 1350 metri. Specifiche indagini, condotte per verificare l'eventuale presenza della passera scopaiola in altri territori limitrofi, non hanno avuto successo, pertanto è verosimile che la distribuzione riportata nella mappa sia effettivamente fedele alla realtà.

Data l'esigua popolazione nidificante nel parco non è possibile individuare eventuali elementi di disturbo. In linea generale la specie risente dell'abbandono dei pascoli, con la conseguente chiusura degli ambienti semiaperti da parte della vegetazione arborea.

060 PETTIROSSO

Erithacus rubecula (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 50 · 87,72%

- **Certa:** 3 · 5,26%
- **Probabile:** 32 · 52,14%
- ▲ **Eventuale:** 15 · 26,32%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

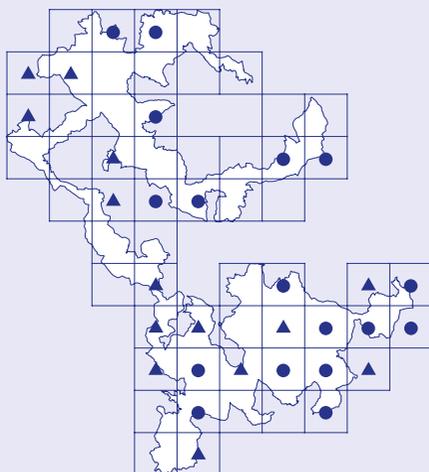
Il pettirosso è distribuito in tutto il territorio nazionale, con alcuni vuoti d'areale in Pianura Padana, Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie è diffusa soprattutto nel settore occidentale con presenze più sporadiche nel materano (oss. pers.).

Nel parco è stato rinvenuto in 50 quadranti, pari a circa il 90% del totale, risultando dunque ampiamente diffuso in tutto il territorio. Risulta virtualmente assente dall'area della murgia di San Oronzo, dove probabilmente qualche coppia nidifica con basse densità, che probabilmente hanno causato il mancato rilevamento in questo sito. Nel resto dell'area di studio il pettirosso è molto comune, soprattutto in corrispondenza delle estese foreste che caratterizzano il piano montano, dove si riscontrano le densità più elevate. Durante un'indagine condotta nelle faggete del monte Sirino, la specie è risultata dominante, rilevata in oltre il 90% delle stazioni complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008).

Nidifica in una grande varietà di ambienti, sia forestali che cespugliati, purché sia presente un seppur minimo grado di copertura arborea, risultando frequente sia lungo le boscaglie igrofile che in prossimità di siepi e filari in contesti agricoli. Evita del tutto le praterie e gli arbusteti montani, fatto salvo che per le aree di margine al contatto di faggete e cerrete. La specie è stata rilevata tra i 400 e i 1700 metri di quota, con frequenze più elevate nella fascia altimetrica compresa tra gli 800 e i 1500 metri. Il pettirosso sembra godere di uno stato di conservazione soddisfacente e non si ravvisano particolari problemi. A livello nazionale, d'altronde, si registra un incremento della popolazione pari al 35% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012).

061 USIGNOLO

Luscinia megarhynchos C.L. Brehm, 1831



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 31 · 54,39%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 17 · 29,82%

▲ **Eventuale:** 14 · 24,56%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

L'usignolo nidifica in gran parte d'Italia dove risulta assente solo dai principali sistemi montuosi e da alcune aree di Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie risulta ben distribuita in quasi tutto il territorio (Boano *et alii*, 1985).

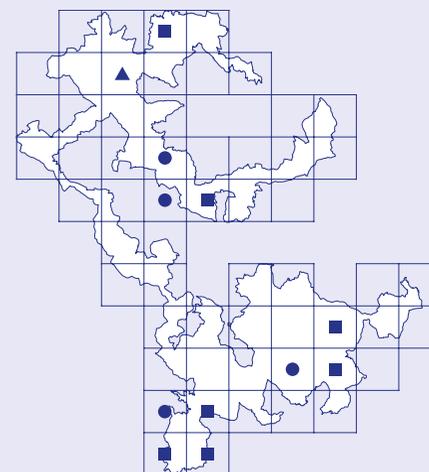
Nel parco è stato rilevato in 31 quadranti, pari al 54,39% del totale con una distribuzione più continua nel settore meridionale, mentre risulta più localizzato nell'area nord. L'apparente assenza dai monti della Maddalena è forse dovuta alle basse densità con cui la specie è presente in questo settore.

L'usignolo frequenta una vasta gamma di ambienti forestali o di margine, caratterizzati da elevata umidità e da un denso strato arbustivo. È molto abbondante nelle boscaglie igrofile lungo i corsi d'acqua o nella fitta vegetazione ripariale presso canali, fossi o laghetti. Nidifica anche in ambienti agricoli eterogenei, dove colonizza le siepi e le bordure che delimitano i campi, anche se di ridottissima estensione. Discretamente diffusa, infine, nei centri abitati, presso giardini o parchi urbani. Evita del tutto le formazioni forestali chiuse, così come le praterie e gli arbusteti montani, preferendo aree più ombreggiate, fresche e situate a quote inferiori. L'usignolo è stato rilevato dai 300 fino ai 1100 metri, con maggiori densità al di sotto degli 800 metri.

Nonostante possa essere considerata una specie "comune" che a livello nazionale mostra una popolazione stabile (Campedelli *et alii*, 2012), gli interventi di rimozione della vegetazione ripariale lungo gli alvei fluviali, così come l'eliminazione di siepi e filari in ambiti agricoli, costituiscono gravi fattori di minaccia per la sua conservazione.

062 CODIROSSO SPAZZACAMINO

Phoenicurus ochruros (S.G. Gmelin, 1774)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 12 · 21,05%

■ **Certa:** 7 · 12,28%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –

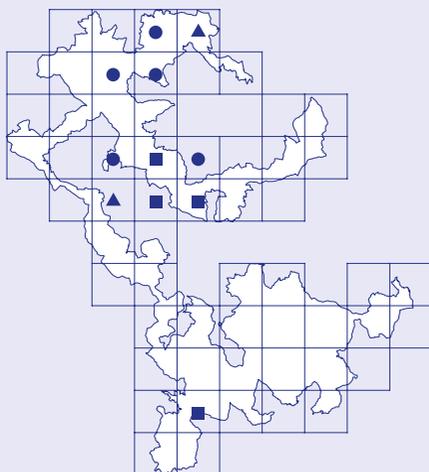


© Egidio Fulco

Il codiroso spazzacamino è nidificante su Alpi e Appennini, con presenze più localizzate nelle regioni meridionali, in Sicilia e in Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie nidifica esclusivamente nel settore montano, con popolazioni frammentate in prossimità dei rilievi montuosi (oss. pers.). Nel parco è stato rilevato in 12 particelle, pari al 21,05% del totale, distribuito sulle principali vette del comprensorio. È stato rilevato lungo la dorsale Pierfaone-Volturnino, nell'area del monte Raparo e sul massiccio del Sirino. In quest'ultima località la specie raggiunge le densità più elevate, divenendo comunissima lungo la morena glaciale del monte Papa e presso il santuario della Madonna della Neve. Frequenta in prevalenza ambienti aperti montani, caratterizzati da cotico erboso discontinuo e abbondanti affioramenti rocciosi sotto forma di pietraie, rocce isolate o detriti calcarei. Sono note alcune nidificazioni nei centri abitati di Marsicovetere e Pignola, dove ha utilizzato vecchi edifici situati nel centro storico, ricchi di cavità e fessure. Il codiroso spazzacamino è stato rilevato tra gli 850 e i 2000 metri di quota raggiunti sulla vetta del monte Papa, con maggiori frequenze al di sopra dei 1500 metri, dove è più diffuso l'*habitat* elettivo. Fattori avversi a questa specie sono da individuare nei fenomeni generali di degrado delle praterie montane, causati da un'eccessiva e incontrollata fruizione turistica, dall'utilizzo di mezzi a motore e dalla riduzione del pascolo brado che comporta una progressiva chiusura degli spazi aperti a opera del manto arboreo-arbustivo. In ambito urbano, la ristrutturazione di vecchi edifici causa la perdita di siti idonei alla nidificazione.

063 CODIROSSO COMUNE

Phoenicurus phoenicurus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 11 · 19,30%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 5 · 8,77%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

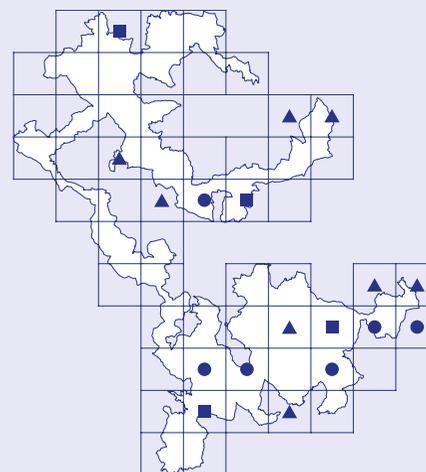
Il codirosso comune ha una distribuzione disomogenea lungo lo Stivale, con popolazioni più continue nel settore centro-settentrionale e areale più frammentato nelle regioni meridionali (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la nidificazione è stata confermata solo di recente (Fulco e Tellini, 2008), con osservazioni note in diverse località montane e collinari, mentre nei primi anni Ottanta la specie non risultava nidificante (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco è stato rilevato in 11 particelle con un indice di diffusione pari al 19,30%. Nel corso degli ultimi anni il codirosso comune ha mostrato un deciso ampliamento di areale, colonizzando nuovi siti in poco tempo. Tale fenomeno è peraltro coerente con quanto osservato al livello nazionale, dove ha avuto un forte incremento di popolazione pari al 150% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012).

La distribuzione nel parco è relativa ai principali settori montani dell'area settentrionale, dove è piuttosto frequente presso la dorsale Pierfaone–Volturino–Madonna di Viggiano, mentre appare più localizzato nel settore sud, con presenze isolate sul massiccio del Sirino. L'ambiente frequentato è costituito in prevalenza da boschi aperti di latifoglie montane, ricchi di alberi vetusti spesso a ridosso di radure o altri spazi aperti. Sono note anche nidificazioni in alcuni centri abitati, quali Marsicovetere, Marsico Nuovo e Pignola, dove ha utilizzato le fessure situate nei vecchi edifici del centro storico. Le quote a cui è stato rilevato oscillano tra 800 e 1600 metri, con maggiore diffusione oltre i 1100 metri, di pari passo con lo sviluppo delle faggete. In virtù del fenomeno di incremento tuttora in corso, sembra che la specie non abbia particolari problemi di conservazione nell'area di studio, tuttavia è ipotizzabile che la scomparsa di alberi maturi o deperienti possa rappresentare un fattore limitante.

064 SALTIMPALO

Saxicola torquatus (Linnaeus, 1766)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 18 · 31,58%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 6 · 10,53%

▲ **Eventuale:** 8 · 14,04%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: VU



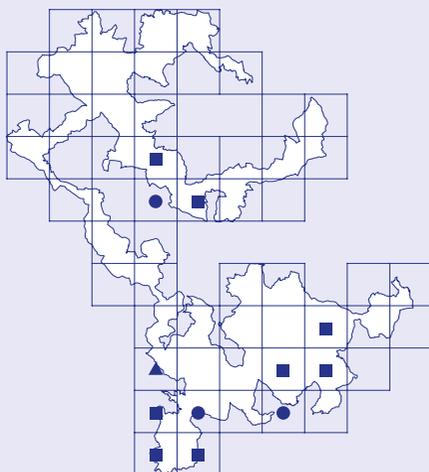
© Alfredo Vilmer Sabino

Il saltimpalo è distribuito in quasi tutto il territorio nazionale ma quasi ovunque con areale frammentato e spesso con popolazioni isolate (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata sembra maggiormente diffuso in ambiti alto-collinari e montani, mentre è più localizzato alle basse quote (oss. pers.). Nel parco risulta non uniformemente distribuito, rilevato in 18 quadranti con un indice di diffusione pari al 31,58%. Nel settore meridionale presenta un areale più continuo, con maggiori densità in prossimità di aree semiaperte del lagonegrese e presso San Martino d'Agri. La dorsale appenninica ospita popolazioni più frammentate, con presenze spesso isolate e relative a poche coppie nidificanti. Gli ambienti frequentati sono costituiti in larga parte da pascoli montani moderatamente cespugliati, ma utilizza anche coltivazioni estensive con abbondanza di siepi e filari. Le quote a cui è stato rilevato oscillano tra i 400 e i 1400 metri, con le maggiori densità osservate in zone agricole eterogenee tra Moliterno e Lagonegro, situate intorno ai 900–1000 metri. La specie a livello nazionale sta andando incontro a un moderato declino, pari al 21% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012), situazione questa che potrebbe riguardare anche l'area di studio, dove è stata osservata una progressiva rarefazione nel corso del periodo utilizzato per l'atlante.

Tra gli elementi sfavorevoli alla sua conservazione sono da sottolineare l'utilizzo di biocidi in agricoltura, l'impiego di fitofarmaci, la rimozione di siepi e filari alberati, come pure l'abbandono del pascolo brado, che determina una progressiva chiusura delle praterie montane da parte della vegetazione arborea.

065 CULBIANCO

Oenanthe oenanthe (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 12 · 21,05%

■ **Certa:** 8 · 14,04%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il culbianco nidifica su gran parte delle Alpi e lungo tutto l'Appennino, con piccoli nuclei anche in Sicilia e Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata è distribuito in prevalenza nei settori montani, con popolazioni isolate negli agro-sistemi del Melfese (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.).

Nel parco la specie è stata rilevata in 12 quadranti pari al 21,05% del totale, risultando localizzato sui principali sistemi montuosi del comprensorio. Le popolazioni più cospicue si rinvergono presso il monte Sirino, dove è comunissimo lungo la morena glaciale del monte Papa e a ridosso del santuario della Madonna della Neve. Densità elevate sono state osservate anche sul monte Raparo e a Madonna di Viggiano, mentre presenze localizzate sono note per il moliternese e in alcuni pascoli a ridosso del centro abitato di Castelsaraceno. È possibile che la sua assenza dal versante orientale della montagna di Caperrino sia da attribuire a difetto di indagine.

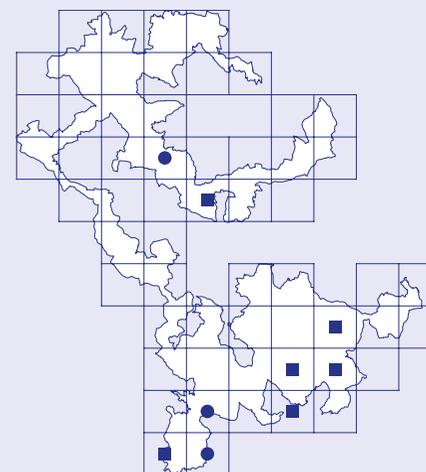
Gli ambienti utilizzati sono costituiti da praterie montane con scarsissima copertura erbacea, interrotta da pietraie, affioramenti rocciosi e terreno nudo, condizione tipica di gran parte delle vette principali del parco.

È stato rilevato a partire dai 1000 metri di quota, anche se presenta una maggiore diffusione oltre i 1400 metri, in corrispondenza degli ambienti idonei; la nidificazione è stata accertata anche sulla vetta del monte Papa, a 2005 metri di altitudine.

Potenziali fattori di disturbo sono da individuare nell'utilizzo di *quad*, motocross e altri mezzi a motore al di fuori delle normali vie di accesso, come pure nei fenomeni generali di degrado delle praterie montane a causa della ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva. Infine, azioni di rimboscimento in aree sensibili provocano una grave perdita di *habitat* idoneo.

066 CODIROSSONE

Monticola saxatilis (Linnaeus, 1766)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 9 · 15,79%

■ **Certa:** 6 · 10,53%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,00%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Cristiano Liuzzi

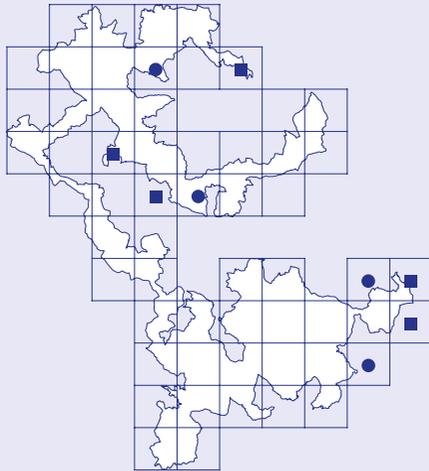
Il codirossone è distribuito lungo tutto l'Appennino e l'arco alpino, con areale poco omogeneo e spesso frammentato (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata nidifica sui principali sistemi montuosi del settore occidentale (Boano *et alii*, 1985) con popolazioni isolate presso le Dolomiti Lucane (oss. pers.). Nel parco è stato rilevato in nove quadranti pari al 15,79% del totale, risultando dunque poco diffuso, anche se localmente può divenire molto abbondante. Le popolazioni principali si riproducono nel settore meridionale, dove raggiunge densità molto elevate sugli altipiani carsici del monte Raparo; in questa località sono stati censiti fino a sette maschi cantori lungo un transetto lineare di due chilometri. Discretamente comune è anche sulle principali vette del massiccio del Sirino, mentre popolazioni più isolate sono state rinvenute sul monte Volturino e a Madonna di Viggiano.

Gli ambienti utilizzati sono costituiti da praterie montane xeriche, con abbondanti affioramenti rocciosi, pietraie e detriti, spesso in aree scoscese e accidentate dove vi siano sporadici alberelli o arbusti. Gli estremi altimetrici variano dai 1100 fino ai 2000 metri di altitudine, con coppie nidificanti individuate anche sulla vetta del monte Papa. In un'area situata a ridosso di Marsicovetere condivide l'*habitat* con il congenere passero solitario, che occupa posatoi situati a quote appena più basse lungo lo stesso sistema rupicolo.

Il disturbo e la perdita di *habitat* rappresentano i principali fattori di criticità per questa specie, che risente negativamente delle attività ludico-ricreative esercitate lungo le pareti di roccia, come l'arrampicata sportiva e l'alpinismo. Lo sviluppo di infrastrutture a ridosso di praterie montane e gli interventi di rimboscimento possono causare la riduzione degli ambienti idonei.

067 PASSERO SOLITARIO

Monticola solitarius (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 9 · 15,79%

■ **Certa:** 5 · 8,77%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Tiziano Cei

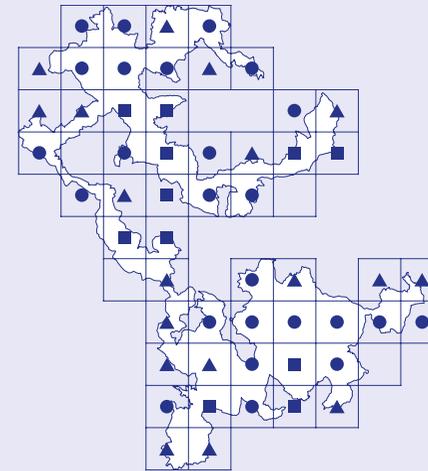
Il passero solitario è diffuso nella porzione centro-meridionale della penisola e sulle Isole, mentre risulta estremamente localizzato in Italia settentrionale, con ampi vuoti d'areale anche in Puglia, Toscana e Marche (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie nidifica in gran parte della regione, soprattutto in settori collinari e di media montagna (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stato osservato solo in nove quadranti pari al 15,79% del totale, risultando completamente assente dal lagonegrese e dai monti della Maddalena, pur nidificando a breve distanza dal confine del parco, nelle aree urbane di Lagonegro e Lauria.

La specie è stata rinvenuta in alcuni centri abitati del comprensorio, come Abriola, Anzi, Marsico Nuovo, Marsicovetere e San Chirico Raparo, dove utilizza per la nidificazione vecchi edifici situati nel centro storico. La nidificazione in contesti naturali è stata verificata presso le scoscese rupi calcaree situate lungo il versante meridionale della Madonna di Viggiano, oltre che sulle inaccessibili pareti conglomeratiche della murgia di San Oronzo.

Gli ambienti frequentati, dunque, variano delle aree strettamente rupicole ai centri abitati, purché siano presenti vecchi edifici poco frequentati e ricchi di cavità idonee alla nidificazione. La specie è stata rilevata a partire dai 300 metri fino a un massimo di 1100 metri presso il centro storico di Anzi, dove almeno tre coppie si riproducono a ridosso delle formazioni rocciose che sovrastano il paese. I principali fattori di minaccia derivano dalle attività di arrampicata sportiva praticate lungo le pareti rocciose dove la specie nidifica, oltre agli interventi di messa in sicurezza delle rupi con reti metalliche in aderenza. Le ristrutturazioni edilizie che comportano la chiusura delle cavità negli edifici storici, inoltre, comportano la perdita di siti idonei alla nidificazione.

068 MERLO

Turdus merula Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 54 · 94,74%

■ **Certa:** 11 · 19,30%

● **Probabile:** 25 · 43,86%

▲ **Eventuale:** 18 · 31,58%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Antonio De Stefano

Il merlo nidifica in quasi tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per il Salento e per le vette principali di Alpi e Appennini (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie è diffusa ovunque, con maggiori densità nel settore montano (oss. pers.).

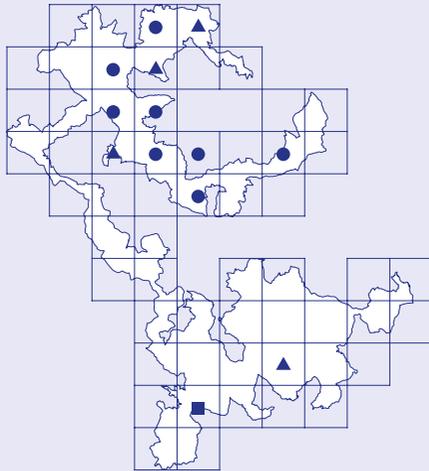
Nel parco è stato rilevato in 54 particelle, risultando così distribuito praticamente in tutto il territorio dell'area di studio. Le densità maggiori si riscontrano in corrispondenza dei boschi mesofili di media montagna, tra i 700 e i 1400 metri, dove le più alte frequenze riguardano cerrete, orno-ostrieti e castagneti, mentre risulta meno abbondante nei boschi di faggio molto estesi e privi di spazi aperti. Nelle faggete del monte Sirino è stato rinvenuto nel 36,70% delle stazioni complessivamente visitate, risultando meno comune della tordela (Fulco e Tellini, 2008).

Oltre agli ecosistemi forestali, frequenta una vasta gamma di ambienti dove siano presenti elementi arboreo-arbustivi anche di modesta entità, come ad esempio pascoli cespugliati, coltivazioni estensive, oliveti e giardini urbani. È stato rilevato anche presso le boscaglie ripariali lungo l'alveo del fiume Agri, mentre evita del tutto le praterie montane prive di vegetazione arbustiva. I limiti altitudinali sono compresi tra 300 e 1700 metri, con maggiori frequenze al di sotto dei 1200 metri.

Non si ravvisano particolari problemi di conservazione relativi al territorio esaminato, anche se in linea generale i possibili fattori di minaccia possono derivare dall'uso di pesticidi in agricoltura e dalla semplificazione del paesaggio rurale con l'eliminazione di siepi e filari.

069 TORDO BOTTACCIO

Turdus philomelos C.L. Brehm, 1831



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 13 · 22,81%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 8 · 14,04%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il tordo bottaccio è nidificante su Alpi e Appennini, con areale più frammentato nelle regioni meridionali e piccoli nuclei disgiunti su Gargano e colline Toscane (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la nidificazione della specie è stata confermata solo di recente (Fulco e Tellini, 2008) e sembra diffusa nelle principali foreste del settore montano.

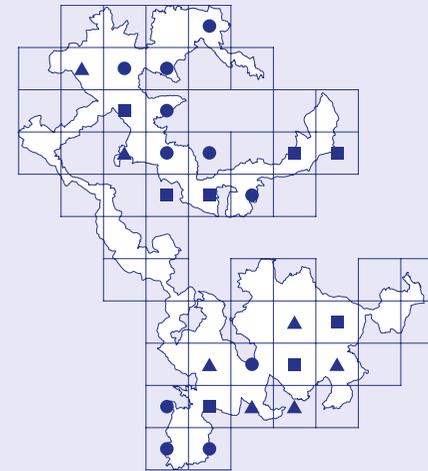
Nel parco è stato rilevato in 13 particelle pari al 22,81% del totale, distribuito con areale pressoché continuo nel settore nord in corrispondenza delle estese formazioni boschive della dorsale Pierfaone-Volturino-Caldarosa, in continuità con i siti riproduttivi individuati nel bosco di Rifreddo. Presenze più localizzate riguardano il versante settentrionale del monte Raparo e le faggete del monte Sirino, dove è risultato presente nel 36,70% delle stazioni complessivamente visitate durante un'indagine sulla comunità ornitica nidificante (Fulco e Tellini, op. cit.).

Gli ambienti frequentati sono costituiti da faggete ad alto fusto e cerrete, dove sembra preferire le aree più fresche e umide con abbondante sviluppo del sottobosco spesso costituito da agrifoglio, molto diffuso soprattutto lungo la dorsale appenninica. Il tordo bottaccio è stato rinvenuto anche in valloni e forre, dove al faggio si associano altre essenze arboree quali aceri e ontani. Da sottolineare la presenza di numerosi maschi cantori presso l'abetina di Laurenzana, in un bosco misto costituito da abete bianco, cerro e faggio. La fascia altimetrica entro cui la specie è stata rilevata è compresa tra i 900 e i 1700 metri di quota.

Le principali minacce derivano dal taglio delle foreste ad alto fusto con l'eliminazione di alberi vetusti o deperienti. La rimozione del sottobosco può causare una perdita di *habitat* idoneo alla nidificazione, oltre a ridurre la disponibilità alimentare.

070 TORDELA

Turdus viscivorus Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 26 · 45,61%

- **Certa:** 8 · 14,04%
- **Probabile:** 11 · 19,30%
- ▲ **Eventuale:** 7 · 12,28%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Cristiano Liuzzi

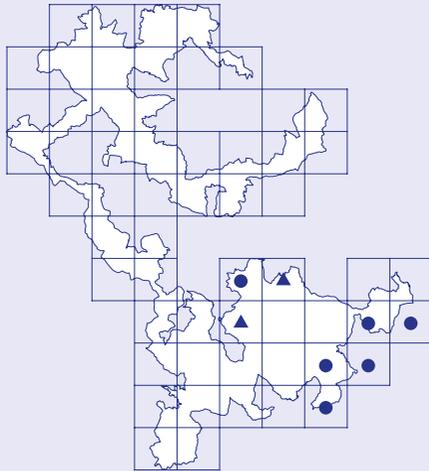
La tordela nidifica sull'arco alpino e lungo gran parte della penisola, con ampi vuoti d'areale in Puglia, Pianura Padana e versante tirrenico di Toscana e Lazio (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata è diffusa in buona parte delle aree montane (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco è stata rilevata in 26 quadranti, con un indice di diffusione pari al 45,61%. È distribuita sui principali sistemi montani, con popolazioni pressoché continue lungo la dorsale appenninica dove le maggiori densità si rinvergono tra il monte Pierfaone e il monte Volturino. Popolazioni cospicue sono state individuate anche nel settore sud, tra il massiccio del Sirino e il monte Raparo, mentre risulta assente dai monti della Maddalena, dove sono note solo presenze invernali o riferibili a soggetti in migrazione.

Rispetto al tordo bottaccio mostra una più ampia valenza ecologica, adattandosi bene sia alle foreste d'alto fusto che ai boschi cedui e moderatamente aperti. Spesso la si rinviene in prossimità delle aree di margine tra bosco e prateria, dove solitamente frequenta la vegetazione arbustiva che, sotto forma di "mantello", anticipa la cintura forestale. Nelle faggete del monte Sirino si è rivelata una specie dominante rispetto alla comunità ornitica, molto più abbondante del merlo e del tordo bottaccio, osservata nel 62,10% delle stazioni di monitoraggio (Fulco e Tellini, 2008). Appare del tutto assente, invece, dai contesti agricoli, dai boschi igrofilo e dalle praterie d'altitudine. Le quote di rilevamento sono comprese tra i 700 e i 1700 metri, con maggiore diffusione oltre i 1000 metri. Le minacce principali derivano dalla trasformazione delle aree aperte ecotonali, con la rimozione delle fasce arbustive tipicamente utilizzate come siti di foraggiamento e rifugio. Una gestione forestale disattenta, inoltre, può provocare perdita di *habitat* idoneo. Infine, la forte pressione venatoria ha un effetto negativo sulle popolazioni locali.

071 USIGNOLO DI FIUME

Cettia cetti (Temminck, 1820)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 6 · 10,53%
- ▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Antonello Turri

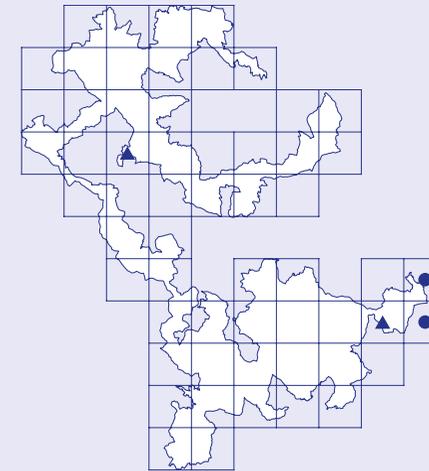
L'usignolo di fiume è diffuso in gran parte d'Italia ma quasi ovunque con popolazioni frammentate, con maggiore continuità lungo le zone umide costiere e dell'interno (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata nidifica principalmente nei settori di fondovalle e lungo le coste, con presenze localizzate negli invasi artificiali e in alcuni ambiti collinari (oss. pers.). Nel parco la specie è stata rilevata in otto particelle pari al 14,04% del totale, distribuita solo a ridosso della diga del Pertusillo, lungo il medio corso del fiume Agri e presso il torrente Racanello. Frequenta perciò ambienti contraddistinti dalla presenza di folta vegetazione igrofila, soprattutto arbustiva, situata nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua, stagni o laghi.

È una specie tendenzialmente di bassa quota che risente dei climi rigidi e delle invernate particolarmente ricche di precipitazioni, con periodiche fluttuazioni della popolazione nidificante in relazione a fenomeni meteorici avversi. È stata rilevata nella fascia altimetrica compresa tra 300 e 600 metri coerentemente con quanto osservato in altre realtà italiane (cfr. Velatta e Magrini, 2010), dove la specie occupa prevalentemente il piano basale e collinare. Nell'area di studio gli ambienti umidi situati a quote medio-basse occupano una limitata estensione, in quanto la maggior parte dei piccoli corsi d'acqua sono localizzati ad altitudini superiori. Questo limite "orografico" può forse spiegare l'effettiva rarità della specie all'interno del comprensorio.

Il principale fattore avverso all'usignolo di fiume è costituito dalla rimozione della vegetazione ripariale e dalle opere di regimazione fluviale che compromettono gli ambienti elettivi. L'accumulo di rifiuti presso gli alvei e l'inquinamento delle acque rappresentano inoltre una grave minaccia per l'integrità degli habitat fluviali.

072 BECCAMOSCHINO

Cisticola juncidis (Rafinesque, 1810)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 4 · 7,02%

- **Certa:** 0 · 0%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

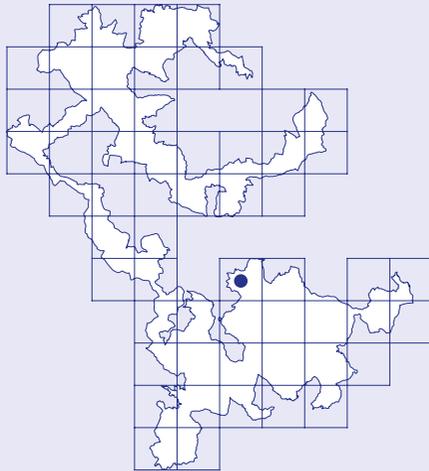
Il beccamoschino è nidificante in buona parte del territorio nazionale a esclusione delle Alpi e dei principali rilievi dell'Appennino (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie è ben distribuita soprattutto nel materano, mentre appare più localizzata nella provincia di Potenza (oss. pers.).

Nel parco è stato rilevato in sole quattro particelle pari al 7,02 del totale, risultando dunque decisamente raro e localizzato. È distribuito con maggiore continuità nell'area della murgia di San Oronzo, dove il clima è più mite, con inverni meno rigidi e più asciutti rispetto ai settori appenninici veri e propri. Si tratta infatti di una specie tendenzialmente legata ad ambienti caldi e asciutti, che risente notevolmente delle invernate particolarmente rigide e piovose, andando incontro a frequenti fluttuazioni (Brichetti e Fracasso, op. cit.). Oltre ai siti già menzionati, è stata individuata una piccola popolazione isolata in un contesto di media montagna non lontano da Marsico Nuovo, in una prateria secondaria arida con vegetazione erbacea bassa ed esposta completamente a sud. È possibile che in questo sito la specie nidifichi in maniera irregolare, in funzione dell'andamento climatico dell'inverno. Nelle aree della media Val d'Agri frequenta in prevalenza seminativi e pascoli, con presenze sporadiche sul greto ciottoloso degli ampi alvei fluviali. Il range altimetrico entro cui è stato rilevato è compreso tra i 300 metri lungo la valle dell'Agri, fino a oltre 700 metri a ridosso di Marsico Nuovo, con maggiore diffusione al di sotto dei 500 metri di quota.

L'esigua popolazione nidificante nel parco può risentire negativamente delle moderne tecniche agricole e dei periodi di trebbiatura sempre più precoci. L'utilizzo di pesticidi, inoltre, riduce sensibilmente la disponibilità di prede.

073 CANNAIOLA COMUNE

Acrocephalus scirpaceus (Hermann, 1804)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 1 · 1,75%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 1 · 1,75%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

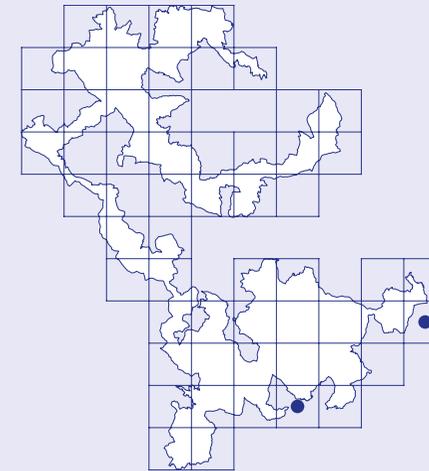
La cannaiola comune nidifica in gran parte d'Italia con un areale molto frammentato, limitato alle zone umide di maggiore estensione e popolazioni più consistenti in Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata è poco diffusa, nidificante nei principali invasi dell'interno, lungo la costa jonica e in poche altre località (oss. pers.).

Nel parco la specie è stata rilevata in una sola particella, situata in corrispondenza dell'invaso del Pertusillo. In questo sito la cannaiola comune è stata rinvenuta in canto presso la confluenza del fiume Agri a una quota di circa 550 metri, in un'area in cui la vegetazione igrofila presenta uno sviluppo più continuo con la formazione di radi canneti, saliceti e arbusteti ripariali parzialmente allagati. Non sono state raccolte prove certe di nidificazione ma la presenza di maschi in canto per periodi prolungati lascia ipotizzare la nidificazione di almeno una o due coppie all'interno dell'area indagata. L'effettiva rarità della specie è spiegata dall'assenza di *habitat* idoneo, poco o per nulla rappresentato nell'area di studio. La cannaiola, infatti, è una specie tipica delle formazioni ripariali continue come canneti e tifeti, ambienti quasi del tutto assenti dal comprensorio. La maggior parte delle sponde che circondano il lago del Pertusillo, infatti, sono per lo più prive di vegetazione igrofila, come conseguenza dell'acclività delle rive e delle repentine variazioni del livello idrico dovute all'esercizio dell'invaso.

Il principale fattore limitante è dunque rappresentato dalla quasi totale assenza di canneti che costituiscono il suo *habitat* elettivo. La popolazione individuata appare quindi decisamente isolata e impossibilitata a espandersi, con un forte rischio di estinzione locale qualora i piccoli lembi di vegetazione ripariale dovessero venire meno.

074 CANAPINO COMUNE

Hippolais polyglotta (Vieillot, 1817)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 2 · 3,51%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Michele Mendi

Il canapino comune è nidificante su gran parte della penisola con distribuzione frammentata soprattutto nelle regioni meridionali e vuoti d'areale in Puglia e Calabria (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata è presente con popolazioni isolate soprattutto nei settori collinari del materano e in alcune aree di media montagna (oss. pers.).

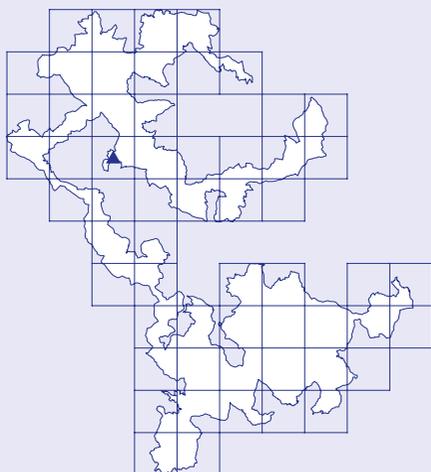
Nel parco è localizzato in sole due particelle con un indice di diffusione pari al 3,51%, distribuito con poche coppie a ridosso della murgia di Oronzo e nell'estremo settore meridionale dell'area di studio. Nel primo ambito sono state rinvenute almeno tre coppie territoriali lungo l'alveo del fiume Agri intorno ai 350 metri di quota. In questo sito l'ambiente è costituito da un'alternanza di macchia mediterranea e rade boscaglie igrofile a ridosso dell'ampio greto ciottoloso, che determina generali condizioni di aridità del suolo.

Il secondo sito riproduttivo è situato invece a una quota di circa 1000 metri nei pressi dell'abitato di Castelsaraceno, in corrispondenza di un ampio pascolo cespugliato con densi ginestreti alternati a filari e alberi sparsi, lungo un pendio assolato e con copertura erbacea discontinua. Si sottolinea come appena oltre il confine settentrionale del parco sono note alcune nidificazioni nel territorio di Pignola, in contesti ambientali molto simili a quello appena citato.

L'esigua popolazione non consente di valutare in maniera approfondita le preferenze ambientali, ma appare plausibile che i siti termofili situati lungo la valle dell'Agri costituiscano quelli più appetibili per la specie, così come verificato in altre località italiane (cfr. Fracasso *et alii*, 2003). La rimozione della vegetazione lungo i corsi d'acqua e gli interventi in alveo rappresentano, dunque, potenziali fattori di minaccia.

075 MAGNANINA COMUNE

Sylvia undata (Boddaert, 1783)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 1 · 1,75%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I
SPEC: 2
Lista Rossa Nazionale: VU



© Tiziano Cei

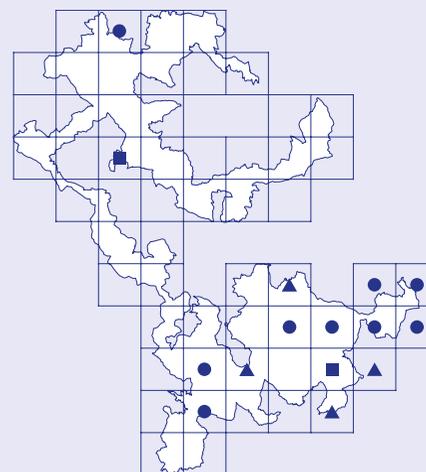
La magnanina comune è distribuita nelle regioni peninsulari e insulari con un areale molto frammentato, più continuo in Sardegna e Toscana (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata la specie è localizzata quasi esclusivamente lungo la costa di Maratea (oss. pers.).

Nel parco è stata rilevata in un solo quadrante, che rappresenta a oggi l'unico sito di presenza noto per la regione, al di fuori della costa tirrenica, dove la magnanina è relativamente comune. La prima segnalazione per questa località è stata condotta nel 2009 (Campedelli *et alii*, 2011) e confermata in seguito da ulteriori osservazioni raccolte nel periodo riproduttivo relative a maschi in canto e atteggiamento territoriale. La nidificazione, tuttavia, non è stata accertata ma è molto probabile che almeno 2-3 coppie frequentino stabilmente questo sito. L'ambiente di rinvenimento consiste in un denso arbusteto costituito da ginestra comune e ginestra dei carbonai su di una prateria xerica con scarsa copertura erbacea, situata lungo un pendio piuttosto scosceso e ben esposto a sud, a una quota di circa 940 metri. Tale tipologia ambientale è utilizzata anche in alcuni settori dell'Italia centrale, dove spesso la specie è associata anche alle brughiere a prevalenza di erica scoparia (Tellini Florenzano e Lapini, 1999; Velatta, 2002).

Questo sito, nonostante sia localizzato in un contesto montano, è frequentato da specie tipicamente legate a ambienti mediterranei o comunque caratterizzati da climi più miti, come ad esempio il beccamoschino, l'occhiocotto e, appunto, la magnanina. È ipotizzabile, dunque, che si verifichi un assetto microclimatico tale da favorire queste specie termofile. La magnanina comune è fortemente minacciata dalla riduzione della superficie degli arbusteti, dovuta soprattutto ai rimboschimenti e all'abbandono del pascolo brado, con una conseguente chiusura delle aree semiaperte.

076 STERPAZZOLINA COMUNE

Sylvia cantillans (Pallas, 1764)



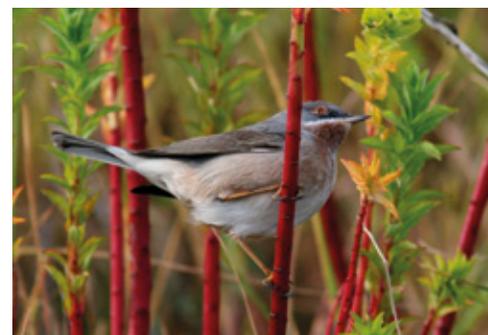
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 15 · 26,32%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 9 · 15,79%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: -
SPEC: -
Lista Rossa Nazionale: -



© Cristiano Liuzzi

La sterpazzolina è distribuita nella porzione centro-meridionale della penisola e in Sicilia, mentre in Sardegna, Toscana e Liguria è sostituita dalla sterpazzolina di Moltoni *Sylvia subalpina*, considerata da qualche anno un *taxon a sé* sulla base di differenze genetiche e morfologiche (cfr. Brambilla *et alii*, 2006). In Basilicata la specie è diffusa e comune in gran parte del settore collinare, con popolazioni cospicue anche in zone di media montagna (oss. pers.).

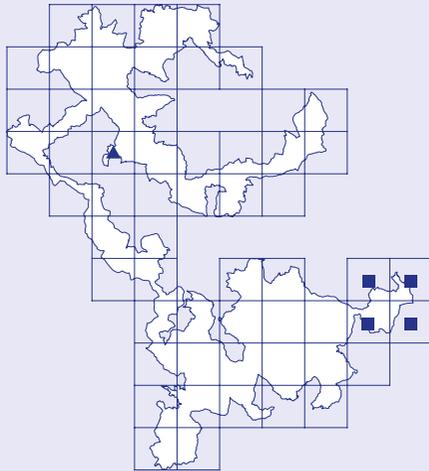
Nel corso dell'indagine, la sterpazzolina è stata rilevata in 15 particelle, pari al 26,32% del totale. Presenta un areale più continuo nel comprensorio del monte Raparo, murgia di San Oronzo e lagonegrese, mentre appare più localizzata nella porzione nord del parco, dove è stata rilevata a ridosso del centro abitato di Pignola e lungo un pascolo cespugliato nei pressi di Marsico Nuovo.

Frequenta ambienti semiaperti con abbondanza di vegetazione arbustiva soprattutto pioniera, come ginestre, ginepri e rade boscaglie termofile a roverella o leccio. Nel lagonegrese è stata osservata fino a 1150 metri di quota, in pascoli montani o colture estensive ricche di siepi e filari. Le densità più elevate, sembra siano relative ai versanti orientali del complesso Raparo-Raparello, dove il substrato calcareo affiorante è spesso ricoperto da densi ginestreti. Nella porzione sud-est dell'areale raggiunge le quote inferiori intorno ai 320 metri, dove nidifica in corrispondenza di formazioni a macchia mediterranea costituita in prevalenza da Lentisco e Fillirea. Inoltre frequenta l'ampio alveo del fiume Agri, non disdegnando le garighe a elicriso.

La specie non mostra particolari problemi di conservazione, traendo vantaggio dal progressivo aumento della vegetazione arbustiva in corrispondenza delle praterie secondarie. In linea generale, l'utilizzo di pesticidi e la rimozione di siepi e filari può avere un effetto negativo sulle popolazioni.

077 OCCHIOCOTTO

Sylvia melanocephala (J.F. Gmelin, 1789)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

- **Certa:** 4 · 7,02%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –

L'occhiocotto nidifica in gran parte dell'Italia peninsulare e insulare, dove risulta assente dai principali rilievi montuosi, mentre nel Settentrione è estremamente localizzato in poche aree costiere adriatiche e in alcune valli prealpine (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata la specie è diffusa e comune in gran parte del territorio (Boano *et alii*, 1985). Nel corso della ricerca è stato rilevato in sole cinque particelle pari al 8,77% del totale, con presenze più consistenti nel comprensorio della murgia di San Oronzo. Questo settore territoriale è l'unica area del parco in cui le condizioni generali del clima assumono un carattere prettamente mediterraneo, con valori bassi di piovosità e temperature miti. L'occhiocotto, infatti, è una tipica specie "mediterranea" che seleziona positivamente le macchie di sclerofille sempreverdi caratterizzate da una spiccata termofilia, evitando le aree più fresche e umide con fitta vegetazione arborea (Fornasari *et alii*, 2010). La specie risulta dunque diffusa al di sotto dei 600 metri di quota, fatta eccezione per una popolazione isolata rinvenuta a circa 940 metri in un denso ginestreto situato a ridosso di un pascolo arido. Questo sito, localizzato nei pressi di Marsico Nuovo, molto probabilmente rappresenta una sorta di "isola termica" nel contesto montano generale, ospitando una comunità ornitica tendenzialmente termofila che annovera, oltre all'occhiocotto, anche il beccamoschino, la magnanina e la sterpazzolina.

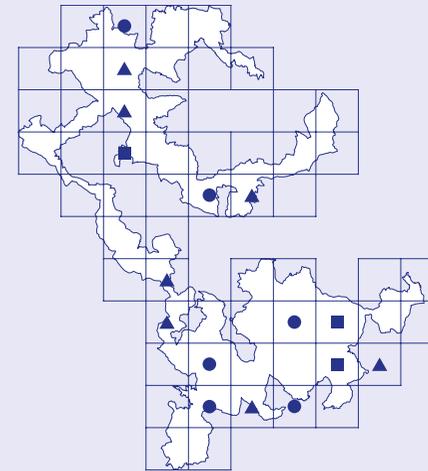
La specie nell'area di studio può risentire negativamente delle azioni di rimboschimento lungo gli scoscesi versanti conglomeratici a ridosso della media Val d'Agri. Altri fattori di criticità sono rappresentati dagli incendi e dalla rimozione delle siepi nei contesti agricoli.



© Alfredo Vilmer Sabino

078 STERPAZZOLA

Sylvia communis Latham, 1787



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 16 · 28,07%

- **Certa:** 3 · 5,26%
- **Probabile:** 6 · 10,53%
- ▲ **Eventuale:** 7 · 12,28%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –

La sterpazzola nidifica in gran parte d'Italia ma con popolazioni quasi ovunque frammentate e ampi vuoti d'areale in Pianura Padana, Puglia, Sicilia e Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata la specie sembra ben distribuita nei settori montani e alto-collinari del versante occidentale (oss. pers.).

Nel parco è stata rilevata in 16 quadranti pari al 28,07% del totale con una distribuzione limitata nelle aree di media montagna. Le popolazioni più continue sono situate nel settore meridionale, dove pare uniformemente distribuita nei pascoli cespugliati a ridosso del monte Raparo e in alcuni siti del lagonegrese. La specie nidifica anche lungo la dorsale Pierfaone-Serra di Calvello e in alcune aree tra Marsicovetere e Viggiano.

Frequenta soprattutto pascoli e prati cespugliati, con abbondante vegetazione arbustiva e alberi sparsi utilizzati come posatoi per l'attività canora dei maschi. Secondariamente la si rinviene in coltivazioni estensive di media montagna, ricche di filari e siepi alberate. Nel settore nord del parco è stata osservata anche in ampie radure situate in piena faggeta, dove la vegetazione arbustiva forma un denso "mantello" a ridosso della cintura forestale. Il range altimetrico entro cui ricadono le osservazioni oscilla tra i 720 e i 1480 metri con popolazioni più cospicue oltre i 1000 metri, di pari passo con lo sviluppo delle praterie secondarie.

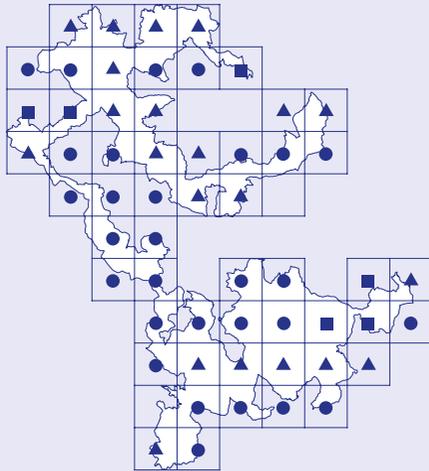
Il principale fattore di minaccia è rappresentato dall'abbandono dei pascoli, con la conseguente chiusura delle aree aperte a opera della vegetazione arborea, che produce un significativo decremento degli habitat idonei. Inoltre la rimozione di siepi e filari nei contesti agricoli e l'utilizzo di fitofarmaci e pesticidi, può avere un effetto negativo sulle popolazioni di questa specie, che in ambito nazionale mostra un moderato declino pari al 24% nel periodo 2000-2011 (Campedelli *et alii*, 2012).



© Alfredo Vilmer Sabino

079 CAPINERA

Sylvia atricapilla (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 56 · 98,25%

■ **Certa:** 6 · 10,53%

● **Probabile:** 29 · 50,88%

▲ **Eventuale:** 21 · 36,84%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



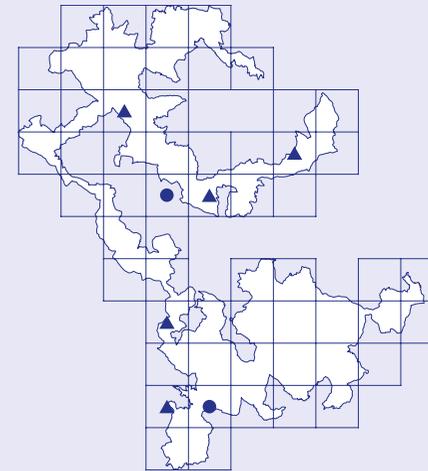
© Cristiano Liuzzi

La capinera è ampiamente distribuita lungo lo Stivale, con piccoli vuoti d'areale solo nel Salento e in prossimità delle principali vette alpine e appenniniche (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata può essere considerata diffusa e comune in tutto il territorio (Boano *et alii*, 1985). Nel parco la specie è stata rilevata in 56 quadranti, risultando dunque ben distribuita nell'intera area di studio. Frequenta una vasta gamma di ambienti, dalle estese foreste di latifoglie del piano montano agli arbusteti xerofili situati lungo le praterie, dai lembi di macchia mediterranea del settore sud-orientale alle siepi e bordure delle aree agricole eterogenee. Nel vasto comprensorio abbracciato dal monte Volturino è risultata ugualmente distribuita tanto in ambienti forestali che in zone semiaperte, non mostrando differenze significative nei valori di abbondanza rilevati durante una ricerca condotta nel 2009 (Campedelli *et alii*, 2011). Ad ogni modo l'elemento costante di tutti gli *habitat* frequentati è la presenza di un seppur minimo grado di copertura arborea, così come osservato anche in altre realtà italiane dove le densità più elevate sono raggiunte nelle foreste di latifoglie, con maggiore diffusione in cerrete e faggete (cfr. Fornasari *et alii*, 2010; Velatta *et alii*, 2010). Durante uno studio condotto nel 2006 relativo alla comunità ornitica nidificante nelle faggete del monte Sirino, è risultata una delle specie dominanti presente nel 55,10% delle stazioni complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008).

A livello nazionale la capinera mostra un moderato incremento pari al 25% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012), avendo probabilmente tratto vantaggio dall'aumento della vegetazione arborea conseguente alla riduzione della pastorizia. Nell'area di studio non si registrano particolari problemi di conservazione.

080 LUÌ BIANCO

Phylloscopus bonelli (Vieillot, 1819)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 7 · 12,28%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



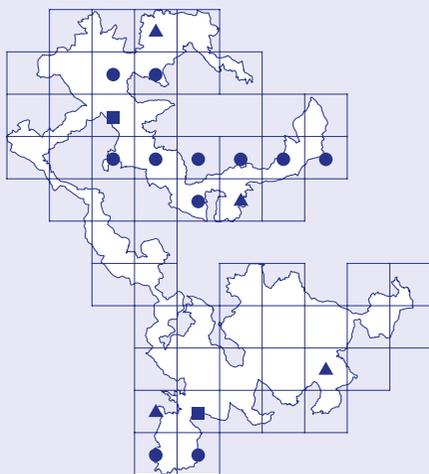
© Gabriella Motta

Il lui bianco è distribuito su gran parte delle Alpi e dell'Appennino centro-settentrionale, mentre risulta più sporadico al sud della penisola (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata la specie è decisamente rara, con popolazioni isolate lungo la dorsale appenninica e sul massiccio del Pollino, dove raggiunge il suo limite meridionale di distribuzione (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.). Nel parco è stato rilevato in sette particelle, pari al 12,28% del totale con presenze localizzate lungo il versante meridionale del monte Arioso, nel comprensorio Volturino–Madonna di Viggiano e presso l'abetina di Laurenzana. Piccole popolazioni sono state rinvenute anche sul massiccio monte Sirino e in un'area dei monti della Maddalena al confine con la Campania. Nel parco frequenta le zone di margine delle foreste ad alto fusto, spesso in prossimità di versanti acclivi con copertura arborea rada e minore presenza di suolo, tra i 1000 e i 1750 metri. Nell'area del monte Sirino frequenta alcuni valloni dove al faggio si associa l'ontano napoletano, in prossimità della morena glaciale del monte Papa, dove la copertura arborea è più discontinua. In questa località è stata rinvenuta solo nel 2,30% delle stazioni complessivamente visitate durante la stagione riproduttiva 2006, risultando così decisamente rara e localizzata (Fulco e Tellini, 2008). Densità basse sono state rilevate anche nel corso del 2009 presso il comprensorio del monte Volturino, dove è stato calcolato un indice chilometrico di abbondanza pari a 0,44 su un totale di oltre 20 chilometri di transetti (Campedelli *et alii*, 2011).

L'effettiva rarità del lui bianco nel parco è probabilmente dovuta a fattori biogeografici, in quanto l'area di studio rappresenta di fatto l'estremo meridionale del suo areale. La specie risulta, infatti, discretamente comune al Centro–Nord con popolazioni valutate stabili o in leggero incremento (Campedelli *et alii*, 2012).

081 LUÌ VERDE

Phylloscopus sibilatrix (Bechstein, 1793)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 17 · 29,82%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 11 · 19,30%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il lui verde nidifica su Alpi e Appennini, con popolazioni spesso frammentate al centro-nord e distribuzione più continua nel sud della penisola (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata è presente nel settore montano, in corrispondenza delle principali foreste della regione (Boano *et alii*, 1985).

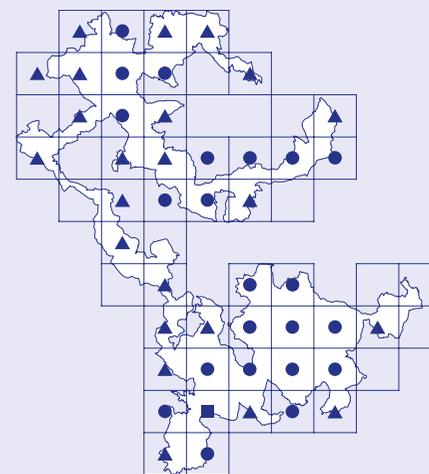
Nel corso dell'indagine la specie è risultata discretamente diffusa, rilevate in 17 quadranti con un indice di diffusione pari al 29,82%. Maggiore diffusione è stata osservata per l'area settentrionale del parco, dove occupa l'intera dorsale appenninica dal monte Pierfaone fino al monte Caldarosa, in continuità con la foresta di Rifreddo a nord e con l'abetina di Laurenzana a sud-est.

In questo territorio risulta piuttosto comune con indice chilometrico di abbondanza pari a 1,28 su 20 chilometri di transetti condotti durante la stagione riproduttiva 2009 nel comprensorio del monte Volturino (Campedelli *et alii*, 2011). Densità elevate sono state osservate anche presso il monte Sirino con frequenze percentuali del 32,10% rilevate nelle 87 stazioni di ascolto condotte nel 2006 (Fulco e Tellini, 2008). Una popolazione isolata è stata infine rinvenuta nella foresta di Fieghi-Cerreto, tra San Chirico Raparo e Castelsaraceno.

Il lui verde frequenta esclusivamente foreste mature di latifoglie, con una netta predilezione per le faggete, soprattutto lungo i versanti più freschi e umidi, utilizzando il *range* altimetrico compreso tra 920 e 1735 metri. Presenze sporadiche sono state rinvenute nelle cerrete, mentre presso Laurenzana è da sottolineare la nidificazione in ambienti misti di abete bianco e faggio. La specie risente dello sfruttamento forestale soprattutto nel settore meridionale del parco, dove i boschi sono in gran parte condotti a ceduo. L'eliminazione di alberi secolari, la rimozione del sottobosco e il taglio di settori di foresta ad alto fusto, rappresentano i principali fattori di minaccia per la sua conservazione.

082 LUÌ PICCOLO

Phylloscopus collybita (Vieillot, 1817)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 46 · 80,70%

■ **Certa:** 1 · 1,75%

● **Probabile:** 22 · 38,60%

▲ **Eventuale:** 23 · 40,35%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

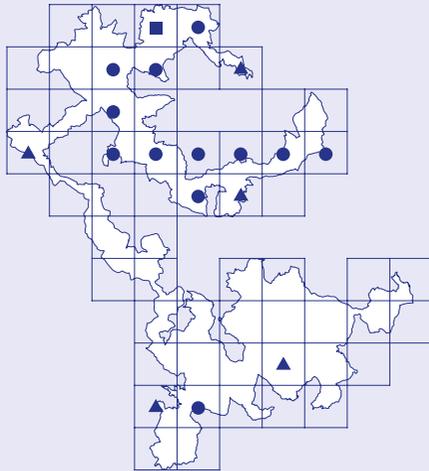
Il lui piccolo è diffuso nell'intero territorio nazionale, fatta eccezione per Puglia, Sardegna e gran parte della Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2010). In Basilicata appare ben distribuito, soprattutto nel settore occidentale, mentre risulta raro o del tutto assente nelle aree collinari del materano (Boano *et alii*, 1985). Nel parco la specie è stata rilevata in 46 particelle, dove risulta assente solo dall'estremo settore di sud-est, in corrispondenza delle aree xeriche a ridosso della murgia di San Oronzo. I piccoli vuoti d'areale presso i monti della Maddalena sono invece attribuibili a un minor sforzo di campionamento.

Si tratta di una specie che mostra un'ampia valenza ecologica, adattandosi bene a vari contesti ambientali purché presentino una minima copertura arborea. Nidifica a partire dai 390 metri di quota in contesti agricoli eterogenei dove siano presenti filari alberati, come pure lungo i principali corpi idrici con una rada vegetazione igrofila. È stato rinvenuto anche in contesti urbani, presso giardini, orti e parchi pubblici; presenze più localizzate sono state osservate in prossimità delle praterie montane con sporadici alberelli o arbusteti. Le densità più elevate, a ogni modo, riguardano gli ambienti forestali, frequentati fino a una quota di 1890 metri a ridosso delle praterie di altitudine del monte Papa. Nelle faggete del monte Sirino è stato rilevato con una frequenza percentuale pari al 50,50%, risultando una delle specie dominanti della comunità ornitica nidificante (Fulco e Tellini, 2008).

Il lui piccolo può aver tratto vantaggio dall'incremento della superficie forestale conseguente al progressivo abbandono dei pascoli, per cui a livello locale non si ravvisano particolari problemi di conservazione.

083 FIORRANCINO

Regulus ignicapilla (Temminck, 1820)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 18 · 31,58%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 12 · 21,05%
- ▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –

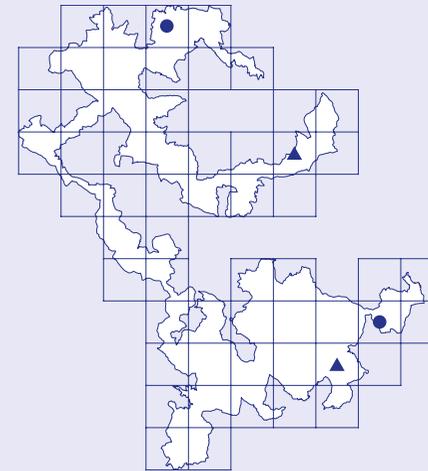


© Alfredo Vilmer Sabino

Il fiorrancino è diffuso in Sardegna, lungo l'Appennino e nelle aree collinari di Toscana e Lazio, mentre risulta decisamente localizzato sulle Alpi e in Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata sembra ben distribuito nel settore occidentale, dove occupa buona parte delle aree montane (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stato rilevato in 18 quadranti, pari al 31,58% del totale, con distribuzione più continua nel settore nord dove occupa la maggior parte delle formazioni forestali lungo la dorsale appenninica. In questo ambito nidifica anche in alcuni centri abitati, come Pignola e Anzi, dove frequenta piccoli gruppi di conifere situate in parchi urbani. Nella porzione meridionale del parco ha invece una distribuzione più frammentata, con piccole popolazioni individuate nelle faggete del monte Sirino e nel comprensorio del Raparo. La specie è stata rinvenuta soprattutto in corrispondenza delle principali foreste del comprensorio, dove occupa una fascia altimetrica compresa tra 900 e 1700 metri. Frequenta sia boschi puri di latifoglie pure che misti a conifere, con densità elevatissime all'abetina di Laurenzana e presenze consistenti nei rimboschimenti a pino nero situati lungo i versanti meridionali del monte Volturino. La nidificazione in alcuni centri abitati è condizionata dalla presenza di giardini o parchi urbani in cui si trovino conifere anche in forma isolata. Nell'area di studio non sono state rilevati particolari fattori di minaccia e la specie appare con uno stato di conservazione favorevole.

084 PIGLIAMOSCHE

Muscicapa striata (Pallas, 1764)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 4 · 7,02%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 2 · 3,51%
- ▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: 3
Lista Rossa Nazionale: –

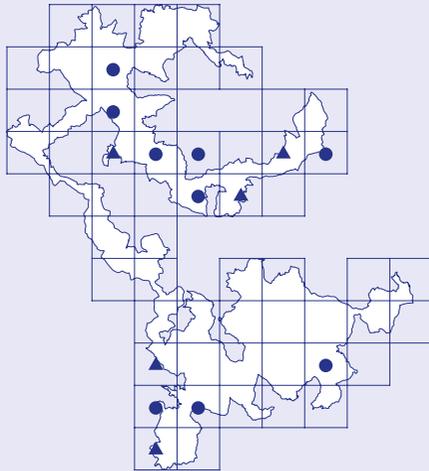


© Donato Lorubio

Il pigliamosche nidifica in gran parte d'Italia, ma presenta distribuzione discontinua nelle regioni meridionali con ampi vuoti d'areale in Puglia e Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la sua distribuzione è poco nota ma nel complesso appare poco diffusa (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.). Nel corso della ricerca la specie è stata rilevata in sole quattro particelle, risultando così decisamente scarsa e localizzata nell'area di studio, con popolazioni isolate e apparentemente piuttosto ridotte. I dati raccolti sono riferiti a semplici osservazioni condotte nel periodo riproduttivo o a soggetti in atteggiamento territoriale, senza che siano state raccolte prove certe di nidificazione. La presenza è stata confermata nelle zone agricole eterogenee a ridosso di Pignola, al margine dell'abetina di Laurenzana, presso le pendici meridionali del monte Raparo e lungo la media valle dell'Agri. Le aree frequentate sono tutte caratterizzate da ambienti boscati radi e soleggiati, situati a ridosso di spazi aperti quali pascoli cespugliati o coltivazioni estensive. Lungo l'alveo fluviale dell'Agri è stato rilevato in prossimità di boscaglie igrofile a ridosso dell'ampio greto torrentizio. Le quote di osservazione oscillano tra i 400 metri lungo la valle dell'Agri e i 1200 metri raggiunti presso Laurenzana, dove tuttavia la specie è stata osservata in sole due occasioni. È possibile che il pigliamosche sia sfuggito al rilevamento in alcune aree, tuttavia può essere definita una specie rara nel comprensorio. In linea generale, il principale fattore limitante è dato dalla rimozione di siepi e filari alberati dai contesti agricoli, dove la specie tende a frequentare gli alberi di maggiori dimensioni e ricchi di cavità.

085 BALIA DAL COLLARE

Ficedula albicollis (Teminck, 1815)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 14 · 24,56%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 9 · 15,79%
- ▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –

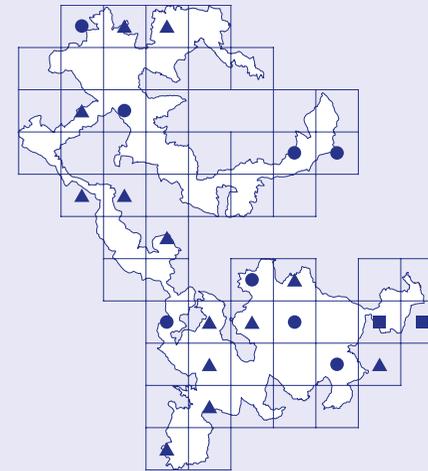


© Alfredo Vilmer Sabino

La balia dal collare nidifica principalmente lungo l'Appennino con maggiore diffusione nelle regioni centro-meridionali (Brichetti e Fracasso, 2008). In Basilicata la specie è localizzata nelle più estese foreste di latifoglie della regione, dove può raggiungere anche notevoli densità (oss. pers.). Nel corso dell'indagine è stata rinvenuta in 14 quadranti, pari al 24,56% del totale, risultando diffusa prevalentemente nella porzione settentrionale del parco, con areale pressoché continuo tra i rilievi del monte Pierfaone, monte Volturino e monte Caldarosa, mentre presenze più isolate riguardano l'abetina di Laurenzana. Nel settore meridionale la specie è stata rilevata nella foresta di Fieghi-Cerreto e presso il massiccio del Sirino, dove le popolazioni appaiono più ridotte e frammentate (Fulco e Tellini, 2008). Specie tipicamente forestale, nidifica esclusivamente in boschi di latifoglie ad alto fusto, rinvenuta sia in faggeta che in cerreta, con una predilezione per i settori costituiti da alberi di notevoli dimensioni e ricchi di cavità. Tende a frequentare i boschi non troppo fitti e relativamente aperti, spesso in prossimità di radure, dove probabilmente è più ampia la disponibilità di prede. Le quote rilevate oscillano tra 920 e 1700 metri, con maggiore diffusione nella fascia compresa tra 1100 e 1500 metri. L'estesa faggeta che ricopre senza soluzione di continuità le fasce di media montagna del settore nord, probabilmente ospita una delle più importanti popolazioni di questa specie, rilevata con una frequenza percentuale del 24,13% nelle 58 stazioni di saggio condotte durante la stagione riproduttiva 2012. La balia dal collare dipende completamente dalla conservazione delle foreste vetuste dove siano presenti grandi alberi maturi ricchi di cavità e fessure. I principali fattori di minaccia sono dunque rappresentati dalla gestione forestale non basata su criteri naturalistici e dalla rimozione di piante morte o deperienti.

086 CODIBUGNOLO

Aegithalos caudatus (Linnaeus, 1758)



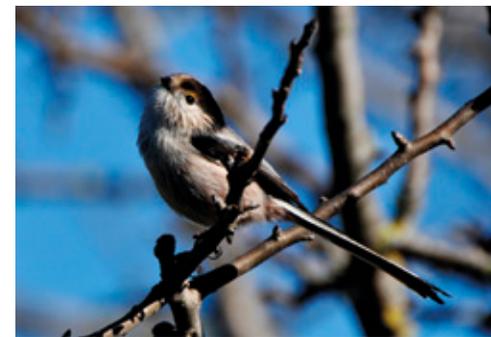
NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 23 · 40,35%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 8 · 14,04%
- ▲ **Eventuale:** 13 · 22,81%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –

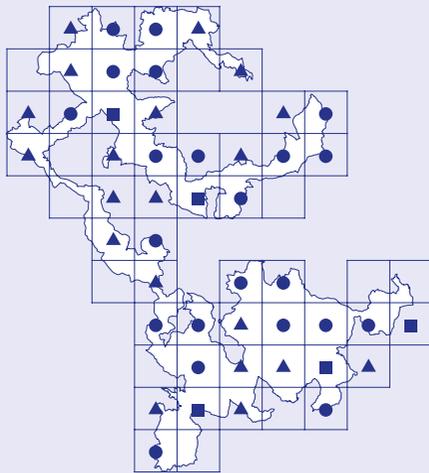


© Alfredo Vilmer Sabino

Il codibugnolo è distribuito in quasi tutto il territorio nazionale, dove risulta assente solo dalla Sardegna, da parte della Sicilia e da gran parte della Puglia (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è diffuso e comune in tutta la regione (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stato rilevato in 23 particelle, pari al 40,35% del totale, risultando assente da molte aree potenzialmente idonee e comunque generalmente presente con un numero ridotto di individui. Evita le quote più elevate, mantenendosi al di sotto dei 1300 metri, soprattutto in prossimità di boschi mesofili o igrofili di ridotta estensione, prediligendo gli ambienti eterogenei in cui si alternano lembi di bosco e spazi aperti. Specie tendenzialmente ecotonale, evita sia le aree forestali chiuse che le praterie montane, fatto salvo per alcuni pascoli dove sia presente un buona copertura arborea sotto forma di filari o piccoli nuclei boscati. È stato osservato in alcuni contesti agricoli estensivi, in prossimità delle zone di transizione tra il bosco e l'arbusteto. Presenze localizzate sono state rilevate anche in settori caratterizzati da clima mediterraneo con abbondante vegetazione a sclerofille sempreverdi. Il codibugnolo non sembra avere particolari problemi di conservazione nell'area di studio, dove probabilmente trae beneficio dall'incremento della superficie boscata in seguito alla riduzione del pascolo brado. Questo *trend* è noto anche in ambito nazionale, dove la specie ha mostrato un aumento della popolazione pari a circa il 50% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012).

087 CINCIARELLA

Cyanistes caeruleus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 47 · 82,46%

■ **Certa:** 5 · 8,7%

● **Probabile:** 22 · 38,60%

▲ **Eventuale:** 20 · 35,09%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



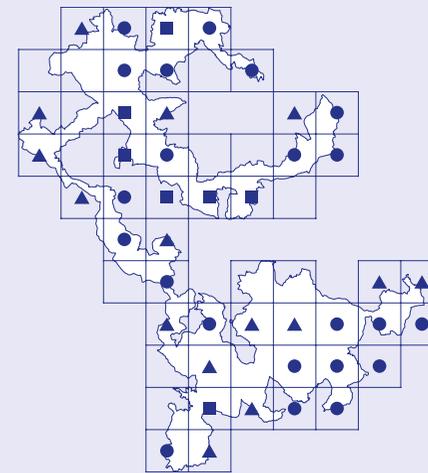
© Alfredo Vilmer Sabino

La cinciarella nidifica in tutto il Paese con areale pressoché continuo, tranne che in alcune aree della Pianura Padana e della Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è ben distribuita in gran parte del territorio, dalle pinete costiere fino ai boschi montani (Boano *et alii*, 1985).

Nel corso della ricerca la specie è stata rilevata in 47 quadranti, risultando dunque diffusa in quasi tutto il comprensorio, fatta eccezione per le aree a macchia mediterranea situate a ridosso della murgia di San Oronzo. In alcune zone montane, invece, è molto probabilmente sfuggita al rilevamento, dato che in quei contesti sono ben rappresentati gli ambienti idonei alla nidificazione. La cinciarella è legata allo sviluppo delle formazioni legnose, anche di modesta entità, preferendo tuttavia i boschi e le foreste ad alto fusto, dove è stata rinvenuta con maggiore frequenza. L'adattabilità di questa specie è comunque tale da permetterle di nidificare in una vasta gamma di ambienti. È stata infatti osservata sia in aree agricole che lungo le boscaglie igrofile, con nidificazioni note anche in diversi centri abitati del comprensorio. Un elemento indispensabile per la sua presenza è rappresentato dallo sviluppo anche minimo di vegetazione arborea, sotto forma di filari, lembi di bosco o anche alberi isolati. Occupa un ampio *range* altimetrico che oscilla tra i 310 e i 1560 metri di quota, con maggiori frequenze nella fascia compresa tra 600 e 1200 metri. Nel parco non si riscontrano elementi di criticità relativi a questa specie, che al contrario sembra essere presente con popolazioni cospicue. Anche la cinciarella può aver tratto vantaggio dall'avanzare del bosco sulle praterie secondarie, a seguito della riduzione del pascolo brado.

088 CINCIALLEGRA

Parus major (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 44 · 77,19%

■ **Certa:** 7 · 12,28%

● **Probabile:** 22 · 38,60%

▲ **Eventuale:** 15 · 26,32%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

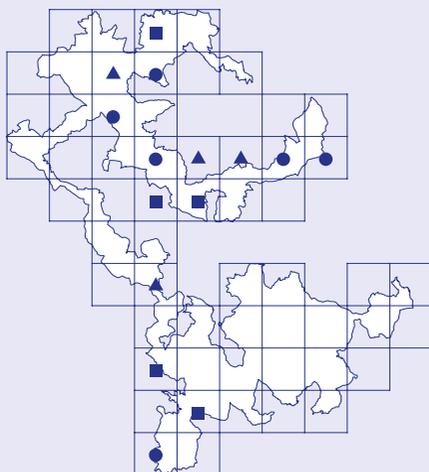
La cinciallegra è diffusa in tutto il territorio nazionale, con popolazioni che mostrano un generale incremento pari al 18% nel periodo 2000–2011 (Brichetti e Fracasso, 2011; Campedelli *et alii*, 2012). In Basilicata è diffusa e comune nell'intera regione (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stata rinvenuta in 44 particelle, con un indice di diffusione pari al 77,19% distribuita praticamente in tutto il territorio, con pochi vuoti d'areale probabilmente imputabili a difetto di rilevamento. Frequenta una notevole varietà di ambienti forestali costituiti da formazioni di latifoglie, rimboschimenti di conifere e boscaglie igrofile ripariali. Inoltre è stata osservata anche in aree molto antropizzate come le zone agricole e i centri abitati, dove nidifica sia presso i parchi urbani che negli edifici, utilizzando fessure e cavità. Nel settore orientale del comprensorio, tra i centri abitati di Missanello e Gallicchio, è piuttosto comune negli uliveti secolari, dove nidifica nelle fessure del tronco.

Occupava un ampio *range* altimetrico che varia dai 300 metri della valle dell'Agri fino a oltre i 1700 metri nelle faggete del monte Sirino, risultando tuttavia più diffusa al di sotto dei 1400 metri.

La cinciallegra mostra un'elevata adattabilità a contesti di vario genere e non sono noti particolari fattori di minaccia all'interno dell'area di studio. Come altre specie forestali, anche in questo caso può esserci stato un effetto positivo dovuto alla riduzione del pascolo brado, con la conseguente ricolonizzazione da parte della vegetazione arborea delle aree semiaperte.

089 CINCIA MORA

Periparus ater (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 15 · 26,32%

■ **Certa:** 5 · 8,7%

● **Probabile:** 6 · 10,73%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –

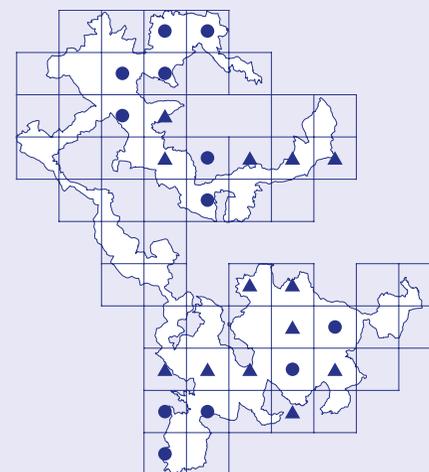


© Gianni Conca

La cincia mora nidifica sulle Alpi e lungo la Catena appenninica, con popolazioni cospicue anche in Sardegna mentre in Sicilia è presente con nuclei più frammentati (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è distribuita nel settore montano con areale piuttosto discontinuo e popolazioni generalmente poco abbondanti (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.). Nel corso dell'indagine la specie è stata rilevata in 15 quadranti pari al 26,32% del totale, distribuita in prevalenza nel settore nord del parco, dove comunque l'areale effettivo è più frammentato di quanto appaia in cartina. Popolazioni isolate sono state rinvenute anche nell'estrema porzione meridionale, in vari siti del massiccio del Sirino e in alcune aree limitrofe. La specie è particolarmente legata alla presenza di conifere che frequenta con piccole popolazioni anche nei giardini situati nei centri abitati. Le maggiori densità sono state osservate all'abetina di Laurenzana, dove tra i paridi è risultata essere quella più abbondante. Molto comune è anche presso i rimboschimenti a pino nero situati lungo i versanti meridionali del monte Volturino e della Madonna di Viggiano. La cincia mora è stata tuttavia rilevata anche nei boschi di latifoglie, con popolazioni cospicue nelle faggete ad alto fusto lungo la dorsale Pierfaone-Serra di Calvello, nel mestoso bosco Raimondo alle pendici del monte Volturino e presso il monte Sirino. In quest'ultima località, durante un'indagine sull'avifauna nidificante condotta nel corso della stagione riproduttiva 2006, è risultata presente nel 27,60% delle stazioni complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008). La conservazione di settori forestali ad alto fusto è indispensabile per la tutela della specie che può risentire negativamente degli interventi di diradamento e del taglio degli esemplari maturi.

090 CINCIA BIGIA

Poecile palustris (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 25 · 43,86%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 12 · 21,05%

▲ **Eventuale:** 13 · 22,81%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –

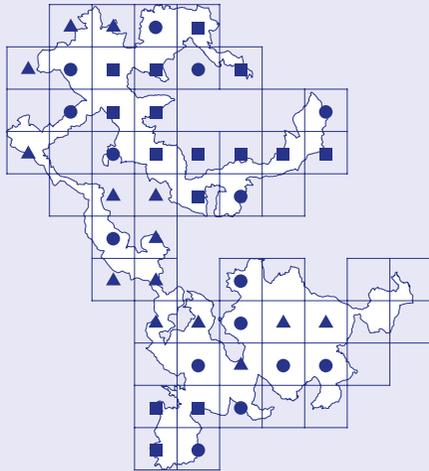


© Gabriella Motta

La cincia bigia è distribuita sia lungo l'arco alpino che in Italia peninsulare, dove l'areale coincide grosso modo con la catena appenninica (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata nidifica nel settore occidentale, in corrispondenza dei principali rilievi della regione (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.). Nel parco la specie è stata rilevata in 25 quadranti, pari al 43,25% del totale, diffusa con maggiore continuità lungo la dorsale Pierfaone-Volturino-Caldarosa. Le popolazioni nidificanti nel settore meridionale presentano, invece, una distribuzione più frammentata di quanto mostrato in cartina, con frequenze più elevate presso le faggete del monte Sirino dove è stata rilevata nel 25,30% delle stazioni complessivamente visitate durante la stagione riproduttiva 2006 (Fulco e Tellini, 2008). È risultata del tutto assente dai monti della Maddalena e dall'area della murgia di San Oronzo, caratterizzata da vegetazione mediterranea a sclerofille sempreverdi. Nel parco la specie è legata principalmente alle foreste mature di latifoglie del piano montano, in particolare faggete e cerrete ad alto fusto, con abbondanze più elevate in corrispondenza dei valloni più freschi e umidi. Secondariamente frequenta sia i boschi misti di forra, con presenza di aceri, ornielli e carpini, che le boscaglie igrofile situate lungo la valle dell'Agri e nei pressi della diga del Pertusillo. Le quote entro cui è stata osservata oscillano tra i 540 e i 1740 metri, con maggiori densità oltre i 1000 metri. Nel parco la cincia bigia gode di uno stato di conservazione favorevole, con recenti colonizzazioni di nuove aree situate a quote medio-basse. Questa specie molto probabilmente trae beneficio dall'incremento della superficie boscata conseguente alla riduzione della pastorizia e all'abbandono dei seminativi montani.

091 PICCHIO MURATORE

Sitta europaea Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 44 · 77,19%

■ **Certa:** 15 · 26,32%

● **Probabile:** 15 · 26,32%

▲ **Eventuale:** 14 · 24,56%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il picchio muratore è distribuito in gran parte delle Alpi e dell'Appennino, con nuclei più frammentati in Italia centro-settentrionale e in Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata la specie nidifica in quasi tutto il settore montano e collinare (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.).

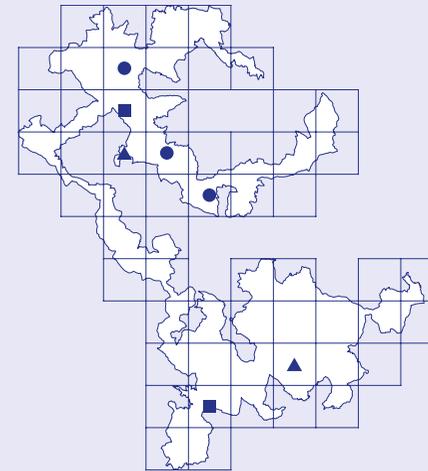
Nel parco è risultata essere una delle specie più diffuse, presente in 44 particelle pari al 77,19% del totale, con estremi altimetrici compresi tra 540 e 1700 metri. La distribuzione reale, tuttavia, è più frammentata di quanto riportato in cartina, con vuoti di areale in corrispondenza delle praterie montane dove non è mai stato osservato.

È piuttosto comune lungo la dorsale appenninica, in corrispondenza delle maggiori foreste di latifoglie, con popolazioni cospicue nell'area del monte Volturino e all'abetina di Laurenzana. Nel settore meridionale del parco risulta meno abbondante, forse a causa della gestione forestale che in passato è stata condotta mediante ceduzione di ampi settori boschivi. Durante la stagione riproduttiva 2006, infatti, è stata rilevata solo nell'11,50% delle stazioni complessivamente visitate nelle faggete del monte Sirino (Fulco e Tellini, 2008). È comunque decisamente diffusa in gran parte del comprensorio del monte Raparo e sui monti della Maddalena, con presenze isolate anche a ridosso della diga del Pertusillo.

Il picchio muratore frequenta soprattutto le foreste vetuste ricche di alberi maturi o deperienti, ma è presente con popolazioni isolate anche in contesti più eterogenei, come aree agricole, periferie di centri abitati e pascoli collinari, purché sia presente una buona copertura arborea sotto forma di filari o lembi residui di bosco. In tal senso l'eliminazione di questi elementi arborei può avere una ricaduta negativa sulle popolazioni nidificanti del picchio muratore, che risente anche delle ceduzioni e della rimozione di piante mature o marcescenti.

092 RAMPICHINO ALPESTRE

Certhia familiaris Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 7 · 12,28%

■ **Certa:** 2 · 3,51%

● **Probabile:** 3 · 5,26%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

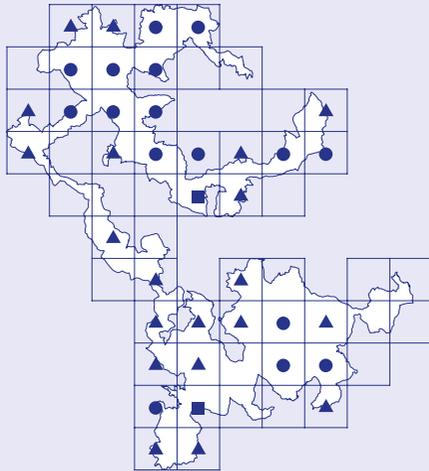
Il rampichino alpestre nidifica con un areale piuttosto uniforme sulle Alpi mentre risulta molto localizzato lungo l'Appennino, con nuclei frammentati soprattutto nelle regioni meridionali (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è stato segnalato solo di recente (Fulco, 2006) e nel corso degli ultimi anni la sua presenza è stata verificata in alcuni settori dell'Appennino Lucano e del Pollino.

All'interno del parco, la specie è stata rinvenuta in sette quadranti, pari al 12,28% del totale, con maggiore diffusione nel settore nord. In questo ambito risulta distribuito in maniera continua lungo la dorsale Pierfaone-Serra di Calvello-monte Volturino, con presenze rilevate anche lungo il versante settentrionale della Madonna di Viggiano. Nella porzione meridionale del parco è invece decisamente più localizzato, con piccole popolazioni isolate alle pendici del monte Raparo e presso il massiccio del monte Sirino, dove nel corso della stagione riproduttiva 2006 è stato rinvenuto nel 6,90% delle stazioni di osservazione-ascolto complessivamente visitate (Fulco e Tellini, 2008).

Si tratta di una specie tipicamente montana, rilevata tra i 1260 e i 1700 metri di quota, di pari passo con lo sviluppo del faggio. Nell'area di studio, infatti, risulta strettamente legata alle faggete di alto fusto, dove frequenta i settori più umidi e ombreggiati, ricchi di alberi maturi e piante morte o deperienti. In molte aree è stata verificata la simpatria con il congenere rampichino comune *Certhia brachydactyla*, con cui condivide l'*habitat* sia presso il lago Laudemio che alle pendici di Serra di Calvello. Ricerche più approfondite potrebbero consentire di ampliare il quadro distributivo. I principali fattori di minaccia per il rampichino alpestre sono riconducibili allo sfruttamento intensivo delle formazioni forestali, al taglio delle foreste vetuste e alla rimozione delle piante morte o deperienti.

093 RAMPICHINO COMUNE

Certhia brachydactyla C.L. Brehm, 1820



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 38 · 66,67%

- **Certa:** 2 · 3,51%
- **Probabile:** 16 · 28,07%
- ▲ **Eventuale:** 20 · 35,09%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il rampichino comune è distribuito in gran parte dell'Italia peninsulare e della Sicilia, con presenze più localizzate sulle Alpi e ampi vuoti d'areale in Pianura Padana e Tavoliere delle Puglie (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è ben distribuita in tutta la regione, con record altimetrico registrato sul Pollino a oltre 2000 metri (oss. pers.).

Nel territorio del parco la specie è stata rilevata in 38 quadranti, pari al 66,67% del totale, con maggiore diffusione in corrispondenza dei principali sistemi montuosi, tanto nel settore meridionale che in quello settentrionale. Risulta assente dall'area della murgia di San Oronzo, dove sono state registrate soltanto presenze invernali in alcuni uliveti, probabilmente dovute a soggetti in migrazione altitudinale, provenienti dalle aree di nidificazione situate a quote superiori.

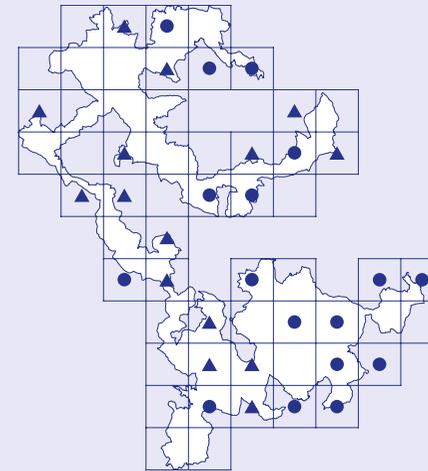
Nell'area di studio la specie frequenta una notevole varietà di ambienti forestali, anche di ridotta estensione, preferendo tuttavia di gran lunga le estese foreste di latifoglie montane costituite in prevalenza da faggete e cerrete ad alto fusto. È assente dalla maggior parte degli ambienti agricoli e dalle praterie montane, fatta eccezione per quei territori in cui sia presente un buon grado di copertura arborea sotto forma di filari e lembi di bosco residuo.

Il *range* altimetrico entro cui è stato osservato è molto ampio, compreso tra i 600 e i 1700 metri di quota, con maggiore diffusione al di sotto dei 1400 metri. Si segnala la simpatria registrata con il congener rampichino alpestre *Certhia familiaris* in alcune località montane quali il lago Laudemio e le pendici di Serra di Calvello.

La specie risente negativamente dello sfruttamento forestale intensivo, del taglio delle foreste vetuste, della rimozione di alberi maturi e deperienti, nonché della semplificazione del paesaggio agrario tradizionale, con l'eliminazione di siepi e filari alberati.

094 RIGOGOLO

Oriolus oriolus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 32 · 56,14%

- **Certa:** 0 · 0,0%
- **Probabile:** 17 · 29,82%
- ▲ **Eventuale:** 15 · 26,32%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Luigi Sebastiani

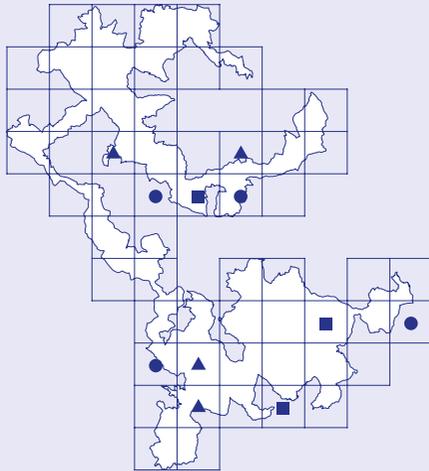
Il rigogolo nidifica in gran parte d'Italia, con vuoti d'areale in Calabria, Puglia e Sicilia, mentre è del tutto assente in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è ben distribuito in quasi tutto il territorio, con minore diffusione nei settori montani (Boano *et alii*, 1985).

Durante il corso dell'indagine la specie è stata rilevata in 32 particelle, pari al 56,14% del totale, risultando dunque discretamente diffusa soprattutto nelle aree collinari e di media montagna. La distribuzione appare pressoché continua nelle zone rurali tra Moliterno e Lagonegro, in prossimità dell'invaso del Pertusillo e lungo i settori orientali del comprensorio del monte Raparo. È piuttosto diffusa anche tra Viggiano, Montemurro e Laurenzana, oltre che nell'estremo settore di nord-est, tra Pignola, il bosco di Rifreddo e il centro abitato di Anzi.

Il rigogolo è assente dai principali sistemi montuosi del comprensorio ed evita le formazioni forestali di maggiore estensione, preferendo aree ecotonali, zone agricole eterogenee, pascoli cespugliati e boscaglie ripariali. È stato osservato entro un *range* altimetrico compreso tra 400 e 1350 metri, con maggiore densità al di sotto dei 1000 metri. La sua preferenza per le aree aperte con ampia diffusione di elementi arborei sotto forma di filari e boscaglie, è stata rilevata anche in ambito nazionale (Fornasari *et alii*, 2010), dove ha mostrato un decremento pari al 25% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). È molto probabile che la specie soffra la semplificazione del paesaggio agrario tradizionale, con l'eliminazione di siepi e filari alberati e l'utilizzo di pesticidi e fitofarmaci. A livello locale una potenziale minaccia è costituita dal taglio della vegetazione ripariale lungo le aree golenali del fiume Agri e dei principali affluenti, oltre che dalla rimozione di alberi secolari in aree agricole.

095 AVERLA PICCOLA

Lanius collurio Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 11 · 19,30%

■ **Certa:** 3 · 5,26%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: All. I

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Egidio Fulco

L'averla piccola nidifica in gran parte d'Italia ma quasi ovunque con distribuzione discontinua soprattutto in Pianura Padana e regioni centro-meridionali. (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è distribuita nel settore occidentale, con popolazioni frammentate e spesso isolate (Boano *et alii*, 1985; oss. pers.).

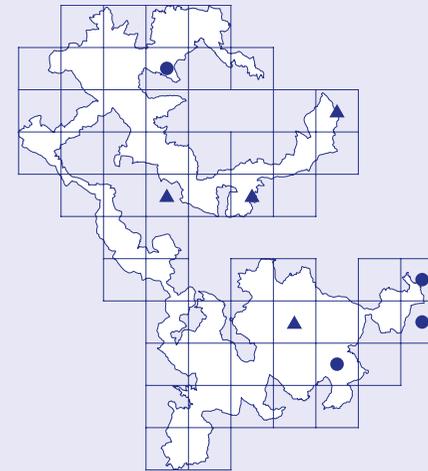
Nel parco la specie è stata rilevata in 11 quadranti con presenze localizzate nelle aree aperte delle principali formazioni montane. I siti occupati con maggiore regolarità riguardano la dorsale monte Volturino-Madonna di Viggiano, dove diverse coppie nidificano ogni anno in pascoli cespugliati caratterizzati da una discreta copertura erbacea con diffusa presenza di arbusti spinosi. Buone densità sono note anche per alcune aree situate a ridosso del monte Raparello e in settori agricoli eterogenei nel territorio di San Martino d'Agri. Interessanti i dati raccolti presso Lagonegro e Moliterno, relativi ad ambiti rurali di media montagna, dove ai seminativi e a piccoli appezzamenti di terreno incolto si alternano siepi e filari alberati. Le quote occupate dalla maggior parte delle coppie oscillano tra 800 e 1400 metri, fatta eccezione per alcuni dati di nidificazione probabile rilevati lungo l'alveo ciottoloso del fiume Agri, in un contesto inusuale per questa specie, a una quota di circa 320 metri.

Ripetute visite condotte in ambienti idonei a ridosso di Anzi e presso la Montagna di Caperrino hanno dato esito negativo; tuttavia è possibile che in questi territori qualche coppia nidifichi seppure con basse densità.

In ambito nazionale la specie ha fatto registrare un forte decremento pari al 43% nel periodo 2000-2011 (Campedelli *et alii*, 2012); è plausibile che anche le popolazioni locali abbiano seguito lo stesso andamento negativo. I principali fattori di minaccia riguardano la chiusura dei pascoli a opera della vegetazione arborea, la rimozione di siepi e filari dalle aree agricole e il massiccio utilizzo di pesticidi.

096 AVERLA CAPIROSSA

Lanius senator Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 4 · 7,02%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: -

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: EN



© Alfredo Vilmer Sabino

L'averla capirossa è nidificante lungo la penisola e nelle due Isole maggiori, con maggiore diffusione nelle regioni meridionali e centrali del versante tirrenico, mentre ampi vuoti d'areale sono noti per la gran parte del centro-nord e per la Pianura Padana (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è diffusa in quasi tutto il territorio collinare, con alte densità in colture cerealicole dell'Alto Bradano (Boano *et alii*, 1985; De Sanctis *et alii*, 2009).

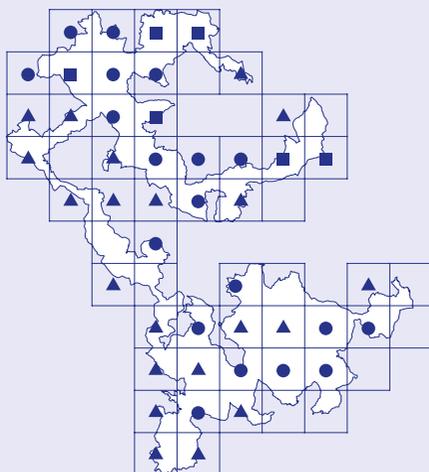
Nel corso dell'indagine la specie è stata rilevata in otto particelle con presenze localizzate e costituite da coppie isolate. La popolazione più consistente è nota per l'area della murgia di San Oronzo, dove occupa sia l'ampio greto ciottoloso del fiume Agri che le garighe e i pascoli aridi a ridosso di Gallicchio. Le altre osservazioni sono relative a settori di media montagna caratterizzati da praterie xeriche con scarsa copertura erbacea e sporadici alberi isolati di grandi dimensioni, tipicamente utilizzati come posatoi o come siti di nidificazione. In un caso, presso San Chirico Raparo, è nota una probabile nidificazione in corrispondenza di estesi seminativi alternati a filari e fasce di vegetazione arbustiva.

Il *range* altimetrico oscilla tra i 300 e i 900 metri, fatta eccezione per una coppia osservata in territorio di Abriola nelle stagioni riproduttive 2011-2013 presso un pascolo cespugliato situato a una quota di 1280 metri.

In ambito nazionale, nel periodo 2000-2011, si è registrato un preoccupante decremento pari al 73% con estinzioni locali avvenute in molte aree del centro-nord (Campedelli *et alii*, 2012). Le principali minacce per l'averla capirossa riguardano l'utilizzo di pesticidi e soprattutto le trasformazioni del paesaggio agrario, con la rimozione di alberi sparsi e fasce di vegetazione arbustiva. Inoltre la riduzione del pascolo brado comporta una progressiva chiusura delle praterie aride, *habitat* principalmente utilizzato per il foraggiamento.

097 GHIANDAIA

Garrulus glandarius (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 46 · 80,70%

■ **Certa:** 6 · 10,53%

● **Probabile:** 19 · 33,33%

▲ **Eventuale:** 21 · 36,84%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –

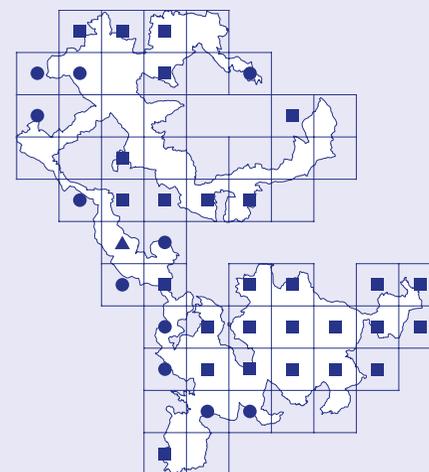


© Alfredo Vilmer Sabino

La ghiandaia è ben distribuita in tutto lo Stivale, assente solo dalla Puglia salentina e da alcune aree della Pianura Padana, dove le popolazioni risultano piuttosto frammentate (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata la specie nidifica in gran parte del territorio (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è risultata ampiamente diffusa entro un *range* altimetrico compreso tra 400 e 1600 metri, rilevata in 46 quadranti pari a oltre l'80% del totale. I piccoli vuoti d'areale presso i monti della Maddalena e in poche altre aree sono forse da attribuire a una minore efficienza dei rilievi, mentre le uniche assenze effettive riguardano le particelle situate all'estremo sud-orientale dell'area di studio, a ridosso della murgia di San Oronzo. La reale distribuzione nel parco è tuttavia più frammentata di quanto riportato nella cartina, con diffusione discontinua soprattutto in corrispondenza delle praterie montane situate lungo i principali rilievi del comprensorio. La specie è infatti tipicamente legata alle formazioni forestali di latifoglie, con una decisa predilezione per i querceti (Turceck, 1950), anche se non disdegna i boschi di faggio e le coniferete alloctone. Frequenta tipicamente anche gli ambienti ecotonali, purché vi sia un moderato grado di copertura arborea, sotto forma di filari e lembi di bosco residuali. Risente perciò della frammentazione degli *habitat* con particolare riferimento ai sistemi agricoli intensivi e ai pascoli montani. A livello nazionale, tuttavia, sembra aver tratto beneficio dall'incremento della superficie boscata conseguente alla riduzione del pascolo brado, con un incremento del 15% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). Nell'area di studio non si ravvisano particolari minacce relative alla conservazione di questa specie.

098 GAZZA

Pica pica (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 39 · 68,42%

■ **Certa:** 27 · 47,37%

● **Probabile:** 11 · 19,30%

▲ **Eventuale:** 1 · 1,75%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –

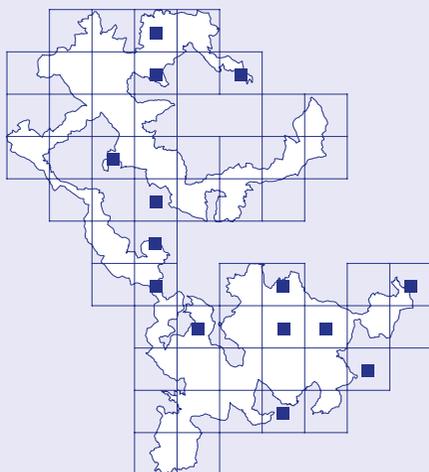


© Cristiano Liuzzi

La gazza nidifica in tutta la penisola e in Sicilia, con presenze più consistenti nelle regioni meridionali e recenti espansioni di areale registrate in Pianura Padana, mentre è assente dai principali rilievi montuosi e dai settori alpini e prealpini (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata la specie è diffusa e comune nei settori collinari, più localizzata nei territori montani (Boano *et alii*, 1985). Nel corso dell'indagine la gazza è stata rilevata in 39 particelle corrispondenti al 68,42% del totale, non uniformemente distribuita, con maggiore diffusione nel settore meridionale dell'area di studio. La specie nidifica in maniera più continua nel comprensorio del monte Raparo e lungo la media valle dell'Agri, con popolazioni più isolate nel lagonegrese e presso il massiccio del monte Sirino. Nella porzione settentrionale del parco risulta assente dalla maggior parte della dorsale appenninica, dove le estese foreste di latifoglie ne limitano la diffusione. In questo settore è distribuita per lo più in prossimità dei centri abitati e in alcune aree marginali a ridosso delle coltivazioni intensive situate appena fuori dal confine del parco. La gazza risulta più frequente al disotto dei 900 metri di quota ma sono state rilevate nidificazioni anche a quote superiori, con record altimetrico registrato a 1400 metri su alcuni pascoli cespugliati con alberi sparsi situati alle pendici del monte Volturino. Specie antropofila tende a frequentare soprattutto aree agricole intensive e periferie di centri abitati, mostrando basse densità in prossimità di zone rurali eterogenee con abbondanza di siepi e filari arborei, mentre risulta del tutto assente dalle principali formazioni forestali.

099 TACCOLA

Corvus monedula Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 14 · 24,56%

- **Certa:** 14 · 24,56%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

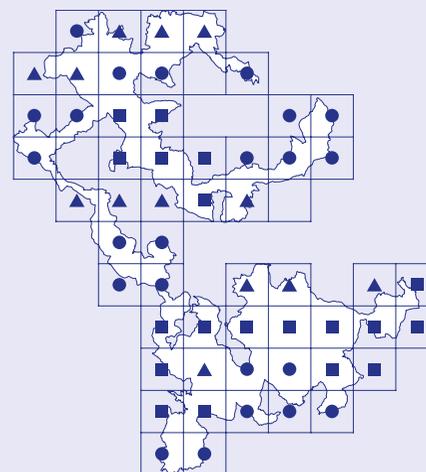
La taccola nidifica in quasi tutto il territorio nazionale, con distribuzione molto frammentata in Italia settentrionale dove risulta assente dalla maggior parte della Pianura Padana e dai settori prealpini (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata la specie è diffusa e comune, soprattutto nei centri abitati, con alcune nidificazioni note in contesti rupicoli (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco è stata rilevata in 14 quadranti, pari al 24,56% del totale. È bene precisare che sono state prese in considerazione solo le osservazioni condotte in prossimità delle colonie individuate, tralasciando i dati relativi a soggetti o gruppi in foraggiamento presso coltivazioni o pascoli.

La taccola all'interno del parco nidifica prevalentemente in contesti urbani, presso i centri storici di quasi tutti i nuclei abitati sia in contesti montani che collinari tra i 500 e i 1000 metri, con le colonie più numerose situate a quote inferiori ai 700 metri. Una sola colonia è stata individuata lungo un viadotto, a ridosso della diga del Pertusillo, mentre non sono state rilevate nidificazioni presso le imponenti rupi conglomeratiche della murgia di San Oronzo, nonostante l'ampia disponibilità di nicchie e cavità. Anche se non rappresentato in cartina, la specie frequenta abitualmente le coltivazioni estensive di quasi tutto il settore collinare, con presenze sporadiche in prossimità delle praterie montane. L'unico fattore di minaccia è rappresentato pertanto dalle ristrutturazioni dei fabbricati, che comportano la chiusura di cavità e fessure murarie abitualmente utilizzate per la nidificazione.

100 CORNACCHIA GRIGIA

Corvus cornix Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 55 · 96,49%

- **Certa:** 19 · 33,33%
- **Probabile:** 23 · 40,35%
- ▲ **Eventuale:** 13 · 22,81%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

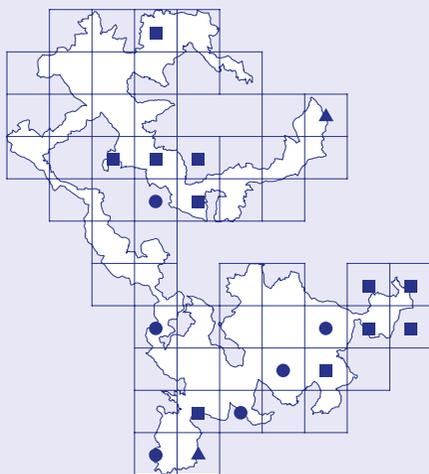
La cornacchia grigia è ampiamente distribuita in tutta Italia, con presenze meno continue solo lungo le valli prealpine e in alcuni siti del Salento (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è diffusa e comune in tutto il territorio regionale (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco la specie è stata rilevata in 55 particelle, risultando diffusa praticamente in tutto il territorio con densità variabili in relazione alla quota e gli ambienti ma comunque sempre piuttosto abbondante. È stata rilevata in una vasta gamma di tipologie ambientali, con una netta predilezione per le aree agricole, i pascoli montani e le periferie dei centri abitati. Nidifica anche nelle estese foreste di latifoglie, dove tuttavia tende a frequentare le aree di margine a ridosso di radure e arbusteti. Il *range* altimetrico è molto ampio e risulta compreso tra i 300 e i 1780 metri di quota raggiunti sul massiccio del monte Sirino, dove alcune coppie hanno nidificato lungo il margine della faggeta a ridosso delle praterie di altitudine.

È stata rilevata spesso lungo i pascoli montani dove forma assembramenti notevoli anche di decine di individui, spesso frammisti ad altri corvidi, soprattutto gazza e corvo imperiale. Tali fenomeni sono probabilmente da mettere in relazione a disponibilità alimentari contingenti, che sulle praterie montane sono rappresentate da notevoli concentrazioni di invertebrati nel periodo estivo e da carcasse di animali al pascolo brado spesso non recuperate dagli allevatori a causa dell'asperità del territorio. A livello locale non si ravvisano particolari problemi di conservazione.

101 CORVO IMPERIALE

Corvus corax Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 19 · 33,33%

■ **Certa:** 11 · 19,30%

● **Probabile:** 6 · 10,53%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il corvo imperiale è ben distribuito sulle Alpi, nelle Isole e in gran parte dell'Italia meridionale, con ampi vuoti d'areale nelle regioni centro-settentrionali (Brichetti e Fracasso, 2011). In Basilicata è diffuso in tutto il territorio, con popolazioni cospicue sia nei settori collinari che montani (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco la specie è stata rilevata in 19 quadranti pari al 33,33% del totale; non sono state tuttavia considerate le numerose osservazioni di soggetti in volo esplorativo o in foraggiamento, per cui, al fine di produrre la mappa di distribuzione, sono stati utilizzati solo i dati raccolti in prossimità di potenziali siti di nidificazione.

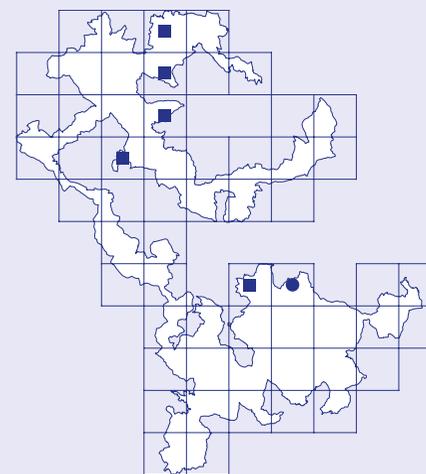
La distribuzione risulta più continua nel settore meridionale, tra il monte Sirino, il comprensorio del monte Raparo e la murgia di San Oronzo. In quest'ultimo sito si registrano le densità più elevate con almeno otto coppie nidificanti lungo il complesso sistema di rupi conglomeratiche che si affacciano sulla valle dell'Agri. La specie nidifica anche lungo la dorsale appenninica, con maggiore diffusione tra il monte Volturino e la Madonna di Viggiano, mentre presenze isolate riguardano la Montagna di Caperrino e l'estrema area settentrionale del parco, dove una coppia nidifica regolarmente presso una cava abbandonata.

Il corvo imperiale è stato rilevato a partire dai 400 metri di quota fino ai circa 1900 raggiunti sul massiccio del Sirino, dove la riproduzione è stata osservata lungo le asperità rocciose costituite dai circhi glaciali del monte Papa. Nidifica esclusivamente su pareti di roccia inaccessibili, ricche di cavità e cenge, frequentando con regolarità le praterie montane.

Il principale rischio per questa specie è dovuto al disturbo esercitato presso i siti di nidificazione da parte di attività ricreative quali l'arrampicata. Ulteriori minacce sono rappresentate dal crescente sviluppo di centrali eoliche sulle praterie montane e dal frequente utilizzo illegale di bocconi avvelenati.

102 STORNO

Sturnus vulgaris Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 6 · 10,53%

■ **Certa:** 5 · 8,77%

● **Probabile:** 1 · 1,75%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

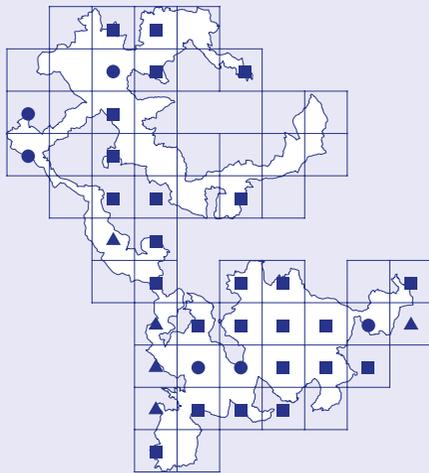
Lo storno nidifica diffusamente nelle regioni settentrionali e centrali, mentre presenta un areale frammentato in Italia meridionale, con popolazioni localizzate e spesso isolate (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è stato segnalato nidificante solo di recente, con piccole colonie rilevate in siti costieri e collinari a partire dall'inizio degli anni 2000 (oss. pers.). Nel parco la specie risulta decisamente localizzata, rilevata in sole sei particelle situate in due ambiti territoriali distinti. Il nucleo più consistente nidifica lungo la media Val d'Agri, in prossimità di un viadotto a ridosso della diga del Pertusillo e in alcune aree agricole nel territorio di Spinoso, dove piccole colonie costituite da 5-8 coppie nidificano in edifici rurali. È da segnalare che tra Villa d'Agri e Paterno, presso le coltivazioni intensive dell'alta Val d'Agri situate appena al di fuori del confine del parco, sono state rilevate alcune colonie da considerare in continuità geografica con una piccola popolazione individuata nel centro abitato di Marsico Nuovo.

Un secondo nucleo, molto più frammentato, nidifica nella porzione settentrionale dell'area di studio, nei centri abitati di Pignola, Abriola e presso un pascolo cespugliato nel comune di Calvello, dove poche coppie si riproducono in un edificio rurale. Le quote entro cui sono state rilevate le nidificazioni oscillano tra i 500 e i 1250 metri.

È plausibile che nel corso delle prossime stagioni riproduttive l'areale della specie andrà incontro a un progressivo ampliamento così come verificato in gran parte d'Italia, dove è attualmente in corso un fenomeno espansivo della popolazione nidificante (Brichetti e Fracasso, op. cit.).

103 PASSERA D'ITALIA

Passer italiae (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 36 · 63,16%

- **Certa:** 25 · 43,86%
- **Probabile:** 6 · 10,53%
- ▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: VU



© Egidio Fulco

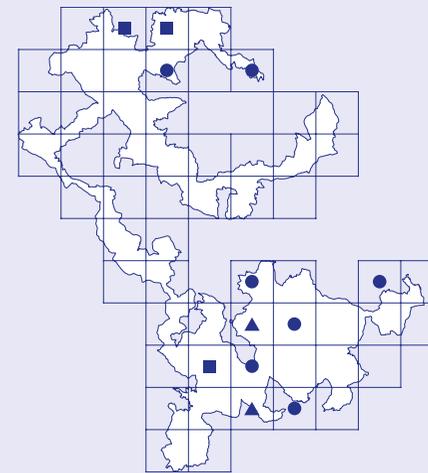
La passera d'Italia è diffusa in gran parte del territorio nazionale, comprese alcune aree della Sicilia dove tuttavia la specie presenta caratteri intermedi con *Passer hispaniolensis* e la cui posizione tassonomica appare ancora incerta (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata nidifica in tutto il territorio regionale (Boano *et alii*, 1985). Nel parco è stata rilevata in 36 quadranti anche se le numerose osservazioni di soggetti in foraggiamento presso seminativi o pascoli non sono state considerate, salvo che per i dati raccolti in prossimità di potenziali siti riproduttivi. La distribuzione appare più continua nel settore meridionale, dove l'areale effettivo è comunque meno omogeneo di quanto riportato nella mappa, con le colonie concentrate in prossimità di centri abitati o in contesti rurali. Nella porzione settentrionale del parco la specie è praticamente assente dalla dorsale appenninica dove le estese foreste di latifoglie costituiscono un forte limite alla sua diffusione.

Nidifica in prevalenza presso centri abitati, sia in edifici storici che in strutture moderne, utilizzando per la riproduzione anche altri manufatti, quali ponti, argini stradali e tralicci, con limite altitudinale rilevato intorno ai 1300 metri. Nell'area indagata risulta essere strettamente sinantropica e non sono state rilevate colonie in alberi o zone rupicole, come noto in altri ambiti del suo areale (Brichetti e Fracasso, op. cit.).

Anche se a livello locale non sussistono particolari problemi di conservazione, è da sottolineare come su scala nazionale la passera d'Italia abbia fatto registrare un deciso decremento della popolazione nidificante pari a oltre il 30% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). I principali fattori di rischio derivano soprattutto dal crescente utilizzo di pesticidi e fitofarmaci in agricoltura.

104 PASSERA MATTUGIA

Passer montanus (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 12 · 21,05%

- **Certa:** 3 · 5,26%
- **Probabile:** 7 · 12,28%
- ▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: VU



© Cristiano Liuzzi

La passera mattugia nidifica in gran parte d'Italia con maggiore diffusione in Pianura Padana mentre risulta più localizzata lungo le Alpi, gli Appennini e in Sardegna (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata sembra diffusa in molte aree collinari ma con densità relativamente basse e molto meno comune della congenere (Boano *et alii*, 1985; Fornasari *et alii*, 2010).

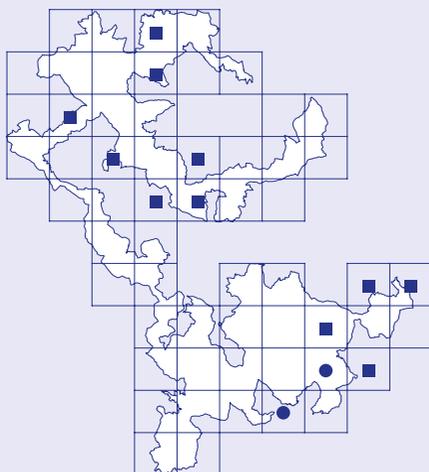
Nel corso dell'indagine la specie è stata rinvenuta in 12 quadranti, pari al 21,05% del totale, con distribuzione discontinua e relativa a due distinti ambiti geografici.

Nella porzione settentrionale del parco risulta distribuita in prossimità dei centri abitati di Abriola, Anzi e Pignola, oltre che in alcune aree agricole a ridosso del bosco di Rifreddo. Nel settore meridionale sembra avere una maggiore diffusione, con colonie sparse soprattutto in contesti rurali di media montagna e lungo la valle dell'Agri. Nell'area di studio è stata sempre rilevata al di sotto dei 1000 metri quota, con apparente maggiore diffusione in aree agricole eterogenee ricche di alberi e boscaglie. Le nidificazioni sono state registrate sia in edifici che su alberi, soprattutto *Salix sp.* e *Quercus sp.*, dove utilizza in prevalenza le cavità del tronco. A differenza della passera d'Italia non è stata mai osservata all'interno dei nuclei abitati ma solo nelle immediate vicinanze, mostrando così una minore predilezione per il tessuto urbano continuo.

A livello locale non si registrano particolari problemi di conservazione anche se su scala nazionale la passera mattugia ha fatto registrare un decremento del 20% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). Potenziali fattori di minaccia sono rappresentati dalla semplificazione del paesaggio agrario tradizionale, dalla rimozione di alberi maturi e dall'utilizzo di pesticidi e fitofarmaci.

105 PASSERA LAGIA

Petronia petronia (Linnaeus, 1766)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 13 · 22,81%

■ **Certa:** 11 · 19,30%

● **Probabile:** 2 · 3,51%

▲ **Eventuale:** 0 · 0,0%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Cristiano Liuzzi

La passera lagia è distribuita prevalentemente nelle regioni centro-meridionali, in Sicilia e in Sardegna, con piccoli nuclei disgiunti sulle Alpi piemontesi (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è diffusa in quasi tutto il territorio regionale, con popolazioni cospicue in settori collinari e in aree di media montagna (oss. pers.). Nel parco è stata rinvenuta in 13 particelle pari al 22,81% del totale, risultando assente dai monti della Maddalena e dal monte Sirino. In quest'ultima località erano note alcune nidificazioni negli anni Ottanta, non più rilevate in periodi successivi (Brichetti, dati inediti). La distribuzione attuale riguarda due distinti ambiti territoriali corrispondenti all'area nord del parco e all'estremo settore sud-orientale, entro una fascia altimetrica compresa tra 500 e 1320 metri di quota.

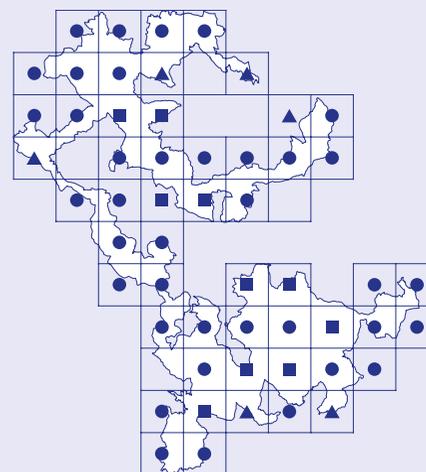
La popolazione rilevata lungo la dorsale appenninica si riproduce in prevalenza in edifici situati presso centri abitati quali Abriola, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Pignola e Sasso di Castalda. Diverse coppie sono state osservate lungo le praterie montane situate tra il monte Volturino e la Madonna di Viggiano, dove per la nidificazione utilizzano spaccature della roccia e pietraie.

Nel settore meridionale del parco, oltre che nei centri abitati di Gallicchio, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri e Spinoso, la specie è stata rinvenuta nidificante anche in contesti rurali tradizionali, dove piccole colonie occupano le cavità delle querce secolari sparse tra i seminativi e i pascoli collinari.

Nel periodo post-riproduttivo sono state osservate aggregazioni consistenti (fino a oltre 300 individui) in prossimità di pascoli xerici e lungo il greto ciottoloso del torrente Racanello, del fiume Agri e della fiamara di Armento. Potenziali minacce sono costituite dalle ristrutturazioni edilizie, dalla rimozione degli alberi maturi, dalla meccanizzazione delle pratiche agricole e dall'utilizzo di pesticidi.

106 FRINGUELLO

Fringilla coelebs Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 54 · 94,74%

■ **Certa:** 10 · 17,54%

● **Probabile:** 38 · 66,67%

▲ **Eventuale:** 6 · 10,53%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il fringuello nidifica in tutto il territorio nazionale, con popolazioni più localizzate solo in Sicilia sud-occidentale (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è diffuso e comune nell'intera regione (Boano *et alii*, 1985).

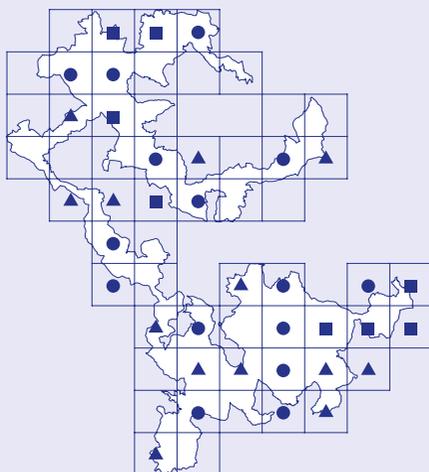
Nel corso della presente indagine, la specie è stata rilevata praticamente in tutto il territorio del parco dove risulta nidificante in 54 particelle, con popolazioni diffuse in ogni settore dell'area di studio. Frequenta ogni tipo di ambiente purché anche solo moderatamente alberato, con una netta predilezione per le formazioni forestali montane, sia boschi di latifoglie che conifere alloctone. Abbondantissimo presso l'abetina di Laurenzana e nelle faggete del Sirino dove è risultata specie dominante, rilevata in oltre il 90% delle stazioni complessivamente visitate durante un'indagine sulla comunità ornitica nidificante (Fulco e Tellini, 2008). Il fringuello è stato osservato anche presso i boschi igrofilo lungo le aree golenali della media Val d'Agri, in ambiti agricoli e presso centri abitati, dove frequenta orti e giardini.

In prossimità delle praterie montane risulta invece decisamente raro e localizzato, dove è confinato in prossimità di lembi di bosco residuo o lungo gli ecotoni arboreo-arbustivi, evitando le zone del tutto aperte e prive di vegetazione legnosa.

La specie è da considerarsi comune in tutto il comprensorio e non sono note particolari problematiche di conservazione. Il fringuello, data la sua predilezione per gli ambienti forestali, potrebbe aver tratto giovamento dall'incremento della superficie boscata conseguente alla riduzione delle pratiche pastorali

107 VERZELLINO

Serinus serinus (Linnaeus, 1766)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 36 · 63,16%

■ **Certa:** 8 · 14,04%

● **Probabile:** 15 · 26,32%

▲ **Eventuale:** 13 · 22,81%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Il verzellino è ampiamente distribuito in tutta Italia, con maggiore diffusione nell'Italia centro-meridionale e lungo le coste (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è molto comune come nidificante nell'intero territorio regionale (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco la specie è stata rilevata in 36 quadranti pari al 63,16% del totale, anche se la reale distribuzione è più frammentata di quanto appaia nella cartina, soprattutto in corrispondenza dei principali rilievi montuosi del comprensorio. Risulta, infatti, poco comune o del tutto assente in corrispondenza delle praterie montane con scarsa o nulla vegetazione arborea e arbustiva. Le lacune distributive riscontrabili presso il monte Sirino e in alcune aree della dorsale appenninica sono dunque imputabili alla presenza di estese formazioni cacuminali.

Risulta invece molto abbondante in aree collinari situate al di sotto dei 1000 metri, con popolazioni cospicue soprattutto lungo la media Val d'Agri, presso le boscaglie igrofile e in contesti rurali eterogenei. Rilevata la nidificazione in gran parte dei centri abitati, dove occupa in prevalenza i parchi urbani e i giardini privati.

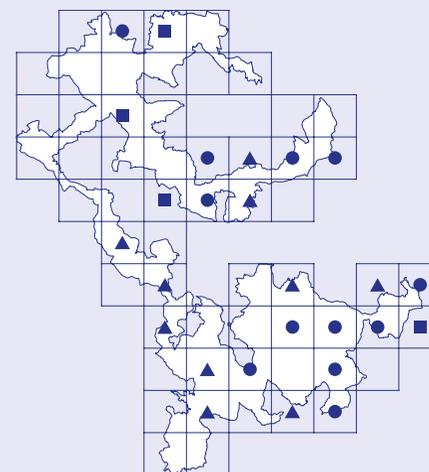
La specie è stata osservata anche nelle formazioni forestali di latifoglie del piano montano, dove frequenta soprattutto le aree di margine di faggete e cerrete, fino a una quota di 1700 metri.

Sembra essere comune e diffuso anche nelle coniferete alloctone, in particolare presso i rimboschimenti di pino nero diffusi lungo il versante meridionale del monte Volturino e della Madonna di Viggiano.

Il verzellino presenta uno stato di conservazione favorevole all'interno dell'area di studio, dove non si registrano particolari minacce.

108 VERDONE

Carduelis chloris (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 26 · 45,61%

■ **Certa:** 4 · 7,02%

● **Probabile:** 12 · 21,05%

▲ **Eventuale:** 10 · 17,54%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Tiziano Cei

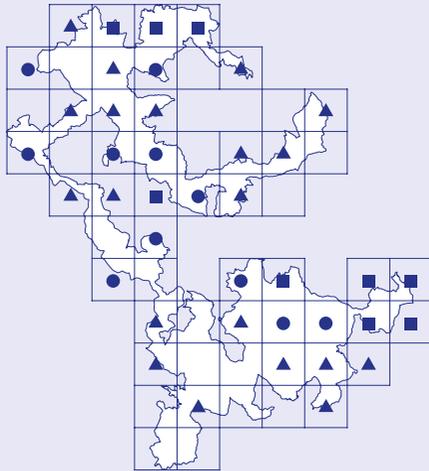
Il verdone nidifica in quasi tutto il territorio nazionale, dove risulta assente solo in corrispondenza dei principali gruppi montuosi e in alcune aree della Sicilia (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è discretamente diffuso, anche se con popolazioni spesso discontinue e localizzate (Boano *et alii*, 1985; *oss. pers.*). Nel territorio del parco la specie è stata rilevata in 26 particelle pari al 45,61% del totale, con maggiore diffusione in zone collinari del settore meridionale, tra la murgia di San Oronzo e il monte Raparo. Popolazioni più frammentate riguardano invece i territori montani del lagonegrese, i monti della Maddalena e la dorsale appenninica. In questi siti frequenta per lo più ambienti agricoli eterogenei o pascoli cespugliati, evitando le formazioni forestali chiuse e le praterie montane d'altitudine, con limite superiore di distribuzione rilevato a 1420 metri presso l'altopiano della "Laura" a ridosso della Madonna di Viggiano.

La nidificazione è stata verificata in alcuni centri abitati, dove frequenta soprattutto le conifere alloctone utilizzate a scopo ornamentale nelle aree di verde pubblico. La predilezione per le conifere è confermata anche dalle alte densità con cui è stato osservato lungo i rimboschimenti di pino nero situati alle pendici della Madonna di Viggiano e presso il monte Volturino.

Anche se a livello locale non si riscontrano particolari fattori di rischio, in ambito nazionale la specie ha mostrato un netto decremento pari al 29% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012). Potenziali minacce per la conservazione del verdone potrebbero derivare dall'intensificazione delle pratiche agricole, dall'utilizzo di fitofarmaci e dalla rimozione di siepi e filari alberati dagli agro-sistemi tradizionali, tuttora piuttosto diffusi nell'area di studio.

109 CARDELLINO

Carduelis carduelis (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 40 · 70,18%

■ **Certa:** 9 · 15,79%

● **Probabile:** 11 · 19,30%

▲ **Eventuale:** 20 · 35,09%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –



© Antonio De Stefano

Il cardellino è distribuito in tutto il territorio nazionale, con areale discontinuo in Pianura Padana e lungo l'arco alpino (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è molto comune e diffuso in tutta la regione (Boano *et alii*, 1985; Fornasari *et alii*, 2010).

All'interno dell'area di studio la specie è stata rilevata in 40 particelle, pari a oltre il 70% del totale, diffusa in gran parte del territorio salvo che in alcune aree del lagonegrese e in pochi altri ambiti montani.

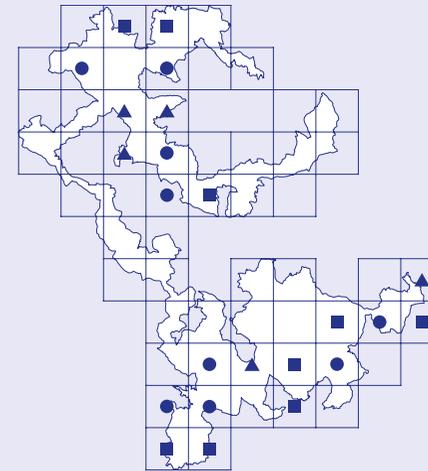
Nidifica in una grande varietà di ambienti aperti o semiaperti, soprattutto seminativi, uliveti, pascoli cespugliati e frutteti, mentre evita le formazioni forestali molto estese, salvo che presso le aree di transizione con gli arbusteti, come le radure e gli ecotoni arboreo-arbustivi. Non è stato osservato neppure in corrispondenza degli ambienti cacuminali di maggiore estensione con scarsa copertura arbustiva, mentre risulta piuttosto comune nei centri abitati, soprattutto in corrispondenza di orti e giardini.

Il *range* altimetrico entro il quale è stato rilevato oscilla tra i 310 metri lungo la valle dell'Agri fino ai 1570 metri presso il monte Volturino, ma presenta maggiore diffusione al di sotto dei 1000 metri.

In base a quanto rilevato, il cardellino presenta uno stato di conservazione favorevole nell'area di studio anche se in ambito nazionale è stata registrata una flessione pari al 22% nel periodo 2000–2011 (Campedelli *et alii*, 2012), probabilmente in relazione alla semplificazione del paesaggio agrario che sta interessando molte aree dell'Italia centrale e settentrionale.

110 FANELLO

Carduelis cannabina (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 23 · 40,35%

■ **Certa:** 9 · 15,79%

● **Probabile:** 9 · 15,79%

▲ **Eventuale:** 5 · 8,77%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



© Antonio De Stefano

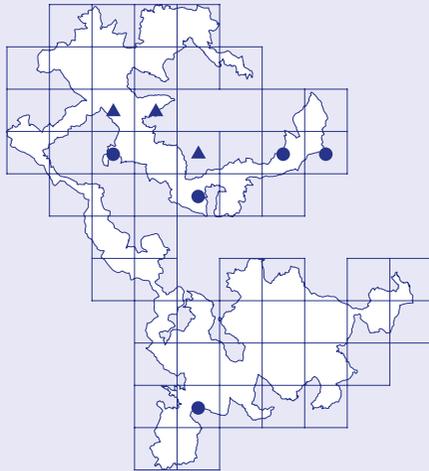
Il fanello nidifica in gran parte delle regioni peninsulari e lungo l'arco alpino, con ampi vuoti d'areale in Pianura Padana e Toscana, mentre risulta diffuso sulle Isole maggiori (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è ben distribuito in tutto il territorio (Boano *et alii*, 1985).

Nel parco è risultato presente in 23 particelle, pari al 40,35% del totale, con distribuzione più uniforme nel settore meridionale, dove presenta un'areale pressoché continuo dal massiccio del Sirino fino al comprensorio del monte Raparo e alla murgia di San Oronzo. Nella porzione settentrionale del parco ha una distribuzione più frammentata che grosso modo segue l'andamento della dorsale appenninica, con occupazione anche di aree prossime ai centri abitati di Pignola, Abriola e Sasso di Castalda.

La specie frequenta ambienti aperti di varia natura, purché con scarsa presenza di suolo e copertura erbacea discontinua, con terreno nudo, affioramenti rocciosi o pietraie. Gli ambienti elettivi sono localizzati lungo le praterie montane con abbondante substrato calcareo affiorante sulle principali vette del comprensorio. Tuttavia la specie è stata rilevata anche in prossimità di pascoli collinari aridi e lungo il greto ciottoloso delle principali aree golenali, occupando di fatto un *range* altimetrico straordinariamente ampio, che si estende dai 310 metri lungo la media Val d'Agri fino ai 2000 metri sulla vetta del monte Papa. Le coltivazioni sono frequentate solo in parte, con una certa predilezione per gli uliveti e i seminativi, soprattutto in contesti eterogenei con diffusa presenza di elementi arbustivi. In ambito nazionale ha subito un deciso decremento pari a circa il 30% nel periodo 2000–2011, imputabile probabilmente alla meccanizzazione delle pratiche agricole e all'utilizzo di biocidi (Campedelli *et alii*, 2012).

111 CIUFFOLOTTO

Pyrrhula pyrrhula (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 8 · 14,04%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 5 · 8,77%

▲ **Eventuale:** 3 · 5,26%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: VU



© Michele Mendi

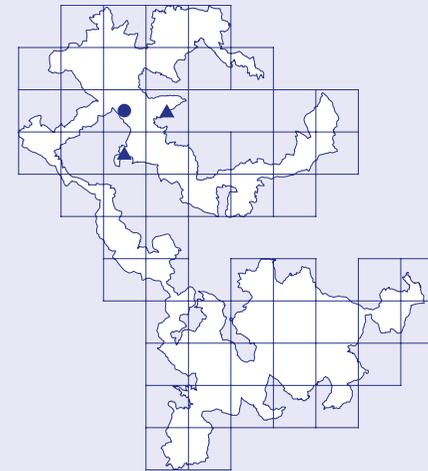
Il ciuffolotto nidifica sulle Alpi e lungo l'Appennino, con nuclei più frammentati nelle regioni meridionali (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata è distribuito con popolazioni isolate in alcune località dell'Appennino Lucano e del massiccio del Pollino (oss. pers.). Nel corso della presente indagine la specie è stata rilevata in otto quadranti, corrispondenti al 14,04% del totale, con piccoli nuclei individuati in vari siti della dorsale appenninica, riferibili a singole osservazioni condotte in periodo riproduttivo oppure a maschi uditi ripetutamente in canto. In questo settore la specie è apparentemente più abbondante nell'abetina di Laurenzana e presso il monte Pierfaone, mentre sembra essere rarissima nelle faggete del monte Volturino e della Madonna di Viggiano.

Nella porzione meridionale del parco è stata individuata in una sola particella, corrispondente alle faggete situate a ridosso del lago Laudemio e nella valle dei Porcili presso il monte Sirino. In questa località la specie appare decisamente rara, rilevata nel 6,90% delle stazioni complessivamente visitate durante un'indagine sulla comunità ornitica nidificante (Fulco e Tellini, 2008). Il ciuffolotto è stato osservato a quote comprese tra i 1130 e i 1460 metri, in foreste mature di faggio e in contesti misti con l'abete bianco. È stato osservato nelle zone più fresche e umide, con abbondante sviluppo del sottobosco. La sua rarità nell'area di studio è forse da mettere in relazione a fattori biogeografici, infatti è da rilevare come i settori calabro-lucani costituiscano il limite di distribuzione meridionale, mentre sono ben rappresentati gli ambienti tipici, con molti ambiti forestali ad alto fusto che versano in uno stato di conservazione favorevole.

Tuttavia le potenziali minacce che deriverebbero da pratiche silvicolture disattente, come il taglio delle foreste vetuste e l'eliminazione degli alberi maturi, avrebbero un forte impatto sulle già esigue popolazioni.

112 FROSONE

Coccothraustes coccothraustes (Linnaeus, 1758)



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 3 · 5,26%

■ **Certa:** 0 · 0,0%

● **Probabile:** 1 · 1,75%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: –

Lista Rossa Nazionale: –

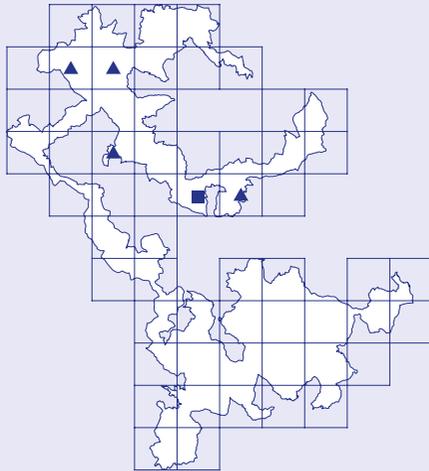


© Michele Mendi

Il frosone nidifica con popolazioni estremamente frammentate in vari settori delle Alpi e dell'Appennino, con presenze più localizzate nelle regioni meridionali (Brichetti e Fracasso, 2013). In Basilicata la specie è stata rilevata come nidificante solo di recente nei settori forestali di maggiore estensione (oss. pers.). Nel territorio del parco è stato osservato in sole tre particelle relative al medesimo comprensorio forestale che si estende dalle pendici della Serra di Calvello attraverso il versante settentrionale del monte Volturino. Non sono state registrate prove certe di nidificazione ma i dati raccolti si riferiscono all'osservazione di maschi in canto nei mesi di maggio e giugno, oltre che al rilevamento di atteggiamenti riproduttivi da parte di una coppia nell'esteso bosco della Lama. A causa del comportamento particolarmente elusivo, è possibile che la specie sia spesso sfuggita al rilevamento, per cui non è da escluderne la potenziale presenza anche in altri settori dell'area di studio, dove future e più approfondite indagini potranno eventualmente chiarire ulteriormente il quadro distributivo. Allo stato attuale delle conoscenze il frosone è stato rilevato tra i 1270 e i 1460 metri in faggete vetuste con presenza di alberi maturi o marcescenti, in prossimità di valloni e impluvi lungo versanti esposti a nord. Date le esigue dimensioni della popolazione è molto difficile valutarne l'ecologia, come pure le possibili minacce, anche se è probabile che i boschi di latifoglie ad alto fusto rappresentino gli habitat elettivi, per cui gli interventi silvicolture che prevedano l'eliminazione di alberi maturi e la rimozione del sottobosco rappresentano potenziali elementi di rischio.

113 ZIGOLO GIALLO

Emberiza citrinella Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 5 · 8,77%

- **Certa:** 1 · 1,75%
- **Probabile:** 0 · 0,0%
- ▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



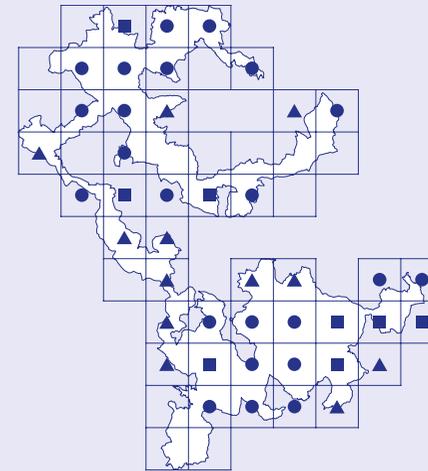
© Gabriella Motta

Lo zigolo giallo nidifica in vari settori dell'arco alpino e dell'Appennino, con minore diffusione nelle regioni meridionali dove sembra raggiungere il limite meridionale di distribuzione tra Basilicata e Calabria (Meschini e Frugis, 1993). In Basilicata è presente in alcune località montane del Potentino e lungo l'Appennino Lucano (oss. pers.).

Nel corso della ricerca la specie è stata rinvenuta in cinque quadranti, situati in vari siti della dorsale appenninica, con nuclei più abbondanti alle pendici del monte Volturino e della Madonna di Viggiano. Presenze localizzate riguardano alcuni settori del complesso Arioso-Pierfaone e i pascoli cespugliati poco distanti dal centro abitato di Marsico Nuovo. Nel settore meridionale dell'area di studio non è stato rilevato, sebbene nel corso della stagione riproduttiva 2007 fu individuato un sito riproduttivo poco al di fuori dal confine del parco, in ambiente di pascoli cespugliati alle pendici del monte Armizzone (oss. pers.). Successive indagini, tuttavia, hanno avuto esito negativo, per cui la sua presenza per questa porzione di territorio non viene qui riportata. Lo zigolo giallo è stato osservato entro un *range* altimetrico molto ridotto, compreso tra 1090 e 1400 metri, corrispondente allo sviluppo delle principali praterie di origine secondaria, costituite da una densa copertura erbacea con abbondante vegetazione arbustiva e alberi sparsi. Nel corso del periodo preso in considerazione per l'atlante, sembra che la specie sia andata incontro a una progressiva rarefazione, con una netta riduzione della popolazione e scomparsa di alcuni siti riproduttivi. Questo *trend* è stato verificato anche in ambito nazionale dove la popolazione ha mostrato un decremento del 36% nel periodo 2000-2011 (Campedelli *et alii*, 2012). La riduzione della pastorizia con la progressiva chiusura dei pascoli a opera della vegetazione arborea sembra costituire il principale fattore di rischio a livello locale.

114 ZIGOLO NERO

Emberiza cirius Linnaeus, 1766



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 43 · 75,44%%

- **Certa:** 8 · 14,04%
- **Probabile:** 23 · 40,35%
- ▲ **Eventuale:** 12 · 21,05%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –
SPEC: –
Lista Rossa Nazionale: –



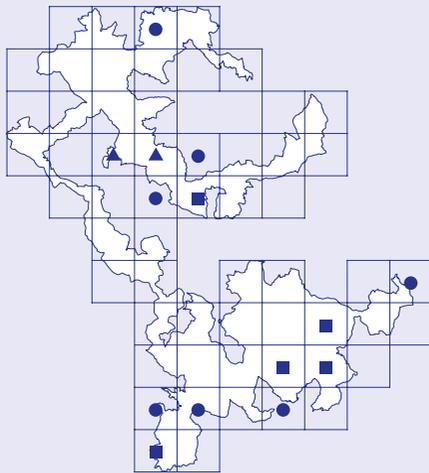
© Alfredo Vilmer Sabino

Lo zigolo nero nidifica in gran parte dell'Italia peninsulare, con maggiore diffusione in corrispondenza dei sistemi collinari delle regioni centrali e ampi vuoti d'areale in Pianura Padana (Fornasari *et alii*, 2010; Meschini e Frugis, 1993). In Basilicata risulta piuttosto diffuso e comune in aree collinari e di media montagna (oss. pers.).

Nel territorio del parco la specie è stata rilevata in 43 particelle, assente solo dal massiccio del Sirino e dalle formazioni forestali di maggiore estensione della dorsale appenninica, dove diserta anche le praterie sommitali. Nel resto del territorio è da considerarsi una specie decisamente diffusa e comune, rinvenuta in una vasta gamma di ambienti aperti e semiaperti, dal piano collinare a quello montano, fino a una quota di 1420 metri rilevata sull'altopiano della Laura alle pendici della Madonna di Viggiano. Predilige gli ambienti ecotonali del settore collinare, con presenze localizzate anche in aree agricole eterogenee, con una discreta diffusione di elementi arboreo-arbustivi quali siepi, filari e alberi sparsi. Densità inferiori sono state rilevate nelle aree di fondovalle, dove nidifica sia in prossimità delle ampie aree golenali del fiume Agri e del torrente Racanello che a ridosso dell'invaso del Pertusillo. Molto comune lungo le bordure e i lembi di macchia mediterranea situate in prossimità delle aree rurali intorno Gallicchio e Missanello. A livello locale non si registrano particolari fattori di rischio per lo zigolo nero, che al contrario sembra godere di uno stato di conservazione favorevole.

115 ZIGOLO MUCIATTO

Emberiza cia Linnaeus, 1766



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 14 · 24,56%

■ **Certa:** 5 · 8,77%

● **Probabile:** 7 · 12,28%

▲ **Eventuale:** 2 · 3,51%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 3

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Lo zigolo muciatto nidifica lungo l'arco alpino e l'Appennino, con alcune presenze registrate presso falesie costiere e ampi vuoti d'areale in Pianura Padana, regioni centrali e Puglia (Meschini e Frugis, 1993). In Basilicata è distribuito soprattutto nel settore montano, con piccole popolazioni isolate lungo la costa di Maratea (oss. pers.).

Nel territorio del parco la specie è stata rilevata in 14 quadranti, pari al 24,56% del totale, corrispondenti ai principali sistemi montuosi del comprensorio.

Lungo la dorsale appenninica risulta distribuita nell'area compresa tra il monte Volturino e la Madonna di Viggiano, con una popolazione isolata non lontano dal centro abitato di Pignola all'interno di una cava abbandonata. Nel settore meridionale lo zigolo muciatto è stato invece rilevato presso le estese formazioni cacuminali del monte Raparo e del massiccio del Sirino, con alcune nidificazioni osservate a circa 2000 metri. In questo sito sembra raggiungere densità molto elevate sulle le pietraie situate lungo la morena glaciale del monte Papa.

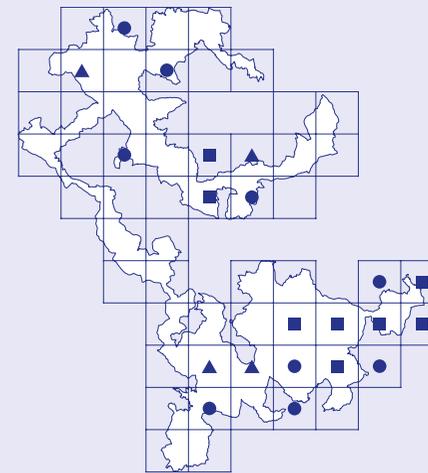
Una popolazione isolata, infine, è stata individuata nella media Val d'Agri, lungo le rupi conglomeratiche della murgia di San Oronzo, a una quota di 500 metri che costituisce il limite inferiore di diffusione.

Lo zigolo muciatto nell'area di studio nidifica esclusivamente in contesti rupicoli o cacuminali dove siano abbondanti le formazioni rocciose, sia sotto forma di pareti scoscese che di pietraie. In alcune località a ridosso del monte Volturino è stato rilevato anche al margine di zone forestali, con una moderata presenza di substrato roccioso affiorante.

A livello locale la specie sembra godere di uno stato di conservazione favorevole e non sono noti particolari fattori di minaccia che possano incidere negativamente sulle popolazioni.

116 STRILLOZZO

Emberiza calandra Linnaeus, 1758



NIDIFICAZIONE

Quadranti occupati: 21 · 36,84%

■ **Certa:** 8 · 14,04%

● **Probabile:** 9 · 15,79%

▲ **Eventuale:** 4 · 7,02%

STATO DI CONSERVAZIONE

Direttiva Uccelli: –

SPEC: 2

Lista Rossa Nazionale: –



© Alfredo Vilmer Sabino

Lo strillozzo è distribuito in gran parte dell'Italia peninsulare con densità più elevate in corrispondenza dei sistemi collinari delle regioni centrali e popolazioni frammentate in Pianura Padana (Fornasari *et alii*, 2010; Meschini e Frugis, 1993). In Basilicata è nidificante in quasi tutto il territorio regionale, con maggiore diffusione nei settori collinari del materano (oss. pers.).

Nel corso dell'indagine condotta nel parco, la specie è risultata presente in 21 particelle con un indice di diffusione pari al 36,84%.

La mappa di distribuzione descrive un areale non omogeneo, con occupazione pressoché continua del settore meridionale, in un'ampia area compresa tra le pendici del monte Raparo, la murgia di San Oronzo e i sistemi agricoli di media montagna tra Lagonegro e Moliterno. La specie risulta invece molto localizzata lungo la dorsale appenninica dove le popolazioni principali sono state rinvenute in corrispondenza dei pascoli cespugliati situati tra Montemurro e Madonna di Viggiano, con presenze localizzate presso Abriola, Sasso di Castalda e Pignola. La specie risulta assente dai monti della Maddalena, anche se in aree limitrofe al confine del parco, nell'alta Val d'Agri, risulta comune in ambiti agricoli eterogenei tra Paterno, Pergola e Tramutola. Nell'area di studio lo strillozzo frequenta aree aperte mosaicizzate, sia in prossimità di coltivazioni estensive che a ridosso di pascoli o incolti erbosi, entro una fascia altimetrica compresa tra 300 e 1400 metri, con maggiore diffusione al di sotto dei 1000 metri.

Potenziali minacce per la conservazione di questa specie sono da individuare nell'alterazione del paesaggio agrario tradizionale, con l'eliminazione di siepi e filari alberati. Nei contesti montani un fattore di rischio è costituito dalla riduzione del pascolo brado, che comporta una progressiva chiusura degli ambienti aperti a opera della vegetazione arborea.

SPECIE NON NIDIFICANTI O NIDIFICANTI DUBBIE

Le seguenti specie sono state osservate per periodi prolungati nel corso di una o più stagioni riproduttive. La loro possibile nidificazione tuttavia è da ritenersi quanto meno dubbia. Ricerche future potranno eventualmente chiarirne lo status.

Cormorano, *Phalacrocorax carbo*.

La specie è frequente durante il periodo invernale soprattutto presso l'invaso del Pertusillo, dove alcuni individui si trattengono anche nella stagione riproduttiva. Non sono però stati osservati atteggiamenti che lasciassero ipotizzare una nidificazione in atto, per cui il cormorano è da considerarsi "semplicemente" estivante.

Cicogna bianca, *Ciconia ciconia*.

Un individuo è stato osservato nel corso nel 2012 e del 2013 durante il periodo compatibile con la nidificazione. Tuttavia nel mese di giugno la specie è scomparsa, presumibilmente per dirigersi verso altri territori. È molto probabile che si trattasse di un soggetto erratico o di un migratore tardivo.

Garzetta, *Egretta garzetta*.

La specie viene osservata regolarmente durante la primavera-estate presso la diga del Pertusillo e lungo il fiume Agri. Si tratta di soggetti estivanti non riproduttori.

Airone cenerino, *Ardea cinerea*.

Come la garzetta anche questa specie è presente regolarmente nel territorio del parco durante il periodo riproduttivo, tuttavia non sono fin ora state raccolte prove di nidificazione.

Aquila reale, *Aquila chrysaetos*.

Questa specie è stata ripetutamente osservata con singoli individui (per lo più immaturi) in volo sulle formazioni erbacee montane situate lungo le principali vette del parco. Si ritiene che queste osservazioni siano da attribuire a soggetti erratici che tipicamente compiono spostamenti molto ampi alla ricerca di cibo.

Fino a prova contraria, dunque, si ritiene l'aquila reale solo migratrice e di comparsa occasionale nel territorio del parco.

Gabbiano reale, *Larus michaellis*.

Sono stati osservati ripetutamente atteggiamenti riproduttivi, parate e accoppiamenti lungo alcune zone del fiume Agri e presso la diga del Pertusillo. A queste osservazioni non hanno tuttavia fatto seguito ulteriori indizi, per cui al momento si preferisce precauzionalmente considerare la specie solo estivante.

Ghiandaia marina, *Coracias garrulus*.

Osservato un soggetto nei pressi di Gallicchio il 3 giugno 2011, in un periodo compatibile con la nidificazione, ma ulteriori visite mirate per verificarne la presenza hanno dato esito negativo.

Gracchio corallino, *Pyrrocorax pyrracorax*.

La specie fu rinvenuta nidificante nell'area della Madonna di Viggiano nel 1983, nel corso di una indagine preliminare condotta sull'avifauna della Basilicata (Boano *et alii*, 1985). Tuttavia da allora non sono state mai più raccolte osservazioni relative a questa specie nel territorio del parco, dal quale si è presumibilmente estinta nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso.

Passera sarda, *Passer hispaniolensis*.

Un maschio con caratteri tipici è stato osservato nel mese di agosto 2009 in un folto stormo misto costituito da *Passer italiae* e *Petronia petronia*. Ulteriori indagini condotte nelle stagioni successive hanno dato esito negativo, per cui la sua presenza è da considerarsi, per ora, del tutto occasionale.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Allavena S., Andreotti A., Angelini J., Scotti M. (a cura di), 2007. *Status e conservazione del nibbio reale e del nibbio bruno in Italia ed Europa meridionale*. Atti del convegno, Serra San Quirico (AN), 11-12 Marzo 2006.

Allavena S., Brunelli M., 2003. "Revisione delle conoscenze sulla distribuzione e la consistenza del pellegrino *Falco peregrinus* in Italia". *Avocetta*, n.27, vol.1, pp.20-23.

Andreotti A., Baccetti N., Perfetti A., Besa M., Genovesi P., Guberti V., 2001. "Mammiferi ed uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali". *Quaderni di conservazione della natura*, n.2. Ministero Ambiente & INFS.

Andreotti A., Leonardi G., 2007. "Piano di azione nazionale per il lanario". *Quaderni di conservazione della natura*, n.24. Ministero dell'Ambiente & INFS.

Andreotti A., Leonardi G., 2009. "Piano di azione nazionale per il capovaccaio". *Quaderni di conservazione della natura*, n.30. Ministero dell'Ambiente & ISPRA

Bavusi A., Libutti P., 1997. *I rapaci diurni della provincia di Potenza*. Alfagrafica Volonnino, Lavello.

BirdLife International, 2004. *Birds in Europe*. BirdLife International, Cambridge.

Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozi T., Pazzucconi A., 1985. "Contributo alla conoscenza dell'avifauna in Basilicata". *Ricerche di biologia della selvaggina*, n.75, pp. 1-35.

Bordignon L., 1995. "Prima nidificazione di cicogna nera in Italia". *Rivista italiana di ornitologia*, n.64, pp.106-116.

Bordignon L., 1999. *Gli uccelli del parco del monte Fenera*. Parco Naturale del Monte Fenera, Regione Piemonte.

Bordignon L., Brunelli M., Francione M., Rocca G., Visceglia M., 2003. "Aggiornamento sulla riproduzione della cicogna nera in Italia". *Rivista italiana di ornitologia*, n.73, pp.168-171.

Brambilla M., Tellini Florenzano G., Sorace A., Giudali F., 2006. "Geographical distribuzione of Subalpine Warbler *Sylvia cantillans* subspecies in mainland Italy". *Ibis*, n.148, vol.3, pp.568-571.

Brichetti P., Fracasso G., 2003-2013. *Ornitologia italiana*, voll.1-8. Oasi Alberto Perdisa, Bologna.

Brichetti P., Fracasso G., 2013. *Ornitologia italiana*, vol.1. Edizione elettronica riveduta e aggiornata. Oasi Alberto Perdisa, Bologna.

Calvi G., Buvoli L., Campedelli T., Cutini S., De Carli E., Fornasari L., Londi G., Rossi P., Sorace A., Tellini Florenzano G., 2011. "I polli di Trilussa: andamenti differenziati tra diversi macrosistemi ambientali mascherano le situazioni critiche per le specie ornitiche degli agro ecosistemi in Italia. Un'analisi per zone dei dati del progetto Mito2000". Book of Abstract, "XVI Convegno italiano di ornitologia".

Campedelli T., Buvoli L., Bonazzi P., Calabrese L., Calvo G., Celada C., Cutini S., De Carli E., Fornasari L., Fulco E., La Gioia G., Londi G., Rossi P., Silva L., Tellini Florenzano G., 2012. "Andamenti di popolazione delle specie comuni in Italia: 2000-2011". *Avocetta*, n.36, pp. 121-143.

Campedelli, T., Londi G., Fulco E., Cutini S., Tellini Florenzano G., (in stampa). "Avifauna nidificante in un'area montana interna della Basilicata." Book of Abstract, "XVI Convegno italiano di ornitologia".

Chiavetta M., 1988. *Guida ai rapaci notturni*. Zanichelli, Bologna.

De Sanctis A., Ciabò S., Rizzi C., Coppola C., 2009. "High density of the Woodchat Shrike, the Red-Backed Shrike and the Lesser Grey Shrike in an area of Basilicata Region, Southern Italy." *Alula*, n.16, pp.84-86.

Fornasari L., De Carli E., Brambilla S., Buvoli L., Maritan E., Mingozi T., 2002. "Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000". *Avocetta*, n.26, pp.59-115.

Fornasari L., Londi G., Buvoli L., Tellini Florenzano G., Pedrini P., Brichetti P., De Carli E. (a cura di), 2010. "Distribuzione geografica e ambientale degli uccelli comuni nidificanti in Italia, 2000-2004 (dati del progetto MITO2000)". *Avocetta*, n.34, pp.5-224.

Fracasso G., Verza E., Boschetti E. (a cura di), 2003. *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Rovigo*. Provincia di Rovigo.

Fulco E., 2006. "Segnalazione di rampichino alpestre, *Certhia familiaris*, in Basilicata". *Rivista italiana di ornitologia*, n.76, pp.71-73.

Fulco E., Angelini J., Ceccolini G., De Lisio L., De Sanctis A., Giglio P., Janni O., Minganti A., Panella M., Sarà M., Sigismondi A., Urso S., Visceglia M., 2013. "Il nibbio reale *Milvus milvus* svernante in Italia, primo anno di monitoraggio" in Mezzavilla F., Scarton F. (a cura di), 2013. Atti del secondo convegno italiano sui rapaci diurni e notturni. Treviso, 12-13 ottobre 2012. Associazione Faunisti Veneti, Quaderni Faunistici n.3, pp. 151-160.

Fulco E., 2011. "Densità riproduttiva del picchio rosso mezzano *Dendrocopos medius* in una cerreta della Basilicata e rapporti di abbondanza con le altre specie di *Piciformes*". Book of Abstract, "XVI Convegno italiano di ornitologia".

Fulco E., Coppola C., Palumbo G., Visceglia M., 2008. "Check-List degli uccelli della Basilicata aggiornata al 31 maggio 2008". *Rivista italiana di ornitologia*, n.78, pp.13-27.

Fulco E., Tellini G., 2008. "Composizione e struttura della comunità ornitica nidificante in una faggeta della Basilicata". *Avocetta*, n.32, pp. 55-60 .

Fulco E., Chiatante P., Coppola C., La Gioia G., Liuzzi C., Visceglia M., 2010. "Il rondone pallido *Apus pallidus* in Basilicata, primi dati sulla distribuzione". *Uccelli d'Italia*, n.35, pp.72-75.

Furness R.W., Greenwood J.J.D. (a cura di), 1993. *Birds as Monitors of Environmental Change*, pp.288. Chapman & Hall, London.

Galeotti P., Morimando F., 1991. "Dati preliminari sul censimento di civetta in ambiente urbano". *Supplemento ricerche biologia della selvaggina*.

Genero F., 2007. *Gli uccelli nidificanti nel Parco*. Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie, Resia (UD).

Gorman G., 2004. *Woodpeckers of Europe*. Bruce Coleman, Chalfont St. Peter.

Gregory R.D., Noble D., Field R., Marchant J., Raven M, Gibbons D.W., 2003. "Using birds as indicators of biodiversity". *Ornis hungarica*, nn.12-13, pp.11-24.

Guerrieri G., Castaldi A., 2004. "Status, distribuzione e macrohabitat del barbagianni, *Tyto alba*, sui Monti della Tolfa (Italia centrale)". Atti del convegno "Uccelli rapaci nel Lazio: status e distribuzione, strategie di conservazione". pp.21-32.

Kalby M., Fraissinet M., Di Carlo E. A., 1986. "Lo svasso maggiore *Podiceps*

cristatus nell'Italia meridionale." *Rivista italiana di ornitologia*, n.56, pp.213-224.

Magrini M., Perna P., 2002. *Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Venti specie per capire il Parco*. Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Magrini M., Perna P., Scotti M. (a cura di), 2007. Atti del convegno "Aquila reale, lanario e pellegrino nell'Italia peninsulare. Stato delle conoscenze e problemi di conservazione. Serra San Quirico (AN).

Meschini E., Frugis S. (a cura di), 1993. *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*. Supplementi alle Ricerche di biologia della selvaggina, n.20, pp.1-344.

Mezzavilla F., 2001. *Uccelli del Parco Colli Euganei. Atlante di distribuzione e preferenze ambientali*. Parco Regionale dei Colli Euganei.

Mikkola H. 1994. "Eagle Owl", in Tucker G.M. & Heath M.F. (a cura di), *Birds of Europe: their conservation status*, BirdLife Conservation Series 3, pp. 326-327. Cambridge University Press, Cambridge.

Peronace V., Cecere J.G., Gustin M., Rondinini C., 2012. "Lista Rossa 2011 degli uccelli nidificanti in Italia". *Avocetta*, n.36, pp.11-58.

Potena G., Panella M., Sammarone M., Altea T., Spinetti M., Opramolla G., Posillico M., 2009. "Il grifone *Gyps fulvus* nell'Appennino centrale, status report", in: Brunelli M., Battisti C., Bulgarini F., Cecere J.G., Fraticelli F., Gustin M., Sarrocco S., Sorace A. (a cura di). Atti del "XV Convegno italiano di ornitologia". Alula, XVI, pp.47-52.

Rigacci, 1993. *Il gufo reale in Toscana, studio per la reintroduzione*. WWF Toscana. Nuova Stampa, Vinci.

Sigismondi A., Cassizzi G., Cillo N., Laterza M., Rizzi V., Talamo V., 1995. "Distribuzione e consistenza delle popolazioni di accipitriformi e falconiformi nidificanti nelle regioni Puglia e Basilicata". *Supplementi alle Ricerche Biologiche della Selvaggina*, n.22, pp.707-710.

Sigismondi A., Caldarella M., Cillo N., Laterza M., Marrese M., Scorrano S., 2005. "Contributo alla conoscenza dello status del gufo reale *Bubo bubo* in Puglia e Basilicata. *Avocetta* n.29, pp.123.

Sigismondi A., Bux M., Cillo N., Laterza M., 2007. "L'aquila reale *Aquila chrysaetos*, il lanario *Falco biarmicus* e il pellegrino *Falco peregrinus* in Basilicata", in: Magrini M., Perna P., Scotti M. (a cura di), 2007. Atti del convegno "Aquila reale, lanario e pellegrino nell'Italia peninsulare. Stato delle conoscenze e problemi di conservazione". Serra San Quirico (AN), pp. 123-125.

Sottile F., 2004. "Nidificazione di Rondone pallido, *Apus pallidus*, nel Parco Nazionale della Sila". *Rivista italiana di ornitologia*, n.74, pp.170-171.

Sudbeck, 1994. "Green Woodpecker *Picus viridis*", in: Tucker G.M., Heath M.F. (a cura di). "Birds in Europe, their conservation status". *BirdLife Conservation Series No. 3*, pp.346-347. BirdLife International, Cambridge.

Spagnesi M., Serra L. (a cura di), 2004. "Uccelli d'Italia". *Quaderni di conservazione della natura*, n.21. Ministero dell'Ambiente & INFS.

Tellini Florenzano G., 1996. *Gli Uccelli della Val di Cecina*. Bandecchi & Vivaldi.

Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini E., Sposimo P. (a cura di), 1997. *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992)*. Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, monografie, n.1.

Tellini Florenzano G., Lapini L., 1999. "Distribution and habitat of the

Dartford warbler *Sylvia undata* in the Eastern Tuscany". *Avocetta*, n.23 (2), pp.32-36.

Turceck F.J., 1950. "The continental Jay in relation to the oak and its distribution". Lesni. *Prace* n.29, pp.385-396.

Velatta F., 2002. *Atlante degli uccelli nidificanti nel comprensorio del Trasimeno (1989-1998)*. "I Quaderni della Valle", n.3. Legambiente Umbria, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Provincia di Perugia.

Velatta F., Lombardi G., Sergiacomi U., Viali P. (a cura di), 2010. *Monitoraggio dell'avifauna umbra (2000-2005). Trend e distribuzione ambientale delle specie comuni*. Serie "I quaderni dell'osservatorio", volume speciale. Regione Umbria.

Velatta F., Magrini M., (a cura di), 2010. *Atlante degli uccelli nidificanti nei parchi regionali della provincia di Perugia: monte Cucco, monte Subasio, fiume Tevere*. Serie "I quaderni dell'osservatorio", volume speciale. Regione Umbria.

Verducci D., Fulco E., 2005. "Il rondone pallido *Apus pallidus* in Basilicata". *Gli uccelli d'Italia*, n.30, pp.80-81.

Visceglia M., 2005. "La Cicogna nera in Basilicata", in Bordinon L. (a cura di). *La Cicogna nera in Italia*. Parco Naturale del Monte Fenera. Tipolitografia di Borgosesia s.a.s., Borgosesia (VC).

2014. Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese

La vita dell'avifauna presente nel Parco dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese, è stata approfondita e immortalata in questo splendido volume curato dal naturalista Egidio Fulco. Le immagini, i testi e le schede documentano la spettacolarità di ecosistemi che hanno trovato nel tempo la necessaria tutela. E proprio qui Fulco si cimenta – con un encomiabile zelo scientifico – nel darci informazioni su creature che vivono e nidificano in monti, colline e fiumi della Basilicata. Tutte riprese nei loro *habitat*.

Ci sono foto che promuovono il territorio meglio di qualsiasi parola; come un biglietto da visita fanno conoscere al grande pubblico la vita di questi uccelli, rendono davvero l'idea della qualità di un comprensorio ben preservato e in fase di ulteriore valorizzazione. Peraltro questo progetto di comunicazione scientifica prosegue un percorso di sensibilizzazione già avviato da qualche anno, con successo, dal parco.

Il mio personale augurio, e quello di Federparchi - Europarc Italia, è che il parco dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese diventi, anche grazie allo spot compiuto dal libro, una meta turistica di primo piano, dove poter soggiornare, fare attività fisica, ammirare le bellezze naturali. Il cosiddetto ecoturismo. Crediamo possa essere fondamentale, dunque, concentrare l'impegno e le azioni future nella valorizzazione delle risorse naturalistiche del comprensorio.

E questa splendida pubblicazione, se da un lato accresce la sensibilizzazione a livello locale, dall'altro apre quella della promozione fuori dai confini della Basilicata per chi ama il birdwatching.

Giampiero Sammuri.

Presidente di Federparchi - Europarc Italia